

## **Saggio di un elogio storico di Amerigo Vespucci, di Giovanni e Adamo Fabbroni, [1787-1788]**

### **Introduzione:**

Il Saggio di un elogio storico di Amerigo Vespucci è un manoscritto redatto da Giovanni e Adamo Fabbroni tra il 1787 e il 1788, consiste di due quaderni, di 38 e 50 c., più due ritratti di Vespucci in incisione, uno inserito nel primo quaderno e l'altro in allegato. Il primo quaderno contiene il testo dell'Elogio e il secondo le numerose note che, oltre a fornire indicazioni sulle fonti, rappresentano importanti ed eruditi approfondimenti. Nel testo sono menzionate alcune tavole, nella maggior parte dei casi carte geografiche, che attualmente risultano mancanti. E' scritto quasi interamente con inchiostro nero riguardo alla prima parte, con un'alternanza di inchiostro nero e rosso la seconda parte. Sulla coperta troviamo un titolo variante, "Saggio di un elogio storico di Amerigo Vespucci", aggiunto posteriormente, si presume tra la fine degli anni '20 e gli inizi degli anni '30 del '900, per mano di Nina Pacchioni, che era all'epoca in possesso, non sappiamo a quale titolo, dei documenti della famiglia Pelli-Fabbroni. Dello stesso periodo è il ritaglio aggiunto sempre sulla coperta del ms., in basso a destra, raffigurante lo stemma dei Pelli-Fabbroni, vi sono infatti riuniti l'emblema dei Pelli (a destra) e dei Fabbroni (a sinistra) e in alto l'elmo con la corona dei conti, titolo nobiliare della famiglia. Inizia la stesura del ms. Giovanni Fabbroni, alla c. 26v, a metà del rigo 17, continua il fratello Adamo, e sono interamente scritte da quest'ultimo le Note all'Elogio. Entrambi i quaderni sono in buono stato di conservazione.

Il Saggio, inedito, fu scritto per la partecipazione al Secondo concorso dell'Accademia etrusca di Cortona (a Cortona infatti si trova un altro esemplare manoscritto dell'Elogio), bandito nel 1787 e vinto da Stanislao Canovai il 15 ottobre del 1788. Il primo concorso, bandito nel 1786 per iniziativa del conte Louis de Durfort, rappresentante del re di Francia a Firenze, non aveva visto alcun vincitore, furono infatti bocciate tutte e tre le memorie presentate; i due concorsi scatenarono una disputa tra i concorrenti, prova ne sono gli scritti polemici dello stesso Canovai, di Marco Lastri e di Francesco Bartolozzi, ed ebbero importanti ripercussioni sulla storiografia vespucciana del periodo. L'esemplare posseduto dal Museo Galileo è una copia preparata per la stampa, a cui gli autori dovettero però rinunciare a causa del silenzio imposto dal granduca Pietro Leopoldo per placare le recenti contese. Fa parte di una raccolta denominata Carte Fabbroni che era a sua volta parte, probabilmente, dell'ampio Fondo Fabbroni (sempre presso Museo Galileo in comodato, Regione Toscana, 1982). Dal Fondo, in occasione dell'Esposizione nazionale di storia della scienza del 1929, furono estratti alcuni documenti manoscritti di particolare rilievo per metterli in mostra. Troviamo infatti l'Elogio citato negli inventari dell'Esposizione del 1929 insieme ad altri cimeli di Giovanni e Adamo Fabbroni, in seguito a tale evento il manoscritto è rimasto fra i documenti dell'Archivio storico del Museo Galileo.

### Bibliografia:

- BARTOLOZZI F., Ricerche storico-critiche circa alle scoperte d'Amerigo Vespucci, Firenze, G. Cambiagi, 1789  
CANOVAI S., Elogio d'Amerigo Vespucci, Firenze, P. Allegrini, 1788  
CANOVAI S., Lettera allo stampatore sig. Pietro Allegrini a nome dell'autore dell'elogio premiato d'Amerigo Vespucci, [Firenze? 1789]  
LASTRI M., L'elogio di Amerigo Vespucci, Firenze, Moücke, 1787  
LUZZANA CARACI I., Amerigo Vespucci. In: Nuova raccolta colombiana, vol. 21. Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1996  
PASTA R., Scienza politica e rivoluzione: l'opera di Giovanni Fabbroni (1752-1822) intellettuale e funzionario al servizio dei Lorena, Firenze, L.S. Olschki, 1989

## Criteri di trascrizione:

- Segni alfabetici e iniziale maiuscola:  
La grafia è stata rispettata, ma con le seguenti eccezioni: la **j** è stata riportata come **i**, i dittonghi **ae/oe** scritti in nesso sono stati trascritti con lettere separate; l'iniziale maiuscola è stata usata all'inizio del testo, dopo il punto fermo, per i nomi di persona e di luogo e per i nomi di popolo.
  - Segni d'interpunzione, ortografici e diacritici:  
Punteggiatura, apostrofi e accenti sono stati adeguati all'uso moderno.
  - Integrazioni e aggiunte in margine:  
In alcuni casi lettere mancanti nel testo sono state integrate tra parentesi angolari <>; sono state segnalate in nota le aggiunte poste in margine.
  
  - Le note originali che nel ms. sono alla fine del testo, in un quaderno separato, sono state qui inserite a piè di pagina in corrispondenza al relativo riferimento (solitamente numerico, ma talvolta rappresentato da asterisco). Nei pochi casi in cui, per errore, tale corrispondenza non è stata riscontrata, l'abbinamento è stato ricavato in base al contenuto.
  - Il ms. presenta alcune parti in inchiostro rosso che sono state rese con il carattere corsivo, si tratta spesso di citazioni, non sempre fedeli.
  - Non si dà segnalazione di correzioni, espunzioni, sottolineature e aggiunte interlineari.
  - Nel ms. si fa talora riferimento ad alcune tavole che risultano mancanti.
  - Sono state aggiunte alcune note a cura del trascrittore (NdT), in queste le parti trascritte dal testo sono poste tra virgolette ""
-

# Saggio di un elogio storico di Amerigo Vespucci<sup>1</sup>

## Programma dell'Accademia etrusca di Cortona<sup>2</sup>

L'Accademia fa noto al pubblico come<sup>3</sup> restano invitati gli eruditi nazionali a concorrere ad un premio che da illustre accademico viene esibito a quello che presenterà il migliore elogio di Amerigo Vespucci dentro il termine di un anno a tutto il dì 5 agosto 1787. Si desidera soprattutto che i concorrenti abbiano specialmente in mira di tessere un elogio più filosofico che sia possibile, sul gusto del secolo presente: quindi è che vi potranno aver luogo le riflessioni sui vantaggi e svantaggi della scoperta della America fino all'epoca presente, in cui gli Americani sono stati nobilmente riguardati da Luigi XVI. Parimente si potranno anche argomentare dalle presenti<sup>4</sup> le future circostanze dell'America e considerare qual sistema di governo saranno per abbracciare quei repubblicani, forse non lontano da quelle leggi di amministrazione economica interina che attualmente è in vigore sotto il Regno filosofico di P. Leopoldo. In ultimo le riflessioni sull'influenza fortunata delle lettere in uno Stato, la quale già comincia ad essere sensibile in qualche Provincia d'America, potrà far prevedere la perfezione in cui può giungere una volta questa quarta parte del mondo. Tutto ciò dee ridondare nella maggior gloria del suo celebre scopritore, il quale, dopo le gloriose gesta del celebre Colombo, avendo il primo messo piede in quel vasto continente, aprì la strada alla felicità di quei popoli e si meritò di dare il suo nome a quelle immense contrade.

Questi è l'eroe, che saggio insieme, e forte  
Spiegando verso l'Austro ardito volo  
Vasta terra trovò sott'altro polo  
E del gran continente aprì le porte.

Domò barbare genti, ed ebbe in sorte  
Poter dar nome a quell'ignoto suolo,  
Ora in due mondi eterna fama a volo  
Innalza il suo valore, e la sua sorte.

Se vanno di Fenicia alteri i lidi,  
Che diede nata in loro, Europa bella  
Nome del mondo a più famosi nidi;

Nostra flora real vantisi anch'ella,  
Ed ogni terra italica l'invidi,  
Che da un suo figlio America s'appella.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> (NdT) Questo tit., presente sulla copertina, è di mano Nina Pacchioni, aggiunto presumibilmente intorno agli anni '30 del '900.

<sup>2</sup> (NdT) Da qui fino al rigo 17 della c. 25 v. del ms. mano Giovanni Fabbroni.

<sup>3</sup> (NdT) Parola poco leggibile.

<sup>4</sup> (NdT) Parola poco leggibile.

<sup>5</sup> (NdT) Segue, a fronte, ritratto in incisione di Amerigo Vespucci.

## **Saggio di un elogio storico di Amerigo Vespucci.**

Presentato al Secondo Concorso della Accademia etrusca di Cortona da ...

Tua sectus orbis nomina ducet. Horat.

Etenim praecipus historiae scopus est, benemeritos laudibus prosequi et male meritos ea, qua digni sunt, infamia notare, idque in posterorum exemplum. Ant. de Herrera in pref.

### **L'Autore a chi legge.**

Spero che il pubblico crederà sinceri i miei sentimenti, come io vengo per giustissimo l'inappellabile giudizio della Reale Accademia. L'esito del prudente cimento rendeva delicato l'esame e l'eloquenza ottenne il più bel trionfo. Io, nell'atto che unisco i miei ai pubblici plausi verso il vittorioso lodatore, oso aggiungere un grano di incenso alla tomba del comune glorioso concittadino: fu questi accusato di maliziosa e vile impostura, le vie onde sottrarlo ai latrati della calugna sono il natural fondamento delle sue lodi. La lusinga sola di contribuire colle mie ricerche a tal uopo mi spinse a render pubblico quel lavoro che presentai qual si vede colle annesse annotazioni, documenti e mappe al Concorso. Avrei taciuto tal circostanza se il timore di essere accusato di plagio non mi avesse persuaso in contrario.

### **Al Segretario della celebre Accademia etrusca di Cortona, l'Autore**

Tralle offerte che si facevano alla Divinità, le primizie, anco al tempo dei semplicissimi costumi antichi, erano le più gradite: se così fosse di un letterario omaggio, di un concorso accademico, sarei certo che avrebbe almen questo merito il mio lavoro, essendo realmente il primo tentativo che ho fatto in questo genere. Sfortunatamente prevedo che pur troppo confermerà questo mio asserto il difetto della necessaria eloquenza, la trivialità delle immagini, la fiacchezza delle espressioni. Difficile era per me simile impresa, ed una riflessiva lettura del programma accrebbe vie più la naturale difficoltà che un uomo non pratico necessariamente incontra nella esecuzione di un nuovo lavoro. Quella unità, tanto raccomandata da Orazio, parevami un insormontabile ostacolo, perché congiunte vogliansi le lodi di Amerigo con quelle di due regnanti monarchi, e nella vita di questo celebre viaggiatore si vuole che qualche sguardo gettisi sulla utilità della scoperta del Nuovo Continente, sull'influenza della letteratura e cultura di spirito in un Paese, e finalmente sul vantaggio che verrebbe agli Americani dall'adozione delle toscane leggi. Pensai che le lodi dei due monarchi esser degne dovevano, ma senza offuscare il merito dell'eroe, che gli altri richiesti punti conveniva indicarli unicamente e quasi rapidamente volando, onde non si dolesse, come divagato, il lettore. Feci quanto potei, quanto seppi, non risparmiar meditazione e lettura parendomi che un elogio storico fosse quello che più convenisse a quell'ardito ed abile toscano navigatore. Niente esagerai, niente finii e la farraggine di note che ho aggiunte al testo ha per oggetto non già di fare inopportuna pompa di erudizione non di turbar la lettura, ma di servir come un cumulo di autentici documenti da garantire il lettore della verità di quanto vede asserire: esse mostreranno inoltre quali furono i fonti ai quali ricorsi e faran vedere quanto cercai essere esatto e preciso, non sempre fidandomi di una sola edizione e consultando spesso le traduzioni e commenti anco da più nazioni fatti ad un' opera istessa. Chiunque ha letto Robertson vedrà qual difficoltà ho dovuto vincere a tal riguardo: egli ricco ed amico dell'ambasciatore inglese in Spagna, abbondante di corrispondenze, libero, padrone affatto del suo tempo, abitatore di una vastissima capitale che offre comodi infiniti, non pervenne ad avere i documenti e gli autori che volle, né tanti ne avea bisogno quanti a me fu d'uopo di consultarne. Lontane e diverse troppo sono le mie circostanze tutte da quelle del celebre e grande storico scozzese, né fummi nemmeno concesso di vagare nelle nostre pubbliche librerie, ove l'ozioso (sebbene inculto) pesca, colla pazienza, abbondante e facile erudizione. Pochi mesi di

lavoro, e di questi soltanto poche ore sottratte ad un tranquillo riposo, non sarebbero state bastanti a cumolare ed ordinare i materiali di un lavoro vastissimo per me, né avrei avuto il contento di condurlo al suo fine dentro lo stabilito periodo, se della immensa lettura necessaria a tal'uopo io non avessi già precedentemente fatta una parte con altro oggetto, se non fossi stato aiutato nella collezione delle note, nella costruzione delle carte e nelle lingue non intese da me. Ciò non ostante non mi avanza un momento per più accuratamente correggere le non avvertite sviste, più correttamente aggiustar le note correntemente distese, né per più nettamente trascrivere il tutto. Spero che a quest'ultima parte non guarderanno gli umanissimi e dottissimi censori, avvezzi a considerare l'erudizione filosoficamente e nella sua grandiosa estensione e non usi a por questa in bilancia colle frivole e minuziose circostanze della parola. Se questi troveranno veri i fatti, chiaramente, ben che semplicemente espone le gesta del nostro eroe, potrò lusingarmi di aver qualche dritto alla loro indulgenza, poi ché, somigliando a quel giovane ateniese rappresentato da Brisard nel suo Frammento di Senofonte, sarò contento seppure si dirà di me ciò che di lui da questo autor si disse allorché celebrava le lodi dei cittadini che dovettero soccombere combattendo per la patria: *En s'acquittant de ce pieux devoir la vérité fit toute son éloquence et l'intérêt du sujet couvrit la faiblesse du talent de l'orateur.*

## Saggio di un elogio storico di Amerigo Vespucci

Vuole una fatalità perversa che non illese vadano dal morso di crudele invidia le grandi azioni, e purtroppo, ad onta del cuore e della ragione umana, non è raro esempio che di questo mostro insaziabile sia vittima innocente il talento più attivo, la più ferma virtù. Qual guiderdone vi aspetta, o savi della Terra, uomini generosi, voi che in continua pugna per atterrar gli ostacoli frapposti al vero, e dalla natura e più sovente ancora dall'errore, cimentate la propria quiete, la salute istessa, abbandonate talvolta patria, amici, parenti per dilatar la sfera delle cognizioni umane e per rendervi maggiormente benefattori dei vostri simili! Voi sarete forse il bersaglio di avvelenati dardi, si spargeranno sulla vostra util carriera mille amarezze, ed in vece di ottenere riconoscenza e rispetto vi vedrete in preda di detrazione ingiusta, sarete abbandonati alla persecuzione dei tristi, perché appunto osaste sollevarvi dal comune degli uomini e vincolarli colla gravosa catena di gratitudine e di riconoscenza. Ma si cuopra di denso velo questa tetra pittura, si tolga allo sguardo dell'uomo virtuoso ed attivo e se è possibile ascondasi nelle viscere della Terra istessa, onde non mai penetri a contemplarla il talento, se pur vi è cosa impenetrabil per lui: si presenti a questo lo splendor della gloria, si persuada che passeggiere e fiacche sono le nubi dalla malignità e dal livore frapposte per oscurarlo, che il tempo efficacemente estingue gli aliti velenosi dell'invidia persecutrice, che i posterì pesano con equa lance le animose ingiustizie dei contemporanei e che sopravvive gloriosamente venerata memoria a colui che onorando se stesso fece onore alla patria, alla umanità e alla natura.

Ma, quale esempio di detrazione superstite, incessante si offre al pensier vostro, o Toscani, per contrapporsi ai miei detti? Un uomo, che si è reso benemerito alla intiera Europa, ad ogni classe di cittadini, dal più neghittoso al più industrie, un uomo egualmente assistito dal talento, dal sapere, dal coraggio e dalla sorte; Amerigo Vespucci, uno dei più arditi ed intrepidi navigatori, lo scopritore di nuove terre, dalle quali tanti vantaggi han ritratto la filosofia, il commercio e per fino l'insaziabile avarizia; Amerigo Vespucci, nato il dì 9 marzo 1451 in Firenze<sup>6</sup>, che visse modestamente glorioso i suoi giorni lontano dalla patria ed in braccio al periglio; Amerigo Vespucci, unica eccezione, forse, nella storia del cuore umano, è ancora il soggetto di odiosa calugna, di ingiusto biasimo, di continua e vergognosa detrazione<sup>7</sup>. Dunque, nemmen dovrassi creder giusto il giudizio dei secoli? dunque, non potrà sperare il talento di veder vendicata dai posterì l'invida persecuzione dei contemporanei? Sì certamente, ed in Amerigo istesso ben si ravvisa la giusta decisione degli uomini, i quali di comun consenso gli hanno assicurata, assicurata finalmente, come premio dovuto, la gloria di primo scopritore della quarta parte del globo chiamandola con il suo nome. Questo è il voto infallibile del

---

<sup>6</sup> Ser Nastagio di ser Amerigo Vespucci, notaio della Repubblica fiorentina, fu il padre suo e madre fu Lisabetta di ser Gio. di ser Andrea Mini (Bandini, Vita d'Amer.).

<sup>7</sup> Principale e più aspro detrattore di Amerigo è Antonio de Herrera, storico spagnuolo, che scrisse più di un secolo dopo alla scoperta del Nuovo Mondo: non si sa bene quali connessioni aver potesse colla potente famiglia dei duchi della Vega e Veragua, ma egli è certo che, come impiegato per cronista alla Corte, aver dovea ogni riguardo (e questo parzialità divenne) verso la illustre Casa di Toledo, come parente del Re, e colla quale si erano già imparentati i Colombi; forse una vile adulazione lo indusse a macchiare di falsità, verso Amerigo, la sua storia, ed un popolare errore sembra, più che altro, aver risvegliata quella animosità che si palesamente dimostra. Egli nella sua opera (*Novus Orbis, sive descriptio Indiae Occidentalis*, traduzione del Barleo, a Amsterdam, 1622) così riprende il veneziano Ramusio: *Barbara enim est, et iniqua plane Johannis Ramusio sententia, que non puidit in tertio navigationum libro scribere: vanum ac ridiculum esse scriptores rerum indicarum adeo esse anxios in recitandis ac annotandis nominibus ac patria illorum qui rebus laudabiliter ist hic loci gestis inclaruerunt. Profecto invidiae ac livoris morbum ac malevolum sunt in reges ac populum Hispaniarum animum prodit.* Egli forse credé, con alcuni, che Amerigo fosse veneziano, poi ché lo dice (*Historia de los hechos de los Castellanos etc.*, l. VI, c. XIII, *Amérigo Vesputio florentín, que otros dicen que fue veneciano*) e pensò far sopra di lui vendetta delle espressioni, riputate ingiuriose, del veneziano Ramusio. Herrera scrisse nel 1601: più non viveva da quasi un secolo Amerigo, ma vivevano ricchi e potenti i Colombi, e si riputavano ormai come famiglia spagnuola, come grandi di prima classe, come parenti del Re. E' patente la parzialità di Herrera per la sua nazione: egli giunge per fino, a cagione di ciò, a mascherare il vero. Il buon criterio esigea che i successivi scrittori non avessero adunque adottato, senza esame, le sue ingiuriose quanto ingiuste espressioni contro Amerigo. Vedremo più partitamente nelle seguenti note qual fiducia accordar si debba a questo scrittore.

genere umano intiero, e non servono, se non a rilevarne il valore, quei mordaci tratti che anco gli scrittori più luminosi e moderni pare si compiacciano di vibrare contro l'onorata memoria del nostro grande Amerigo.

Ed in fatti di qual peso possono esser valutati i sentimenti parziali di alcuni moderni storici e geografi, i quali, seguendo senza la necessaria critica l'asserto suggerito dall'interesse ad alcuni pochi scrittori spagnoli<sup>8</sup>, e servilmente l'uno l'altro copiandosi, ripetono che Colombo e non Amerigo fu il discopritore del Nuovo Continente? Che Colombo tutto scoprì, tutto vidde ed Amerigo non fu se non un vile astuto<sup>9</sup>, il quale per illecite vie con fortunata impostura volle e seppe usurparsi l'onore e la gloria altrui<sup>10</sup>.

Non riflettono questi che, al contrario, tutto spira modestia il contegno di Amerigo, e che se qualche difetto adombra alquanto la vita di sì grand'uomo egli è appunto l'eccesso di tal virtù<sup>11</sup>, ché lasciando occulte o mal conosciute le sue grandi azioni diè luogo all'ignoranza o alla malizia degli scrittori, i quali, ben conoscendo quanto vaglia per allettare il volgo l'aspergere di detrazione pungente una storia, si fecer lecito, con sacrilega voce, di disturbar le ceneri di tanto eroe.

Piva tra noi dell'egregio toscano onorata, qual si dee, la memoria, ma non raccolte ed ordinate erano in modo di pietoso omaggio le sparse fronde che decorano la sua tomba e non ancor purgate dall'ombra infetta di invidiosi virgulti. Un generoso straniero, che politico incarico condusse dalla vasta Parigi sulle rive dell'Arno<sup>12</sup>, nutrito nel costume di ammirar la virtù, qualunque sia il carattere che ella veste o la nazione o l'età nella quale si mostri, stupisce che l'Italia, che la Toscana, ancor celebrato non abbia solennemente le lodi di Amerigo: egli queste propone, come argomento di emulazion generosa, per l'organo di una società illustre alla quale degnamente presiede, e vuole che dall'inappellabile giudizio di lei penda l'onore del premio. Un argomento sì

---

<sup>8</sup> O gli scrittori vicini a quei tempi erano offuscati dalle apparenze del verosimile, o volevano adulare, o non si davano cura di porsi bene al fatto delle cose relative alle scoperte delle nuove terre. Niccola Monardo, che stampò in Siviglia nel 1569 il suo Trattato delle droghe che si ricavano dalle Indie Occidentali, dice nella prefazione che Colombo nel 1492, oltre molte isole, scoprì *mucha tierra firme en lo que llaman Nueva España, come en lo que llaman Perú etc. etc.*, ed è noto a tutti che Colombo non mai vidde la Nuova Spagna o il Perù; ma non più esatto e non più scusabile è a tal riguardo lo storico Ferdinando Colombo, figlio dell'ammiraglio Cristofano, che difettoso e trascurato ravvisasi, quanto alla cronologia, in una storia nella quale lo stesso suo padre rappresenta il principal personaggio.

<sup>9</sup> Amerigo fu un semplice particolare, che recò grandi vantaggi agli emoli Portoghesi: Colombo divenne un ammiraglio, un viceré, un uomo potente, ricco, protetto dalla Regina ed alleato con illustri ed importanti famiglie. E' incontrastabile l'infinito merito di questo, lodevole il suo coraggio, mirabile la sua bravura, ma è incontrastabile altresì che, in occasione di vertenza, più probabilmente in favore di lui mostrarsi dovevano gli scrittori e specialmente spagnuoli.

<sup>10</sup> L'ingiusto Herrera finge di portar documenti autentici per far comparire come impostore Amerigo e non fa che presentare sue capricciose inferenze, tratte dalle particolari contestazioni portate in giudizio, tra Diego Colombo ed il suo nemico Ojeda. Contro Ojeda e non contro Amerigo furono *las declaraciones que hizo el Consejo en favor del Almirante*, p. 230... , aggiugne, pag. 126, che Ojeda nel primo suo viaggio non impiegò se non che cinque mesi, *como al Fiscal Real lo provó y lo confessó con juramento Alonzo de Ojeda y otros*, la qual cosa non altro prova se non che questo navigatore consumò tal tempo nel suo viaggio, ed Herrera ne inferisce *quan artificiosamente escrivio Américo Vespuccio para atribuirse la gloria del primier descubrimiento de la tierra firme*, il quale Amerigo descrive i propri viaggi e non quelli d'Ojeda: e con logica affatto nuova, perché Amerigo non dice i nomi imposti da Colombo a quei luoghi che (come vedremo) Colombo vidde dopo di lui, perché la descrizione dei viaggi di Amerigo è diversa da quella dei viaggi di Ojeda (che non è provato che fossero i medesimi), perché Amerigo nel suo primo viaggio non toccò la Spagnuola e toccolla sempre Ojeda, Herrera ne inferisce che Amerigo è un impostore, che la sua impostura è patente e che con artificio volea usurparsi la gloria dovuta a Colombo. E questa è la sorgente alla quale attinsero Charlevoix, Voltaire, Robertson etc.!

<sup>11</sup> Anco nelle più piccole cose trasparisce il suo modesto carattere: Amerigo, benché padrone della lingua latina, non osava scriver lettere in quell'idioma, ancorché dirette a suo padre, senza la presenza di Giorgio Antonio, suo zio e suo maestro. Non scrisse le relazioni de' suoi viaggi se non per compiacere agli amici, aspettava di esser tornato in patria per scrivere opera maggiore *coll'aiuto e consiglio dei più dotti*. La sua bella relazione della spedizione di Gama fu da lui scritta senza apporvi il suo nome: dice non aver pubblicato la sua opera intitolata *Le quattro giornate*: perché io sono, egli scrive, di tanto mal gusto delle mie cose, che non tengo sapore in esse che ho scritto, ancora che molti mi confortino a pubblicarle (Band., p. 18).

<sup>12</sup> S.E. il sig. conte di Durfort, ministro per Sua M. C.ma alla R. Corte di Toscana, e Lucumone della celebre Accad.a di Cortona.

bello accender dovea d'entusiasmo le migliori penne toscane, ma la stessa persuasione di ciò può avere scoraggiato ciascuno dal cimentarsi, mostrando colla vastità del soggetto il copioso numero dei concorrenti, l'incertezza dell'esito e la somma difficoltà della vittoria. In fatti spirò il tempo prefisso e non molti combattenti si presentarono all'assegnato agone, l'occhio delicato e severo dei dotti giudici vidde dubbia la sorte e riserbar volle la palma per un nuovo cimento. Un filosofo veterano<sup>13</sup> si era già segnalato nella prima lizza, quindi prender dovea più solido fondamento il timor primiero; e chi dunque oserà presentarsi tra i combattenti? Io, nemmeno tra i tironi ascritto, ben so che più di ogni altro astenermi dovrei dal calcare la difficile arena destinata ai più provetti oratori, alla più sublime eloquenza, alla erudizione più estesa. Non adunque l'ambizione di una corona, alla quale io non debbo per conto alcuno aspirare, non la folle speranza di riescir vincitore in troppo disegual cimento, ma il desiderio di contribuire anch'io a render un tributo di pietà ad un illustre mio concittadino, spargendo qualche novello fiore sulle sue ceneri, è la cagion che mi muove a compilare un istorico e apologetico encomio: e ben sapendo di non potermi elevare a quella sublimità di stile né impegnarmi in quelle difficili discussioni che merita un soggetto sì grande, mi accingerò a rammentar nudamente, e quanto meglio per me si possa, quelle più segnalate circostanze che per loro stesse smentiscono le nere imputazioni colle quali macchiaronsi verso Amerigo i più noti scrittori.

Illustre per servi e patrie onorificenze era sin da più secoli in Toscana la famiglia Vespucci<sup>14</sup> e, poiché ancora non era venuta in mente la strana idea che nell'accompagnamento d'ozio attuale con antica ricchezza consistesse la dignità e lo splendore dell'esser nobile, si esercitava il commercio da essa: e dal banco passavano i Vespucci alle ambascerie, alle cariche della Repubblica<sup>15</sup>, come già un tempo passarono i Cincinnati dall'aratro alla dittatura.

Virtuosi genitori e comodi, una patria avvezza a stimar le arti e le scienze, l'opportunità di un Magnifico Lorenzo, che tutti in seno di lei adunava quanti uomini di maggior talento avea prodotto natura, ispirarono in Amerigo i sentimenti più vivi di amore per la virtù e di ansietà per la scienza.

L'Accademia platonica allora eretta nella casa medicea noverava tra i membri suoi un Giorgio Antonio Vespucci<sup>16</sup>, e questi ebbe poi per compagni ed amici un Pico della Mirandola ed un Marsilio Ficino, egli si prese cura della educazione del suo nipote Amerigo, e da chi ben comprende quanto grande sia l'influenza della educazione sopra un cuor giovanile, e conosce quanto estese fossero le doti del precettore, agevolmente prevedesi che dovea farsi di Amerigo un uomo utile e grande.

Di una morale sì pura e di sì illibati costumi era dotato Giorgio Antonio, che volgarmente lo specchio della probità fiorentina dicevasi<sup>17</sup>: era uomo dottissimo in vario genere di cognizioni e collettore fortunato delle più rare reliquie dell'antico sapere<sup>18</sup>, egli era finalmente l'uomo per eccellenza capace di dare la più perfetta educazione allo spirito, non solo, ma anche al cuor di Amerigo.

Una pestilenza atroce afflisse allora la città di Firenze, e mietendo rapidamente il fiore dei cittadini ne minacciava il totale sterminio: ma il cielo che destinato avea Amerigo a grandi imprese ispirò al

---

<sup>13</sup> (NdT) In margine: "il proposto Marco Lastrì".

<sup>14</sup> Nel 1336 ser Amerigo di Stagio era notaio della Repubblica; nel 1342, a' tempi del Duca di Atene, la famiglia Vespucci fece la pace con quella de' Grifoni da S. Miniato (Band.).

<sup>15</sup> Sin dal 1348 ammesse la Repubblica fiorentina Vespuccio di Dolcebene al godimento de' maggiori ufizi, ne quali risiederono poi 25 volte de' priori, tre in quello de' gonfalonieri di giustizia, 21 tra' sedici gonfalonieri di compagnia. Gio. di Simone Vespucci fu consigliere etc. del Duca d'Aragona e Sicilia nel 1410, ed alla sua famiglia fece dono questi della terra di Laconia nella Calabria. Giuliano di Lapo nel 1453 si trova commissario generale de' Fiorentini, e nel 1459 Ambasciatore a Genova e indi potestà a Pistoia. Giuliano di Marco fu antemurale della pubblica libertà contro il Principe di Oranges. Guid' Antonio di Gio., dottor di leggi, fu spedito nel 1478 ambasciatore a Roma, due anni dopo al Re di Francia e nel 1483 ambasciatore al Papa di nuovo (Band.).

<sup>16</sup> *Ebbe questi (Giorgio Ant.nio) gran familiarità con Marsilio Ficino, trovandosi continuamente assiduo alle sue conferenze, come riferisce il medesimo Ficino* (Band., XIX).

<sup>17</sup> Bandini.

<sup>18</sup> Grande era la serie dei manoscritti da lui raccolti (Band.).



padre suo di allontanarlo dal centro del periglio e fargli respirare in remota campagna aria più pura. La seducente libertà di una solitaria villa punto non lo distolse dall'assiduità allo studio, anzi, egli seppe convertire in soggetto di letterario esercizio per fino la regolare sua domestica corrispondenza, scrivendo eleganti benché famigliari lettere latine ai suoi congiunti<sup>19</sup>. Sedato e spento il contagio, ritornò Amerigo in patria, ove, seguendo gli insegnamenti del zio, ottima morale acquistò, eccellentissimo divenne nelle matematiche e singolarmente perito nell'astronomiche osservazioni<sup>20</sup>.

Il suo elevato talento, la sua molta penetrazione fece concepire al padre le più grandi speranze e prescieglier lo fece per seguire, siccome usavasi dai fiorentini allora, la rischiosa ma lucrosa carriera delle mercantili speculazioni. Facile esser doveagli, per mezzo delle matematiche ed astronomiche cognizioni, il fare i più rapidi progressi nella geografia e nell'arte di ben dirigere e governare i navigli, e con l'aiuto della erudizione vastissima di Giorgio Antonio, suo zio, tutto saper dovea di quanto è relativo alla più antica storia della navigazione: non poteano essere ignoti a questi i marittimi viaggi degli Ebrei, dei Fenici, dei Cartaginesi e dei Greci<sup>21</sup>; egli conobbe certamente il Periplo di Hannone<sup>22</sup>, il viaggio di Eudosso<sup>23</sup>, la settentrionale navigazione di Himilco e di Pitea<sup>24</sup>. Queste cognizioni, come più analoghe al genere di vita che si destinava al giovane Vespucci, come più relative al commercio e navigazione, tutte trasfuse furono dal culto zio nel nipote, poichè, sebbene destinato fosse alla sedentaria vita del banco, pur si volea versato in quelle cognizioni ausiliarie per le quali nel commercio ei potesse regolare a nuovi mercati il nocchiero e sollevarsi utilmente, dilettandosi col progetto di nuove speculazioni, negli oziosi intervalli che pur lascia la mercatura.

Fornito egli finalmente di sì fatto corredo di scienza e di notizie, partì dalla sua patria insieme con molti altri giovani fiorentini, e tra questi Giovanni<sup>25</sup>, suo nipote, che egli volle, questi direbbersi,

---

<sup>19</sup> Si conservano alcune sue lettere latine nella celebre Libreria Stroziana (Band., ib.).

<sup>20</sup> Il Giuntini, matematico celebre de' suoi tempi, nella dedica che fa a Marco Buonavolta del commento da lui fatto sopra il 3° e 4° capitolo della Sfera del Sacrobosco, impresso in Lione nel 1577, dice: *fuit Americus Vespuccius proavus tuus, nobilis Florentinus in astronomia peritus, in disciplinisque matematicis excellentissimus. Quid inquam iucundius est cognitu quam astrorum singulis horarum momentis exortus atque occasus tam rectos quam obliquos? et similiter singulorum, signorum puncta, aut orientia, aut occidentia, unde pendet cognitio quantitatis, ac diversitatis tum dierum, quam noctium artificialium: item longitudinis, atque latitudinis, regionem ac civitatum? quae omnia navigantibus sunt necessaria, ut sciantur. Est equidem cognitionis altitudinis solis, quae per instrumenta mathematica accipitur usus atque utilitas permagna: in quibus rebus hic noster Americus satis versatus fuit, quem merito numerare possumus primum inter primos oceanis navarcos* (p.o il Band.ni, Vita, XXX).

<sup>21</sup> 604 anni avanti l'era cristiana, ebbe luogo la famosa spedizione della flotta fenicia, che partì dal Mar Rosso, circondò l'Africa, e dopo tre anni ritornò per il Mediterraneo al Nilo. *Erodot.*

Se la Betica fosse, siccome molti tentarono di provare, l'antica Tarsis, alla quale andavano in tre anni le flotte di Salomone, sarebbe evidente che gli Ebrei facevano per mare il giro dell'Africa. *Vedi la tav. 9.*

<sup>22</sup> Hannone, capitano cartaginese, escì dal Mediterraneo con 60 navi e 30 mila uomini, navigando verso mezzogiorno: misurò il suo viaggio a giornate, piantò colonie, nominò vari luoghi, descrisse il fiume Gambia etc. e lasciò in lingua punica il ragguaglio di tutto, questo, molto alterato e guasto, da greco traduttore ci è stato trasmesso col nome di Periplo di Hannone; Sigismondo Galenio lo pubblicò a Basilea nel 1533, v. la t.

<sup>23</sup> Eudosso Cizicense, al tempo di Cornelio Nipote, viaggiò dall'oceano Indiano all'Atlantico, indi al Mediterraneo, come già fecero i Fenici etc. (*Pl. 67 e Strab.*). Egli escì dal Golfo Arabico ed entrò nello stretto di Gades.

<sup>24</sup> Himilcone, altro capitano cartaginese, fu destinato a visitar le coste settentrionali di Europa mentre che Hannone andava al Mezzogiorno, ma il suo diario non è pervenuto sino a noi.

Pitea, geografo della colonia greca stabilita a Marsiglia, fiorì sotto Alessandro e lasciò uno scritto sul giro della Terra. Egli percorse tutte le spiagge dell'Europa, dalle Colonne d'Ercole alle Bocche del Tanai, e penetrò per l'oceano occidentale sin sotto il cerchio polare artico. Egli aveva osservato che quanto più andava verso Tramontana, più il giorno diveniva lungo, onde in Islanda vidde il sole levarsi quasi subito dopo il suo tramontare.

I viaggi di questo antico navigatore passarono anticamente per favole e menzogne, ma egli è stato amplamente giustificato di poi (γῆς περίοδος).

<sup>25</sup> Questi continuò l'esercizio di pilota imparato dal zio e servì alla Spagna, conducendo in America Pietro d'Aria, quando passò colà governatore nel 1514. *Governava per ordine regio la nave del capitano un Giovanni Vespucci fiorentino, uomo molto perito dell'arte di navigare, il quale ben sapeva conoscere le declinazioni del Sole con il*

testimone delle sue grandi azioni per farlo erede della sua molta esperienza. Verso l'anno 1490<sup>26</sup> si partì da Livorno Amerigo, da dove probabilmente la sua prora diresse a rivedere il fratello già stabilito in Levante, e dopo avere spinta la sua navigazione sulle rive meridionali e settentrionali del vasto oceano si trasferì a Cadice, indi a Siviglia per incominciarvi un commercio; ma l'animo del Vespucci era troppo grande per trovarsi lungamente contento nel facile e triviale esercizio della mercatura.

Lo stato florido nel quale si trovavano allora i negozianti fiorentini sparsi per ogni regione cognita della Terra, la stretta relazione che passa tralla cosmografica scienza e le speculazioni del commercio, la perizia che si avea e dell'una e dell'altra in Firenze non tardarono a far rinascere in questa industriosa e culta città la grande idea di gire alle Indie o a nuove terre, navigando verso occidente sotto il medesimo parallelo.

Paolo Toscanelli, fiorentino, matematico sublime, peritissimo geografo ed astronomo rinomato, ne insinuò il progetto<sup>27</sup>, ne delineò il cammino ai Portoghesi, ai quali vedeva costar travaglio infinito il costeggiar l'Etiopia col difficile e periglioso viaggio, renduto celebre poi dal loro Vasco di Gama<sup>28</sup>. Era in quel tempo il felice ingegno del sempre degnamente celebre Colombo nell'atto di maturare la esecuzione di un egual progetto: egli si ravvolgeva in mente le marittime spedizioni degli Ebrei, dei Fenici, le ricchezze d'Ofir e Tarsi, forse conobbe l'antichissima navigazione occidentale del normanno Leif<sup>29</sup> e la posteriore del wallense Madoc<sup>30</sup> e quella ancor più recente effettuata

---

*quadrante ed i gradi dell'equinoziale al polo, il che avea imparato da un suo zio Amerigo Vespucci, con il quale si era trovato in grandissimi viaggi. Questo Amerigo fu il primo che, per ordine del Re del Portogallo, navigò tanto verso Mezzodì che passato l'equinoziale gradi 55 discoperse terre infinite.* (Ramus., t. 2, p. 22).

<sup>26</sup> (Bandini, XXXIII).

<sup>27</sup> L'amor di patria non faccia sì che si occulti il vero: questa idea, prima venuta in mente al Toscanelli e poi a Colombo, cioè di andare all'Indie per Ponente, navigando sempre sotto un medesimo parallelo, è assai più antica e dell'uno e dell'altro, poiché trovasi esposta da Strabone così: 'ὅστ' εἰ μὴ τὸ μέγεθος τοῦ Ἀτλαντικοῦ πελάγους ἐκόλυε κἀν πλεῖν ἡμᾶς ἐκ τῆς Ἰβηρίας (dalla Spagna) εἰς τὴν Ἰνδικὴν (nell'India) διὰ τοῦ ἁυτοῦ παραλλήλου, cioè per lo stesso parallelo (pag. 64), il che è, a rigor di espressione, il progetto immaginato dal Toscanelli ed eseguito poi da Colombo. Dalla lettera istessa del Toscanelli si rileva che il Re ordinò a Colombo di consultarlo, come già Alfonso Quinto ordinato lo aveva al canonico Martinez, vedi tav. n. 3 ed anco le lettere di quel matematico fiorentino riportate nella introduzione alle tavole.

<sup>28</sup> Ulloa dice (Noticias americanas, Madrid, 1772): *ante que los Portugueses descubriesen el paso por el Cabo de Buena Esperanza en 1487...* il che sarebbe dieci anni avanti il viaggio di Gama. Da una lettera di Paolo Toscanelli al Colombo par che si rilevi che tal viaggio fosse praticato anco avanti al 1474. Il padre Ximenes, in una nota che pone a questa lettera da lui riportata nel suo libro sullo gnomone fiorentino, mostra di credere che molto avanti Gama fosse conosciuto e praticato il viaggio all'Indie per il capo di Buona Speranza ma tenuto segreto per gelosia di Stato; vedasi la sua nota p. LXXXIV. Il Toscanelli suggerì il suo piano di navigar per Ponente all'Indie Orientali, sino alla Cina, nel 1434 e scrisse la sua idea delle terre da scoprirsi al canonico Ferdinando Martínez di Lisbona, poi allo stesso re Alfonso, poi al Colombo. Robertson non ben presenta questo fatto e scansa artificiosamente di far rilevare che il Toscanelli avea già manifestato un tal progetto ai Portoghesi prima che lo proponesse il Colombo (l. II, p. 115). Dalle prime relazioni dei viaggi del Gama e da varie altre circostanze apparisce che i Normanni o i Dieppesi facessero il viaggio dall'oceano Atlantico nell'oceano Indiano molto prima dei Portoghesi (vedi t. 8).

<sup>29</sup> Nel 1001 Leif Erichson, o Leif, figlio d'Erick Raude, e Bioern Heriulfson, islandese, approdaron ad una spiaggia d'America da lor chiamata Winland, a cagione dell'uva ivi da lor trovata (Lilienstrale). Il luogo ove essi sbarcarono e si stabilirono doveva essere al gr. 49 di latit. e settentrionale, al Mezzodì del Grönland, quindi concludesi che fu l'Exploits bay, o altro lato del fiume St. Lorenzo. Trafficarono questi con gli Eschimò e vi prosperarono lungamente: ma dopo il viaggio d'Erick, vescovo islandese, quasi se ne perdé la memoria (Forster). Erick Raude, o il Rosso, padre del suddetto Leif, avea già scoperto e popolato il Grönland nel 982 (Eggedè, vescovo di Grönl). Il Pontano ed anco Snorr Sturluson parlano di somigliante spedizione nell'anno 770. Theodoro Thorlacio dice che una volta il mare spinse sulle coste orientali dell'Islanda un remo sul quale erano scritte in caratteri runici queste parole: Io fui spesso stancato da te (cioè: oft var ek dassedar ek dro dik).

<sup>30</sup> La spedizione del celto Madoc ebbe luogo nel 1170. I molti scrittori antichi e moderni che parlarono di tal uomo non facevano altro che un eco ad una costante e comune tradizione del Paese: tali furono Cynwric ap Grono, Meredith ap Rhyce, Guten Owen, Lloyd, Powell, Pris, Hackluit, Broughton, Purchas, Davis etc. Madoc fu figlio del famoso Owen Gwynedd, principe di Galles e discendente di Rodri Mawr, o Rodrigo il Grande, famoso per le vittorie riportate su i selvaggi Sassoni (savage Saxen) nell'anno 846 a Menegid, Berthen, Bangelu e Anglesea. Alla morte di Owen si accesero funeste discordie tra i fratelli e sanguinose guerre civili. Madoc, vedendo che la divisione interna indeboliva lo

verso le stesse occidentali regioni da due veneti nocchieri<sup>31</sup>: conobbe, come è ben noto, l'idea del già lodato Paolo Toscanelli, ripetutamente lo consultò e ne ottenne descrizioni e mappe<sup>32</sup>, ma il caso vuole aver sempre la maggior parte nelle più singolari scoperte, onde un accidente impensato, e riferito, sebbene con varia fiducia, da molti e molti scrittori, sembra esser quello che il maggiore

---

Stato a segno di renderlo facilmente soggetto alla fierezza dei Normanni, temè vicino l'avvenimento profetizzato dal famoso Bardo Teleyssen, che nell'anno 490 cantò:

*Eu Nar a folant / Eu hyath a gadwant / Eu tir a Gothlant / Und gillich Wallia.*

Egli si rivolse al mare, accompagnato dai suoi, veleggiando a Occidente ed incontrò dopo alcune settimane una vastissima terra, piena di vegetabili, di acque ed oro e sotto un ciel temperato. Ivi piantò una colonia, lasciandovi 120 persone, tornò alla patria, e con nuove genti e dieci navi ripartì per la nuova terra, né più si sentì parlar di lui. Gli annali di quel tempo si conservano ancora e del suo viaggio parlarono molti bardi. Meredith ap Reese, uomo dotto, lasciò di Madoc la seguente quartina nel 1477:

*Madoc wif' mwy dic wedd / Iaun genaw Owen Gwynedd / Ni funnum dyr fyenayd oedd / Nada maur, ond y' moroedd.*

Che significa:

Fui chiamato Madoc d'Owen / Forte, di alta statura e bella forma / E non schiavo delle patrie dolcezze / Cercai fama per nuovi mari e terre.

La sua discesa, siccome sembra, fu o nel Messico o Canada o Virginia, giacché i Messicani conservano la tradizione dell'arrivo di genti nuove coincidente col viaggio di Madoc, e perché in quei paesi si trovano molte voci comuni anco ai Celti, Brettoni, Armorici o Gallesi: *gw'rando*, e per gli uni e per gl'altri significa prestare orecchio, ascoltare; *pen gwyn* chiamano le cime di sasso bianco, o anco certi uccelli (Diomedea demersa) che sono tutti bianchi, nel ventre, petto e collo, e sembrano appunto una cima bianca sullo scoglio ove posano; *gwyn dowr*, acqua bianca; *bara*, pane; *mam*, madre; *tate*, padre; *dowr*, acqua; *pryd*, tempo; *bu*, vacca; *llynog*, volpe; *clugar*, francolino; *wy*, uovo; *calaf*, panna; *trwyn*, naso; *nef*, cielo etc. etc. La regina Elisabetta incaricò il cav. Raleigh di ricercare in America la colonia wallense, o gallese, che pareva non dover esser lontana dalle spiagge della Virginia, poiché da qualcuno di quei selvaggi sentirono dire: *Han how iach*, cioè: Come state voi? dimanda a modo di saluto comune tra i Celti della Bassa Bretagna ed i Gallesi; ma egli non poté trovarla. Qualunque dubbio potesse nascer da ciò, molti fatti posteriori han posto in chiaro l'esistenza dei successori di tali emigranti. Owen nel 1777, in una raccolta di antichità brettone, pubblicò un racconto di Morgan Jones, che andato nella Carolina Meridionale trovò, nel luogo detto Tuscorara, dei selvaggi chiamati Doegs, che parlavano brettone o celto, e vi rimase a fargli sermoni morali tre volte per settimana. Carlo Lloyd riferisce che un marinaio brettone di Brecknok, tralla Virginia, Florida e Messico, trovò selvaggi dei quali intendeva la lingua, e gli dissero che conservavano tradizione per la quale tenevano di essere stranieri e venuti da un Paese detto *Gwynedd en Pridam-fawr*. Il capitano Abramo Chaplain di Kentuke, essendo nell'ultima guerra colla sua compagnia a Kaskaky, vi vennero degli Indiani che parlavano la sua stessa lingua, non solo, ma che conservavano qualche idea di Madoc; e Ben Batly gallese trovò in Virginia selvaggi che avevano una pelle sulla quale era scritta la Genesi in gallese o celto. Da questi e molti altri fatti, che per non prolungar più questa nota si tacciono, sembra che il fatto dell'arrivo di Madoc in America sia indubitabile, e che per difetto soltanto delle opportune cognizioni Robertson lo rivocasse in dubbio, seguendo i sospetti già sparsi specialmente da Pennant, il quale soltanto sulla voce *penguin* si appoggia, volendola col Clusio derivante da pinguedine e non da un composto celto. Ma tal nome è antichissimo in quel Paese, dunque non può conoscere etimologia che o dal celto, per mezzo di Madoc, o da più antico linguaggio, se pur vi sia (vedi *Le Brigant*), e non già dal latino. Pennant si appoggia sul trovarsi a questi uccelli la testa nera e non bianca: ma egli male lo interpretò, poiché *pen* vuol dir cima, sommità, non testa, e quantunque tali uccelli abbiano la testa nera appaiono sugli scogli lontani come tante punte o cime bianche, essendo vastissimo il loro ventre e petto bianco ed angustissimo il loro collo e testa. *Rammentisi ancora che gli imperatori del Messico si credevano discesi da stranieri che ivi vennero dall'Oriente in navi. Gli Ingas del Perù avevano la medesima opinione e riferivano che i loro antichi si chiamarono da quei popoli figli del mare.*

<sup>31</sup> Vedasi il saggio sulla nautica antica dei Veneziani, pubblicato dal Formaleoni, e la sua apologia: I due Zeni facevano il commercio dell'Inghilterra e Fiandra; il loro vascello fu spinto tant'oltre verso Tramontana e Ponente una volta, che andò a rompere contro le spiagge sconosciute di una grand'isola, dove dimorarono molti anni e d'onde, guidando le flotte del sovrano dell'isola, passarono a riconoscere l'Islanda, Groelandia, e verso Ponente altre terre sconosciute, ma che dalla descrizione dei costumi e dei prodotti di quelle regioni si riconoscono oggidì facilmente per la terra di Labrador, il Canada, la Virginia ed il Messico. La storia dell'antica Groenland riferisce che Nicolas Zenetur (Zen), veneziano e capitano de' vascelli del Re, nel 1380, approdando al Groenland vi trovò già fondato un convento di Domenicani (Kirzer). Sembra esservi qualche imbroglio nei tempi, poiché Zeno ruppe in Frislanda, al riferir del Ramusio, nel 1380, indi passò in Islanda, Estotilandia e Drogio. Nel Tolomeo del Ruscelli (Venez., 1561, per Valgrisi) si dice: *Niccolò e Antonio Zeni, i quali, spinti dalla fortuna sopra una lor nave intorno agl'anni 1380, ruppero nell'isola Frisland, dove dal signor di quella, chiamato Zichimi, furono salvati.*

<sup>32</sup> Ciò chiaramente apparisce dalle lettere del Toscanelli scritte a Colombo, e pubblicate dallo stesso Ferdinando, suo figlio. Ivi si legge: *bramando di navigar da Ponente in Levante, come per le carte che io ti mandai si dimostra etc.*; lettera del Toscanelli in data de' 25 giugno 1474, riportata nella annessa introduzione alla spiegazione delle carte.

impulso dette alla determinazione dell'immortal Colombo. Un nocchiero, misero avanzo di fortuna di mare, spinto oltre il prefisso viaggio alla vista di occidentali terre ignote, dopo lungo contrasto colla sorte che in mille aspetti minacciava il naviglio, torna in fine al Vecchio Mondo e si imbatte in Colombo: accolto da questo o per umanità o per antica amicizia oppure per bramosia di nuove cognizioni, svela agonizzante per il sofferto disagio le sue sventure, e spirando in braccio al fortunato Colombo lo lascia erede di futura gloria<sup>33</sup>.

Niente più era d'uopo per infiammare all'impresa l'ardente ed abile nocchier genovese: già l'amor patrio lo sprona ad offrir l'opra sua, l'utile inestimabile di nuova luminosa e lucrosa impresa alla sua Repubblica<sup>34</sup>, ma pur troppo in ogni circostanza si avvera che la patria non sembra apprezzare i suoi figli, se non quando i plausi dell'universo riuniti la forzano, per evitare un biasimo, a lodarne le fredde ceneri! Non curato o schernito da questa, deluso dal Portogallo<sup>35</sup>, non secondato dall'Inghilterra, si volge finalmente alla Spagna<sup>36</sup>, in tempo che la guerra di Granata prende migliore aspetto ed è ormai giunto all'ocaso il temuto potere dei Saracini in quel regno. La regina

---

<sup>33</sup> Gomera è uno dei primi storici che, seguendo una comunissima tradizione, riferisce tale istoria (Hist. de las Indias, par. I.10). Il Mariana nell'Istoria de reb. Hispan. c. 3, così ne scrive: *Navis quaedam, in Africae commercio occupata superioribus annis, ventorum violentia, abrepta ad ignotas terras et littora appulit. In reditu, vectoribus et nautis fame extinctis, navarchus, cum tribus aut quatuor sociis Maderam Insulam, quae in ditone Lusitanorum erat, tandem tenuit mortuo, quam spiranti similior. Agebat forte in ea Insula Christophorus Columbus, natione Ligur (nam et uxorem in Lusitaniam duxerat) ingentis animi vir, singulari industria, quod erat praecipuum rei nauticae imprimis peritus. Excepit in hospitio navarchum: qui longinque navigationis laboribus fructo corpore, brevi extinctus commentaria quae de tota navigatione confecerat Columbo reliquit...* Lo stesso dice Benzoni, e non copiando il suddetto come si dice, e nei seguenti termini lo ripete il p.e Antonio Foresti nel Mappamondo storico, p. 118: *Colombo acquistò alla Corona di Castiglia le Indie Occidentali l'anno 1492, guidato dalla scrittura che nell'isola di Madera lasciò Rodrigo Faleiro peritissimo marinaio e gran cosmografo portoghese.* Dacosta, Blau, gli autori del Gazzettiere americano, Ulloa etc., tutti ripetono questo fatto. Ciò che toglie il sospetto che tal racconto fosse inventato dagli Spagnuoli per attribuirsi la gloria di sì strepitoso ritrovamento si è il vedere che non fanno asseverantemente spagnuolo il sudd. pilota, ma chi portoghese, chi tedesco e chi per fino italiano.

Può vedersi quanto è detto, anco nel recente elogio di Colombo, riguardo a questo argomento.

<sup>34</sup> Nel 1482.

<sup>35</sup> Nel 1483, asserisce Robertson (t. I, p. 68), ma gratuitamente affatto, che nella scuola del Portogallo si formò lo scopritore del Nuovo Mondo. E come mai in un Paese nel quale si suppone da quello storico la perfezione delle cognizioni nella scienza nautica si sarebbe sprezzato il ragionevol progetto fatto da Colombo, tanto più che non giungeva nuovo, avendolo colà insinuato dal 1434 il Toscanella? Si dice di più, che la bravura dei nocchieri portoghesi si limitava soltanto, a quel tempo, a navigar terra terra (vedi nota 88). Non può essere adunque vero che nella scuola nautica del Portogallo si formasse il navigator Colombo, come non in quella di Spagna si formò Amerigo, né in quella di Bristol i Caboti. Raramente le navigazioni dei Portoghesi accompagnate non erano da qualche italiano, ed è ben noto quanta parte del suo successo debba la Marina del Portogallo alla Germania. Nell'Hist. de la navigation etc., traduite de l'anglois, t. 1, p. 164, Paris, si legge che il Re di Portogallo, ricevendo la proposizione di Colombo, ordinò ai direttori e soprintendenti delle scoperte di esaminarla; che questi consigliarono di trattener Colombo e intanto mandare una caravella alla scoperta, sulle tracce da lui indicate, *mais cette caravelle après avoir long tems erré se ne ritournò senza aver trovato nulla.* Bella riprova della bravura dei Portoghesi! La superiorità dell'Italia nelle cognizioni nautiche rispetto al Portogallo è evidentemente dimostrata nella bell'opera del Formaleoni: Saggio sulla nautica antica de' Veneziani etc.

<sup>36</sup> *Don Christóval Colón entró en la Corte de los Reyes Cathólicos d. Fernando y doña Isabel, en el año de 1486, a pedir licencia para descubrir Las Yndias ... y aviendosele negado embio asu hermano Bartholomé Colón a Enrique VII, rei de Ynglaterra, y no admitiendo sa demanda fue par su propria persona al Reyno de Portugal...* (Tesoro verdaderos, p. 5). Si introdusse finalmente Colombo presso Pietro Gonzales di Mendoza, arcivescovo di Toledo, e presidente del Consiglio privato; *au quel après avoir decouvert son dessein et l'avanture du devant dit Nautonnier* (vedi nota 26.) *il montra par des très fortes raisons et vifs argumens qu'il y avoit des terres en Occident, et que les anciens en avoyent en quelque cognoissance bien que fort obscure et incertaine* (Hist. univers. del Indes, p. 4). Molti han variamente fantasticato sul nome Antilla, o Antilia, dato principalmente all'isola di San Domingo scoperta dal Colombo. Ma se si riflette che gli Antichi conobbero un'isola con questo nome assai prima dei viaggi di Colombo, e che di questa era incerta, ovvero dimenticata, la situazione, si vedrà a prima vista che chiamarono Antilla, o Antilia, cotal isola, primieramente scoperta dal Colombo, credendola forse quella stessa degli antichi. Rammenta questa Antilia il Toscanelli, tra gli altri, e si vede disegnata nella mappa di Behaim, t. 4, in quella del Bianco, t. 2, e nel seguente polo artico, t. 5, col nome di *Sept citez*; chiamarono Antilia non già l'isola di Guanahani, ma la Spagnuola, per ché la grandezza di questa, e non di quella, favoriva l'idea trasmessaci dell'antica Antilia. Vedasi anco la spiegazione delle tavole.

Isabella, donna superiore al suo sesso per cognizioni, perspicacia e talento, ascoltò con sorpresa l'ardito e grandioso progetto: e fosse per una verace persuasione della realtà dell'esito promesso, o fosse per quella maggior fiducia che il devoto femminile sesso facilmente accorda a chi, usando il diritto di perdonare gli occulti falli, lusinga la fragilità del cuore<sup>37</sup>, si induce finalmente a fornire a Colombo, mediocre sì, ma pur bastevol somma di danaro, per potersi condurre nella grande impresa. Non sì tosto sono pronti i navigli che scioglie l'immortal Colombo le vele e solca sicuro sconosciuti mari<sup>38</sup>, e coraggioso in mezzo di atroci tempeste, avverse calme e periglioso ammutinamento della sua ciurma, pur giunge, dopo trentatré giorni di continova inquietudine, alla vista della nuova terra; egli si trova in un nuovo arcipelago ove giacciono isole senza numero, esultante di giusta gioia frettolosamente ne riconosce alcune soltanto<sup>39</sup>, e pensa a soddisfare al desio di confonder col fatto la pusillanimità e l'ignoranza, che, molto accertamente, sempre volgono in scherno tutto ciò che eccede l'angusta sfera di uno spirito debole e inculto.

Egli torna trionfante in Europa<sup>40</sup>, e il Portogallo, primo testimone del dilui ritorno, sente rincrescimento non già di non aver giustamente valutato il merito (troppo rara passione)<sup>41</sup>, ma di aver trascurato una nuova sorgente di opulenza e splendore. La Spagna lo riceve qual uomo eletto dal cielo: le acclamazioni pubbliche, le regie onorificenze, i nuovi titoli, la ricchezza sono la prima ricompensa del suo talento, del suo coraggio.

Quella nazione istessa, che con imperdonabile abbaglio maturò poc'anzi il progetto di discacciar dal suo seno un popolo industrioso e culto<sup>42</sup>, mira or seriamente all'acquisto di genti credute selvagge e barbare, ma posseditrici di gemme e d'oro, ma inermi e più facilmente pieghevoli al vero culto che non i seguaci di Maometto<sup>43</sup>. Colombo, ormai colmo di onori, glorioso scioglie di nuovo l'ancora<sup>44</sup>, con numero maggior di vele, verso il suo nuovo arcipelago, la sua nuova regione: egli era pocanzi il soggetto dello scherno e del riso, ora egli è quello di generale invidia. Il favor della sorte, come quello dei grandi, sempre condusse a cotal metamorfosi. Amerigo, testimone della gloria di Colombo, è tra i pochi incapaci di così vile passione, fatta per degradare il cuore umano, ed è forse il solo che si senta infiammare dal nobile desiderio di cimentarsi per eguagliarlo.

---

<sup>37</sup> *Juan Pérez de Marchena, religioso de S. Francisco ... animó a Colón y escribió después una carta al confessor de la Reyna ... que era varón sabio, docto y desinteresado, hizo tanto lugar en palacio al intento de Colón, que a su instancia ... persuadió mucho al Rey y à la Reyna, paraque dessen a Colón gente etc. (Tesor. verdad., altrove citato). Anco il Botero (Relaz. i univers., p. I, l. V, p. 514) riferisce che fra Gio. di Marcena, francescano, mandò Colombo con lettera a fra Ferdinando di Talavera, confessore della Regina, mediante il quale da essa ottenne gente, denaro etc. etc.*

<sup>38</sup> *Corría el año de nuestra redempcion 1492 ... salió el famoso Christóval Colón dal Puerto de Palos de Mouguer con su armada, que constava de tres vageles con 120 soldados sin otra gente de mar, en demanda de la tierra occidental, que tenía prometida un viernes 3 de agosto (Tesoros verdaderos, p. 4). E l'Herrera dice, pag. 19: Sale d. Christóval Colón para sa viage 23 ag.o 1492. Evvi tra gli scrittori qualche varietà di giorni, varietà che non dovria esservi trattandosi di un avvenimento sì strepitoso e sì grande, e per abbaglio nella nuova Enciclopedia di Parigi si accresce la differenza e si fissa che nel 1491 Colombo ritrovasse il Nuovo Continente.*

<sup>39</sup> Furono queste l'isola Guanahani o di S. Salvatore, poi Cuba e poi la da lui detta Spagnuola.

<sup>40</sup> Circa al 15 aprile 1493.

<sup>41</sup> Dice il Maffei nella Storia dell'Indie: *che l'esito tanto inaspettato di Colombo, tanto maggior piacere apportò al re Ferdinando ... ma il re Giovanni allo incontro prese di ciò non piccolo dolore...* Leggesi che da un uomo iniquo venisse suggerito il progetto atroce di uccider Colombo in mare, il che è troppo orribile e disumana cosa per meritar credenza: *Ceux qui composoient le conseil (del Re di Portogallo) dans l'appréhension de l'agrandissement de leurs voisins, conseilèrent au Roy de faire périr Colomb, mais le Roi bien loin d'écouter un si pernicieux conseil renvoya Colomb après l'avoir traité fort magnifiquement*, Hist. de la navigation, t. I, p. 176, altrove citata.

<sup>42</sup> Centosettanta mila famiglie perdé quel Regno nella espulsione dei Mori, senza contar quelle che distrutte furono dalle fiamme dell'Inquisizione; seg. della Stor. univ. del vescovo di Meaux.

Ferreras enumera così quegli Ebrei che al termine fissato passarono nel solo Portogallo: cioè 3.000 passarono da Benavente a Braganza, 30.000 da Zamora a Miranda, 25.000 da Ciudad Rodrigo alle terre di Villareal, 15.000 da Valenza a Marbaon, 10.000 da Badajos a Yelves.

<sup>43</sup> Alludesi ai maomettani stabiliti nella Spagna, dai medesimi invasa.

<sup>44</sup> Il secondo viaggio di Colombo seguì a 25 settembre 1493 (Oviedo).

Giunge nuovamente Colombo all'arcipelago occidentale<sup>45</sup> e vi scopre un numero d'isole superiore assai alla sua aspettazione, tutte ridenti, popolate e ricche: lo spettacolo del molto oro e gioie, disprezzate piuttosto che custodite da quegli isolani, gente nuda di corpo e semplice di costume, fece ben presto sviluppare i germi di avarizia, di rapina e di invidia, che sfortunatamente Colombo avea condotti ne' suoi stessi navigli<sup>46</sup>.

Già si svegliano private contese, vacilla e manca la disciplina, il buon ordine, e tutto minaccia anarchia e confusione. E' costretto Colombo a procedere con esemplar gastigo e questo diventa il segnale della detrazione e della calugna: egli torna in Europa<sup>47</sup>, e lo precede e accompagna il nero ordito dei suoi nemici, ma fortunatamente raro avviene che l'innocenza, qualunque siano le nubi colle quali tenta offuscarla il maligno, totalmente soccomba o non risorga e riacquisti splendore allor che si presenta allo sguardo del savio. Non vuole il cielo che la Spagna si cuopra di perpetuo obbrobrio macchiandosi di ingratitude. E' assolto da ogni taccia Colombo si conferma ne' suoi titoli di ammiraglio dell'Indie, di viceré... ma pur sembra che i molteplici colpi avventati dall'invidia contro di lui abbian lasciata qualche impressione, sebbene leggiera, sul cuor dei regi<sup>48</sup>.

Vuolsi forse verificare il valore, or posto in dubbio, delle scoperte dell'Ammiraglio, e forse tentare il desiderato passo alle Molucche da lui presagito, ma non ancor ritrovato<sup>49</sup>; vuolsi affidare anco ad altri la scoperta di nuove terre, senza il gravoso vincolo di special dipendenza<sup>50</sup>. Si dubita forse della fede degli ufficiali di Colombo, a qual piloto confiderassi l'impresa?

---

<sup>45</sup> Vi scoprì principalmente Marigalante, Guadaluppa, Matitina Monferrato, Marirotonda, San Martino etc. La così detta da lui Dominica nei 13 novembre, e nel 1494 prese possesso della Giamaica.

Quanto al continente, credé Colombo che Cuba fosse un gran continente, andò a riconoscerla in questo secondo viaggio ed ancor non rinvenne il vero: non fu se non dopo molti anni che gli Spagnuoli conobbero che Cuba era un'isola e non terra ferma: *Il capitano Vincent Yannes Pinçon qual fu compagno in molti viaggi ... del primo ammirante ... fece conoscere che Cuba era isola e non terra ferma come tutti pensavano (d. P. Martire).*

<sup>46</sup> Colombo in questo suo secondo viaggio prima di partir per Cuba (vedi nota 36.) cercò di mitigare alcuni di quelli signori del Paese, che s'erano ancor loro sdegnati contro gli Spagnuoli per le insolenze, furti, rapine ed homicidi che facevano avanti i loro occhi senza alcun rispetto (d. P. Martire).

<sup>47</sup> Nel 1496 tornò a Burgos, ove era il Re.

<sup>48</sup> *Los Católicos Reyes don Fernando y doña Ysabel*, che così gli chiamavano li Spagnuoli. Questi sovrani gli raccomandarono molto a Colombo il buon trattamento dei suoi vassalli spagnuoli, e degli indiani anco, ordinandogli che fosse più moderato e men rigoroso: et egli così promise (Oviedo, p.o il Ramusio, p. 75). Questo stesso scrittore, benché molto parziale per Colombo, si permette la seguente espressione: *Ma quelli felici principi* (in sequela delle accuse) *non solamente gli perdonarono, ma etc.* Se gli perdonarono, dovrebbe credersi che egli meritasse adunque perdono.

<sup>49</sup> Dimostrava Colombo sopra un globo di Martino Behaim il corso che volea tenere nel suo tragitto. Questo globo era fatto seguendo le descrizioni di Marco Polo e tutt'ora uno simile si conserva nel deposito degli archivi della famiglia Behaim a Norimberga. Alcuni scrittori poco istruiti spacciarono Behaim per portoghese: ma è ormai posto fuor di dubbio da un eccellente lavoro del De Murr, fatto sopra documenti autentici, che la sua famiglia veniva dalla Sassonia ed era stabilita a Norimberga. Behaim vien fatto da alcuni allievo del Montereigio (cioè Gio. Muller), e più probabilmente del Beroaldo da altri, parendo che abbia passati quasi 20 anni della sua vita in Italia e specialmente a Venezia. Nel 1480 andò in Portogallo e vi acquistò fama di abile matematico e perito nell'arte nautica, ed ivi fu fatto cavaliere; quindi fece alcuni viaggi in Affrica per conto di quel Re. Egli non vidde mai, per altro, l'America e per sogno soltanto fu da Postello attribuita a lui la scoperta di quel continente e dello stretto di Magellano. Il professore Gebaver, nella sua Storia del Portogallo (p. 123), dice che Pietro van der Aa fece stampare un'opera che ha per titolo: *Raccolta dei viaggi più rimarcabili etc.*, e nel II vol., p. 7, riporta di Colombo che ... fu confermato nella sua idea da Martino Behaim, gentiluomo portoghese dell'isola di Fayal, suo amico, e che era un gran geografo: *Deeze meening Werd hem door Martin van Beheeme, va t'Erland Fayal geb or tig, een Portugeez Zynen voind, een groote weereeld kundiger, bevestigd.* Soggiugne l'Autore: Difficil sarebbe trovare in qualche altro scrittore tanti errori in sì poche parole, ed a questo aggiugne Murr: e ciò non ostante copiollo Robertson nel 1777! Ultimamente è stata letta nella Società filosofica di Filadelfia una Memoria sopra lo scoprimento dell'America, ed inserita nell'ultimo volume degli Atti di quel corpo, nella quale l'Autore, rinnuovando come propria l'opinione di Postello, vuole che Behaim sia lo scopritore del Nuovo Mondo. Questo lavoro è ingegnoso, ma Otto, che ne è l'Autore, vi si è impegnato perché non conosceva la citata produzione del De Murr, la quale distrugge tutti i suoi argomenti. Si troverà tralle annesse tavole una copia del globo di Behaim al n. 4 per quella parte che interessa questo lavoro.

<sup>50</sup> Domandava Colombo, nei termini dell'originale capitolazione del 1492, di esser rimesso nel suo ufficio di viceré sopra i paesi da esso scoperti. Per una strana fatalità, la circostanza sopra di cui insisteva per avvalorare la sua pretensione determinò il geloso monarca (Ferdinando) a non considerarla. La grandezza delle sue scoperte ed il

Nel tempo che l'ardito genovese si cimentò al gran viaggio erano estremamente ristrette le nautiche cognizioni degli Spagnoli, poiché niuno eravi ancora il quale osasse regger la prora dall'altezza degli astri<sup>51</sup>

I talenti di Amerigo, sebbene negoziante colà, e non pilota, erano abbastanza noti, e conoscevasi esercitato in lunghi e perigliosi viaggi nel Mediterraneo e sulle coste dell'oceano, dalla torrida zona sino all'ultima Tyle.

Il re di Castiglia, non ancor quieto su i progetti di Colombo, destina quattro vascelli al discoprimiento di nuove terre, egli elegge Amerigo e lo vuol sulla flotta<sup>52</sup>

Amerigo era già stanco dell'esercizio della mercatura, che lo occupava senza istruirlo. Il nuovo teatro che gli si apre per porre a prova il suo talento, le sue cognizioni, lo ricolma di giubbilo e gli fa accettare con trasporto l'onorevole incarico.

Egli offre in questo una luminosa riprova, che né dismisurata ambizione né avidità di guadagno non determinano le sue azioni, non han dominio sul suo carattere, non ispirano il suo coraggio: egli non chiede privilegi esclusivi sui paesi da discoprirsì, non qualità di ammiraglio, non titolo di

---

*prospetto di accrescimento del loro valore indussero Ferdinando a riguardare come eccessive e non punto politiche le concessioni del primo accordo* (Robertson, Stor. dell'America, trad. ital. l. 2, p. 283, anno 1502). Il Governo era tanto lontano dall'aver queste puerili gelosie che accordò sempre in seguito, a chiunque lo chiese, il dritto di governare i paesi che discopriva: mille esempi, tra gli altri scrittori, ne ricorda il Gomara.

<sup>51</sup> Ascoltisi uno scrittore spagnuolo contemporaneo: *E' opinione di molti, e la ragione inclina a crederlo, che Christofano Colombo fosse il primo che in Spagna insegnasse a navigare l'amplissimo mare oceano per l'altezza de' gradi del Sole et della Tramontana, et lo ponesse in opra...* (Gonzalo d'Oviedo, Sommario etc., presso il Ramus., t. 2, p. 53 l<sup>^</sup>). Ed il Maffei (Hist. Indicar., p. 3, 1588, Firenze), storico non lontano da quei tempi, scrisse: *Navigandi vero, ante centesimum annum, maritimo videlicet usu astrolabii nondum excogitato, ut ab ora discedere et alto oceano se committere nequanquam auderent: sed littora caute legentes etc.* Il De Mur opina che Behaim ebbe parte alla scoperta ed usi dell'astrolabio nella navigazione e nella storia del Portogallo, nel libro *De rebus gestis Joannis II Lusitanorum regis*, ove parlasi dei regi medici Rodrigo e Giuseppe e di Martino Behaim, dicesi: *ii post indefessum studium, longanque meditationem instrumentum, quod ante astronomiae tantum inserviebat, utiliori invento ad navigandi artem, maximo navigantium commodo, transtulere; quod beneficium tota Europa Joanni debere, inficiari non potest...* Pure l'astrolabio era di antichissima invenzione, come antico uso era di reggersi in mare per mezzo dell'altezza degli astri; Xilander in Strabone dice: *Constat a Thalete Milesio primum cynosurae sidus fuisse inventum, quo in navigationibus utentur Phoenices*; e lo stesso Strabone, l. I, p. 7.

Dunque per la barbarie dei tempi posteriori erasi naturalmente dimenticato questo metodo, come dimenticato erasi l'uso antichissimo della bussola. Pitea e Madoc, regolandosi dall'altezza delle stelle, dovettero far uso di un astrolabio o almeno di altro simile strumento.

<sup>52</sup> Robertson (cui preme moltissimo il prevenire il lettore contro ciò che molti pensarono e ciò che qui si asserisce) avanza che, stante il considerabile grado di favore che godeva alla Corte Colombo, *non è possibile che fosse data ad un'altra persona la commissione di prevenire l'ammiraglio coll'intraprendere un viaggio che egli stesso aveva intenzione di eseguire* (v. nota 22.). Ma il silenzio di Gomera e Oviedo sulla partenza di Amerigo è una riprova che questi ebbe delle segrete incumbenze, se non è un indizio della parzialità degli scrittori verso chi godeva e ricchezze e splendore. Noi aviamo troppa riprova della infedeltà degli storici, cagionata dalla potenza, amicizia o danaro, la quale diventa poi la sorgente cui attingono i successivi scrittori, e si riguarda come testo infallibile, se non son contraddetti; ma egli è certo, per altro, che vi vuole un quasi uguale interesse per indurre un uomo a prender la pugna contro una menzogna che senza questo sarebbe indifferente per lui. E' vero che, in quel tempo appunto che partì Amerigo, era alla Corte di Spagna Colombo: ma non può dirsi (con Robertson, d'appresso alle sorgenti istesse delle quali fa uso) che Colombo *vi godesse un grado considerabile di favore*. Isabella avea per lui protezione infinita, ma Ferdinando non era ancor persuaso dei vantaggi della nuova scoperta: rileva lo stesso Robertson che, *ben ché il nome di Ferdinando comparisse congiunto con quello di Isabella in quest'atto, la diffidenza che Ferdinando avea durava ad esser così strana che ricusò di entrare nella parte dell'intrapresa come Re di Aragona, l. II, p. 139*. Anco i preparativi del terzo viaggio furono accompagnati da quella lenta freddezza che tutt'altro indica che considerabil favore: questo già si sa da molti storici, ma bello è il poter citare il testo dello stesso Robertson, che lo pone in contradizione, mostrando che anco nel terzo viaggio istesso continuava la diffidenza del Re: Egli dice *che avendo da principio manifestato la sua disapprovazione di tal disegno, durava ancora a dubitare del suo successo... l. II, p. 233; ed a p. 257: Ripigliarono i nemici di Colombo in questa occasione (terzo viaggio) le loro malvagie operazioni ... e posero tanti ostacoli per differire i preparativi della spedizione di Colombo che passò un anno prima che egli potesse procurar due vascelli...* Dove è dunque il considerabile grado di favore che godeva egli in quel tempo? qual fu l'oggetto di Robertson nel volerlo far credere? Vedremo in seguito qual grado di fiducia debba accordarsi a questo valente e degnamente celebre scrittore in questa parte di storia. Amerigo dice espressamente: *io fui eletto per Sua Altezza etc.*, vedansi le sue lettere.

vicere<sup>53</sup>. Ei nulla chiede, e scioglie coraggioso le vele da Cadice il dì 10 luglio 1497<sup>54</sup>. La sua guida è il suo solo talento, aiutato da' pochi lumi che la pubblica fama soltanto ormai spargeva, sebbene con incerte voci, sul viaggio del precursor Colombo. Creder che questi avesse già fatto mappe del suo viaggio<sup>55</sup>, e quelle poi consegnate al Governo, è una mera follia<sup>56</sup>: se si calcolassero i suoi momenti, si troverebbe che or angustiato dalle sciagure, ora esultante di gioia nel prospero successo dei suoi disegni non ebbe il tempo da accordare a tal opera; e se esaminasi la sua accortezza si troverà non combinare con essa un passo di tal natura: e poi prova evidente che con tale aiuto non intraprese il suo viaggio Amerigo si è il vedere che egli non segue servilmente le tracce delle terre già dal Colombo scoperte<sup>57</sup>. Rare volte può contenersi il talento nei limiti pria da altri segnati, e ad Amerigo niuno ricuserà e cognizioni e talento: osservisi di più che egli saper dovea l'estensione dei privilegi accordati a Colombo<sup>58</sup>, che egli avea in mira di scoprir nuove terre, e talmente gli è propizia la sorte che si presenta alla sua prova una spiaggia di estension prodigiosa, il Nuovo

---

<sup>53</sup> *Chiese (Colombo) di esser destinato perpetuo ed ereditario ammiraglio e vice re di tutti i mari e terre che avesse scoperti, ed avere la decima dei profitti che ne derivassero intestata in lui irrevocabilmente e ne' suoi discendenti (Rob., l. II, p. 131).*

<sup>54</sup> Colombo non partì per il suo terzo viaggio (seguendo Pietro Martire) se non il dì 28 maggio 1498, il che confronta con quanto ne scrisse il suo istesso figlio. In questo viaggio scoprì l'isola della Trinità e Margarita, e si vuol che giungesse a toccar le spiagge di Caracas, Cumana e Paria, che per alquanto furono credute isola da lui. Dunque è falso che Colombo chiamasse *Tierra Firma* queste spiagge, nome conveniente soltanto a un continente e non a isole quali ei le credeva. Il nome di *Tierra Firma* vien dunque da Amerigo, che vi giunse nell'anno 1497 e dichiarolle appartenere a nuovo continente (*note 65., 106.*). Colombo, che morì colla persuasione che Cuba fosse un continente, avrebbe dato a questa che trovò la prima, e non ad altra spiaggia, il nome di *Tierra Firma*, o avrebbe tutte quelle spiagge chiamate con questo istesso nome. Dunque il nome *Tierra Firma* si deve a quegli che il primo si assicurò, con lungo costeggiamento, che non a un'isola era approdato, ma a un continente, e questi fu senza alcun dubbio Amerigo. Quanto al golfo di Paria, Amerigo istesso ci dice che così fu detto da lui: *Fummo a metterci in un golfo, che si chiamò il golfo di Parias* (Band. 75). L'abate Raynal fissa l'epoca del terzo viaggio di Colombo nel 1499 (t. 9, p. 4, traduz. ital.).

<sup>55</sup> Così si legge nella traduzione ital. del Gazzettiere americano: *Nell'anno 1498 Amerigo Vespucci fiorentino, avendo procurato una commissione dalla Spagna insieme colle carte di Colombo, fece vela alle Indie Occidentali...* a chiunque avrà la pazienza di scorrer queste molte note, recherà maraviglia il veder quante menzogne sonosi permesse gli scrittori sul conto di Amerigo. Nell'*Hist. de la navigation*, altrove citata, si legge, p. 166, t. I: *Cette nouvelle qui fut bientôt répandue par toute l'Espagne fit résoudre Alonzo d'Ojeda d'y aller tenter fortune. Il équipa dans ce dessein quatre vaisseaux a ses dépens. Jean de la Cosa Basque ne nation fut son premier pilote, et Améric s'y joignit en qualité de marchand; ils partirent le 20 de may de l'année 1499 du port St.eMarie etc.* E' intieramente falso che Amerigo viaggiasse con Ojeda e più falso ancora che viaggiasse in qualità di mercante.

<sup>56</sup> Vi era egli bisogno di carte per procedere ad una navigazione sì semplice? Dopo il suo terzo viaggio mandò in Spagna delle carte Colombo, nelle quali segnato avea le cose da lui vedute. Queste sono quelle che dicesi essere state date dal vescovo di Badajos a Ojeda, e non già ad Amerigo. Scheriniscono questa osservazione i più accorti, dicendo che con Ojeda appunto viaggiò Amerigo. Questa è una patentissima falsità, come sarà dimostrato in seguito, e vedrassi che Amerigo non ebbe le carte di Colombo, non avendo seguito la stessa navigazione. Ciò che Colombo consegnò in galleggiante involto al mare, nella fiera burrasca che lo sorprese nel suo ritorno dal primo viaggio in Europa, altro non dovea essere se non un ricordo dell'isole da lui trovate dopo tanti giorni di navigazione e seguendo un tal vento. Il tempo nel quale ad ogni momento l'onde minacciano d'inghiottire il naviglio non è una circostanza che permetter possa di occuparsi nella costruzione di geografiche carte, né meno all'uomo più insensibile che sia.

<sup>57</sup> Il p.e Ant. Foresti, nel suo *Mapp. storico*, t. 4, p. I, pag. 119, attingendo, come altri, a impure fonti mescola verità con errori, e scrive di *Amerigo fiorentino, il quale per ordine del re Ferdinando veleggiò all'Indie nell'anno 1497 e, dopo haver portate le insegne castigliane fino entro al golfo del Messico, l'anno dappresso ritornò nelle Spagne: questo grand'uomo attribuì a sé il vanto d'haver trovato egli il primo la terra ferma, che è dilà dalla linea; e tutti i principi del mondo gli hanno poi fatta giustizia con dare il nome di esso Amerigo a tutto quel gran tratto dell'Indie Occidentali.* I precedenti viaggi di Colombo si limitarono ad alcune isole soltanto.

<sup>58</sup> Tanto fu rigoroso Amerigo rispetto a questo articolo che non poterono attaccarlo in niente, né l'ammiraglio Cristofano, né i figli, i quali per tante vie tentarono di far valere i loro dritti contro l'Ojeda. Amerigo non fu mai incolpato di lesa giurisdizione, e nella lite agitata da d. Diego ei non vi fu punto implicato se non nel libro di Herrera, come nel libro d'Herrera (p. 336 etc.) è portoghese Behaim! Tutti gli errori di Herrera essendo servilmente copiati da Robertson, quest'ultimo ancora ebbe luogo nella sua storia d'America.



Continente<sup>59</sup>. Oh giorno memorabile! giorno che assicura il massimo onore al nostro Amerigo, un vasto impero alla Spagna ed il possesso delle più ricche miniere all'Europa<sup>60</sup>! Né fosse egli stato senza macchia l'acquisto, come lo fu la scoperta!

Scende a terra colle sue genti Amerigo, e non è il Giappone che chiede<sup>61</sup>, non è l'oro che cerca, ma esamina da osservatore filosofo i lineamenti, i linguaggi, i costumi, le cerimonie, la religione degli abitanti, osserva i lavori della loro industria, il modo di reggersi in pace e in guerra:

---

<sup>59</sup> Egli è evidente che Amerigo, e non Colombo, fu il primo a trovare il continente occidentale, poiché Amerigo vi approdò nel 1497 e Colombo lo vidde soltanto nel luglio del 1498, anco seguendo l'epoche di suo figlio; Colombo lo credé un'isola (ve. n.a 45.), ed Amerigo, che ne aveva percorso un immenso tratto, caratterizzollo per continente: ciò che Colombo aveva preso per continente nel suo secondo viaggio fu trovato in seguito essere un'isola, ed era l'isola di Cuba (v. n. 36.). Voltaire, seguendo (in quanto all'epoca) Oviedo e Ferdinando Colombo, dice: *ce fut à ce troisième voyage qu'il aperçut* (parla dell'ammiraglio Colombo) *le continent à dix degrés de l'Equateur, et qu'il vit la côte où l'on a bâti Carthagene* (Essay sur les moeurs etc., t. III, p. 301, Basle). Dunque, poiché Colombo non vidde il continente, se non al suo terzo viaggio, e poiché è evidente che a questo precedé il primo viaggio d'Amerigo nel quale visitò il continente, non rimane dubbio, anco secondo Voltaire stesso, che ad Amerigo, non a Colombo, devesi la prima scoperta del medesimo. Vedremo in seguito quanto Voltaire è inconsequente e ingiusto riguardo a questo punto. Gio. Niccolò Dogliani, nel suo Compendio universale, con il vero computo dei tempi etc., stampato in Bologna, dice al 1497: *Amerigo ritrova l'America, o Mondo Nuovo*. Sebbene col solito error di data, si legge nelle già molte volte citate Note storiche sulla famiglia, e Vita di Martino Behaim, che: *Le roi don Emanuel fit partir Améric Vespuce en 1501, pour aller faire de nouvelles expéditions dans la Mer du Sud. Ce navigateur eut le bonheur de faire, le premier avril 1502, la première découverte de la coté de la province connue aujourd'hui sous le nom de Tierra Firma*. A questo appone una nota il traduttore francese, destituita di prove e dettata dal consueto e comune errore, eccola: *Mr de Murr se trompe sans doute ici, car suivant les meilleurs historiens* (questi si è già veduto chi sono e qual fede meritino) *ce furent Rodriguez de Bastidas et Jean de la Cosa, qui, en faisant voile directement vers l'Ouest, arriverent les premiers à la côte de Paria et suivant toujours la même direction, découvrirent la province de Tierra Firma, depuis le Cap de la Vela jusqu'au golfe de Darien. Il est vrai que Vespuce prit, sans le savoir, la même route et fit les mêmes découvertes, mais ce ne fut qu'après les deux navigateurs que nous venon de nommer*. Ella è singolar cosa il vedere il traduttore sì attento a rilevare questo preteso errore, rispetto ad Amerigo, e lasciar poi passare la seguente nota: *Colomb étoit déjà en correspondance épistolaire avec Marc Paul sur la découverte des pays inconnus de la partie occidentale du globe, en 1474. Marc Paul pensoit que les premières terres qu'on devoit découvrir seroient le Cathais, ou la Chine, ou l'empire du Grand Cam* (Herr., Dec. I) (Recueil de pièces intéressantes et traduites de différentes langues, t. I-II, Paris, 1787, chez Barros); serve di ricordarsi l'epoca dei viaggi di Marco Polo per rilevare l'errore enorme che quivi si commette.

<sup>60</sup> Tanto è più valutabile e bella la scoperta di Amerigo che le circostanze locali non la favoriscono: la terra ferma in quelle alture essendo bassissima non si presto, né si facilmente, si scopre da chi viaggia colà; così dice il duca di Northumbria nel suo Arcano del Mare, l. 2, p. 15: *L'acqua biancheggiava assai ... ma non si vedeva la terra ferma dell'Indie, essendo terra bassissima, e sebbene la costa era più vicina al vascello che non era l'isola Trinidad, in ogni modo si vedeva prima l'isola per esser terra alta e più visibile...* Diego Colombo, che voleva estendere il suo regno sulla intiera terra occidentale, reclamò in giudizio, e volle sostenere che la scoperta della terra ferma era dovuta a suo padre. E' ben curiosa cosa il sentir l'Herrera asserire (p. 230) che: *El almirante* (d. Diego) *provó con muchos testigos aver sido su padre el premier descubridor de ella* (terra ferma) *come lo fue d'estas islas y de toda Las Indias*, mentre per mezzo di tutti gli storici più antichi si sa che Colombo prese l'isola di Cuba per continente o tierra ferma, e che lo stesso Herrera, che scrive un secolo dopo, ci dice: *que en tantos años que avía que se descubrió Cuba no se hubiese sabido cierto si era isla o tierra firma*. Nel 1508 (v. n.a 36.) si noti l'espressione di Herrera, il quale chiama Cristofano Colombo scopritore *de toda Las Indias*, e si rifletta se da ciò non si rileva uno scrittore prezzolato, o almeno esageratore. Ferreras nella sua Storia generale di Spagna, tradotta in francese da Hermilly (t. 8, p. 128) attribuisce francamente al Vespucci la prima scoperta, sebbene mescoli al suo racconto qualche errore: *Il y avoit en Andalousie* (egli dice) *Christophle Colomb, génois de nation, homme très savant dans la cosmographie et très grand marin, qui par une profonde méditation étoit parvenu à comprendre que depuis le Cap de Sain Vincent, en allant droit vers l'Occident, on devoit rencontrer une terre très riche en mines d'or et d'argent, ou arriver en naviguant aux régions que la mer baigne du côté de l'Orient, et qui répondent à l'Espagne. Améric Vespuce, florentin de nation, ou pilote espagnol, comme le pretendent plusieurs ... fut le premier qui fit cette découverte*.

<sup>61</sup> Leggesi di Colombo, nel più volte citato Gonzales d'Oviedo, così: *Giunto l'admirante all'isola di Cuba saltò in terra e dimandava a quelle genti dell'isola di Cipango...* (p. 68, t. II, Ram.). O Colombo chiedea del Giappone, che era più di 9000 miglia lontano, o chiedeva il Cibao, luogo ivi ricchissimo di oro: e nel primo caso egli si lasciò ingannare dal Globo terraqueo di Martino Behaim, nel quale è situato il Giappone, o Cipango, ben vicino ed in faccia alle Azzorre, secondo che si vede nel planisfero pubblicato dal Murr; e nel secondo caso sarebbe forza concludere che sapeva da altri il nome e la ricchezza del Cibao, e che dunque altri prima di lui vi discese e lo istruì. La carta n. 4 posta in fine di questo scritto rende ragione del chieder che faceva del Giappone Colombo.

instancabile costeggia lungo tratto di spiaggia, giunge ad una popolazione che in mezzo all'acqua, siccome i Veneziani, vive<sup>62</sup>, ma di carattere sospettoso e di tratto maligno. Di questa pure ei desidera indagare pacificamente i costumi, ma la scoperta di un tradimento da essa ordito sotto i preliminari dell'ammistà produce una fiera zuffa, nella quale i servaggi sono aggressori, ma vengono respinti e dispersi.

Amerigo mostra fermezza e valore, ma non già quella bramosia di sangue della quale pur troppo furono contaminati quasi tutti gli scopritori della nuova terra<sup>63</sup>, egli nemmen si avvilisce a profittare di quel barbaro dritto che ad onta dell'umanità si arrogano ben sovente i vincitori, e rigorosamente si astiene dal far danno alcuno nelle abitazioni che trova abbandonate e aperte, le quali visita, ma colla curiosità di un filosofo non col furor di un guerriero<sup>64</sup>.

Forse il terrore di questa prima zuffa dilatandosi nel Paese fece sì che presentandosi i vascelli ad altra popolazione, questa pure, tutto abbandonando alla sorte, si procurò rifugio nel più folto d'un bosco. Scende Amerigo alle selvagge abitazioni, ma ivi pure non per saccheggiarle o distruggerle, ma per studiarne la costruzione, il costume: e ben lungi dall'offendere i diritti di proprietà, troppo sacri per l'uomo culto anco tralle nazioni selvagge e barbare, tutto rispetta, non solo, ma lascia nel partire varie cose europee per dar saggio con esse delle sue rette intenzioni<sup>65</sup>. Un trattare sì generoso ed inaspettato cattivò a tal segno, verso questi stranieri, l'affetto dei selvaggi che il coraggioso Amerigo non teme di avventurarsi con ventisette soli compagni a penetrar più leghe entro terra, in mezzo a numerosissime popolazioni, le quali ripiene di venerazione per un coraggio ed una umanità sì grande lo riceverono con inni, danze ed ogni genere di festeggiamento<sup>66</sup>. Si stabilisce reciproca amicizia ed a questa siegue quella effusione di cuore che induce alla narrazione delle sciagure. Deplora questo popolo innocente ed umano la vicinanza di fieri isolani antropofagi, che infestano la sua terra, ne rapiscono gli individui colla barbara mira di dissetarsi col sangue loro e di apprestarne

---

<sup>62</sup> Il nome stesso di Venezuola (Venezuela), dato a questo luogo, prova bastantemente che non l'Ojeda, ma Amerigo il vedesse e nominasse il primo. Amerigo ben conosceva Venezia, e l'Ojeda giammai vidde l'Italia: di più, l'Ojeda era in questo tempo capitano di truppe nell'isola spagnuola, dunque non potea trovarsi in viaggio di mare, e molto meno con Amerigo.

<sup>63</sup> Fa inorridire la barbara carneficina che sotto l'augusto manto della religione ebbe luogo tra quelle nuove ed infelici nazioni. Non si porga pure orecchio al famoso libro intitolato: *Destrución de Las Yndias por los Españoles*; credasi a quanto dice d. Fr. de Montalvo, cioè che: *Este libro e compuesto en francés, y traduciéndole en español se imprimió la prima vez en León de Francia, con título de impresión Sevilla, per d. Fr. Barth. de la Casas, obispo de Chiapa...* Egli sia pure un libro calugnoso, tutto ciò che contiene sia falso: *todo fuese falso el nombre de l'Autor, la sustancia de la obra y la impresión de la ciudad*, ma sarà sempre vero che per la caduta di una Bibbia, Valverde eccitò un macello, che per il dispregio di ceremonie non intese, Bartolom. Colombo fece arder vivi alcuni indiani, che finalmente l'isola spagnuola aveva un milione d'uomini quando fu scoperta (Oviedo, presso Ram., t. 3, p. 79) e che non più di 500 ne rimanevano 43 anni dopo! (Gomara).

<sup>64</sup> Scrive lo stesso Amerigo: *Non volemmo ardere le loro case per ché ci pareva carico di coscienza* (Band., p. 21), e ciò parlando di un popolo che ne avea provocata la collera con un tradimento.

<sup>65</sup> *E visto che la gente non veniva, accordammo non toccare né torre loro cosa alcuna per migliore assicurarli, e lasciammo nelle loro trabacche molte delle cose nostre* (Amer., Band., p. 23).

<sup>66</sup> Tale fu l'effetto del generoso contegno di Amerigo, che *Carabi* dagli abitanti si chiamavano li Spagnuoli che con esso viaggiavano, che vuol dire in quella lingua: *uomini di gran savidoria* (Amerig.), e per un singolar contrapposto *Tuira* chiamavano il diavolo e *Tuira* quegli stessi spagnuoli venuti col Colombo (Ovi., Som.). Chiaro è che quella gente semplice e buona avea riscontrato maniere umane negli uni e diaboliche negli altri. Al tempo del Benzoni e in altro luogo chiamavano Guacci i cristiani, dal nome di certo animale crudele e vorace che tende aguati, che sorprende di notte la preda e la divora senza pietà (p. 78 l/^\). Questo stesso viaggiatore li sentì altrove con altri nomi ingiuriosi chiamare: *Vedendo gli Indiani la maniera del vivere loro e le grandissime crudeltà che in ogni luogo commettevano, non solamente non hanno mai voluto confessare che siamo cristiani figliuoli d'Iddio, come gli Spagnuoli hanno loro notificato, ma ancora non vogliono credere che 'l nostro principio sia che siamo nati sopra la Terra, dicendo che non è possibile che sia nato di donna, né generato di huomo così fiero animale, di maniera che hanno conchiuso fra loro che noi siamo figliuoli del mare e così ne chiamano Viracochie, il qual nome in lor lingua chiamano il mare Cochie, et la schiuma Vira, etc.* (Lett. d'Amerigo, pag. 171 l/^\). Gomera ripete in altri termini la stessa cosa.

le carni ad abominevole mensa<sup>67</sup>. Tenero naturalmente di cuore, ma valorso, Amerigo inorridisce per sì strano racconto, e si prefigge di mansuefare, se possibil sia, o combattere e domare cotal gente crudele<sup>68</sup>: giunto ad una delle indicate isole colla guida di alcuni di loro, in vano tenta di farsi strada con amichevoli preliminari<sup>69</sup>; nulla si ascolta; viene incitato a battaglia, e la moltitudine e fierezza di quei selvaggi farebbe dubbio l'esito del cimento<sup>70</sup> se la enorme disuguaglianza del numero compensata non fosse da quella di armi più terribili e da miglior disciplina. E' ormai rotta e posta in fuga la furiosa schiera dei barbari, duecentoventi di questi rimangono in potere degli Europei, e con essi torna Amerigo in Spagna, Cadice 18 ottobre 1498, a portar l'annuncio delle sue grandi scoperte<sup>71</sup>.

---

<sup>67</sup> Piacemi riportar qui quanto dice Strabone, p. 201, dell'Irlanda: De hac nihil certi habeo quod dicam, nisi quod incolae eius Britanni sunt magis agrestes, qui et humanis vescuntur carnibus et plurimum cibi vorant; et pro honesto ducunt parentum mortuorum corpora comedere, ac palam concumbere non cum aliis modo mulieribus, sed etiam cum matribus et sororibus ... Sane carnibus humanis vesci Scythicum esse fertur, idque usurpasse etiam obsidionum necessitatibus urgentibus Galli, Hispani, aliique plures feruntur...

<sup>68</sup> Tutto ciò che meritava esortazione o richiedeva emenda servì ai primi conquistatori di pretesto all'eccidio. Vi erano in America degli antropofagi, ma non ne fu infestata altre volte la stessa Europa? Gli Americani sacrificavano in qualche luogo vittime umane, ma è perciò sterminarli? Dobbiam rammentarci che tutte le nazioni, anco in secoli nei quali vantar potevano qualche cultura, ebbero la pazza idea di placar la collera degli dei commettendo omicidi e di lavar le colpe degl'iniqui con il sangue dei giusti. Gli Egiziani (*Euseb., praep. Evang., l. 4 e 16; Arnobio, l. 2*), i Cretesi (*Porphir., De abst., l. 2, p. 225; Bryant, Observ., p. 267*) praticavano pure questa disumana forma di sacrificio. Si immolavano in alcuni luoghi del Nuovo Continente, ai funerali, i favoriti, i congiunti del defunto (*Charlevoix, Garcilasso de la Vega, Solis, etc.*), ma, e non si facevano seppellire persone vive dai Persiani in suffragio dell'anima dell'estinto (*Plutar., Περὶ δεῖσιδαιμονίας*)? I popoli di Cipro (*Porphir.*), di Rodi, di Jonia, di Chio, Lesbo, Tenedo etc. usavano tutti dei sacrifici umani. Nella Tauride si immolavano a Diana gli sventurati stranieri che la tempesta gettava su quel lido. I Pelasgi in una carestia promisero alla divinità di immolare il decimo dei nascituri. In Lacedemonia Aristomene uccise 300 nobili sull'altare di Giove (*Clem. Alessand., Chort., p. 36*). I Cartaginesi, gli Ebrei stessi in qualche circostanza, sacrificarono vittime umane. I Romani molti esempi di sacrifici umani mostrano nella loro storia (*Tit. Liv., Plot., Porphir.*), ed i Galli ne continuarono l'uso sino all'anno 657 di Roma. Tanto fecero pure i Germani, gli Sciti, gli Svevi, gli Scandinavi (*Werstegan, Ant.*), Upsala fu una volta la sede dei più barbari sacrifici. Ma la stessa Madrid? la Piazza Maggiore di Madrid!

Aggiungerò dal Gomara che gli Spagnuoli e i Tedeschi divennero tal volta antropofagi nel Nuovo Mondo (*part. 2, p. 68* V<sup>o</sup>): *Altri spagnuoli (egli dice) si mangiarono un indiano che trovarono morto per la via ... Diego Gomez et Giovan de Ampudia si mangiarono un indiano di quelli che ammazzarono ... ammazzarono Hernando Arias di Siviglia, che era ammalato, per mangiarlo et un altro di mangiarono un Alonso Gonzales. Ed a pag. 99: Ambrosio di Alfindar, tedesco ... gli suoi vennero in tanta penuria di fame che mangiarono i cani et tre indiani.*

<sup>69</sup> E' memorabile la maniera colla quale si esprime a tal proposito Amerigo, raccontando il contegno suo e delle sue genti dopo aver vinta la prima battaglia: *Tutte le navi fecion consiglio e fu deliberato, poi ché questa gente voleva con noi nimicizia, che fossimo a vederci con loro e di fare ogni cosa per farceli amici* (Band., Vita d'Amer., p. 31).

<sup>70</sup> Ulloa rende giustizia alla bravura degli Americani in generale, dicendo: *Si los Indios hubiessen sido igualmente instruidos que los Españolos, no hubieran sido sojuggados con tanta facilidad* (p. 16).

<sup>71</sup> Che Amerigo accompagnasse Ojeda, come alcuni pretendono (*Rob., l. II, p. 260: Amerigo Vespucci, gentiluomo fiorentino, accompagnò Ojeda in questo viaggio*), non può essere: I° perché non seguì servilmente, come Ojeda fece, il cammino che avea preso Colombo, e come tra gli ultimi scrittori insinuar volle Robertson, aggravando le false imputazioni e le ingiurie da lui lette in Herrera; II° perché imbarcò sopra navi che il Re spediva, e non già alcuni mercanti, come erano quelle sulle quali andò Ojeda; III° perché il viaggio d'Ojeda fu di soli cinque mesi e di 13 fu quel di Amerigo, e finalmente perché Ojeda fu da Colombo lasciato, dopo il suo secondo viaggio, capitano del Forte di S. Tommaso nell'isola, ed era ancora là quando il Vespucci partì per il suo primo viaggio: concludasi adunque che questi non poteva essere andato insieme con lui. Egli è egualmente evidente che Amerigo non andò in questo viaggio con Vincent Yannes Pinçon perché questi non partì se non il dì 18 novembre 1499 da Palos con quattro carovelle, che armò a proprie spese, né con Alfonso Nigno che mise in mare con una sola. Ciascuno vede chiaramente da ciò quanto equivoca fosse l'autorità di Herrera, quanto ogni scrittor giudizioso avria dovuto guardarsi dal seguirarla, poichè egli nemmen seppe accortamente combinar le epoche e le circostanze per dar colore di verità alle sue ingegnose invenzioni (ve. n.a 65.).

La eccessiva modestia di Amerigo ignorare ci lascia qual grado precisamente egli avesse nella flotta spagnola: e questa circostanza, sebbene diè ampio luogo alla detrazione<sup>72</sup>, forma uno dei punti più belli del suo elogio. Miratelo in quelle poche lettere, le quali tuttor di lui ci rimangono: egli si contenta di dire che fu eletto dal Re per aiutare a scoprire<sup>73</sup>, sono le sue espressioni, e non mai si leggerà che dica: io trovai, io viddi<sup>74</sup>, ma sempre parla in modo da associarsi a tutti i compagni suoi, né si mostra macchiato di quella turpe e vil gelosia, la quale tanto disonora nel secolo nostro le scienze e non poco adombra il merito dei scopritori di cose nuove. Se si trova oggidì un insetto, un sasso, non da altri, forse perché abietto, avvertito, e ben che niuna o minima influenza prometta sulla nostra felicità, sull'armonia della natura, già con scrupolosa esattezza si vuol fissata l'epoca di tale ritrovamento e con orgoglioso fasto d'ogni intorno s'intuona: scoperta! scoperta! Non era questo il genio dei Toscani altre volte, e ne è memorabile riprova il lavoro importante della sempre celebre Accademia del Cimento.

Così appunto l'instancabile Amerigo, non per vana ambizione ma per compiacere agli amici, si mosse a scrivere con quella semplicità una relazione dei propri viaggi alla sua patria, alla quale pure trasmesso avea una elegante e giudiziosa istoria della spedizione di Gama<sup>75</sup>. Egli inoltre inviò una

---

<sup>72</sup> Egli è probabile per altro che Amerigo fosse capitano, giacché: *noi altri capitani* egli dice in più luoghi delle successive lettere. Robertson, senza guardar più oltre, stabilisce non sapersi in quale impiego servisse. Le note 71., 91. ci schiariran maggiormente circa questo abile scrittore.

Gomara, almeno, assegna la qualità di geografo sulla flotta di Amerigo, e Voltaire, meno indiscreto, copia in questo Gomara.

<sup>73</sup> Dunque non andò con Ojeda, il quale era capitano di truppa allora in America, che giammai fu ammiraglio, come dice Voltaire, e che a spese sue proprie, e non a spese regie, fece poi il suo viaggio. Il veder che Amerigo è mandato dal Re, e non dalla Regina, serve molto a convalidare la supposizione che egli avesse istruzione segreta di verificar la natura delle scoperte di Colombo (come in altra nota insinuammo), farne delle nuove e cercar da quel lato le Nuove Indie. Il conto che il Re fece in seguito di lui, a preferenza di ogni altro, prova quasi ad evidenza questo asserto.

<sup>74</sup> E come mai può scriver Voltaire: *Il prétendit avoir le premier découvert le continent...* (t. III, p. 303, *Essai sur les mœurs etc.*), addove ha egli letto specificata una tal pretensione? Egli, il quale dalla Vita di Amerigo scritta dal piuvvolte citato Bandini, dice: *Il ne paroît pas qu'on ait respecté la vérité, ni qu'on ait raisonné conséquemment (ib.)*. Merita che di lui così si dica, poiché copiando Herrera rinvigorisce le sue false espressioni. Quanto alla verità, egli, non più che Robertson, in questo articolo la rispetta. Egli dice, ivi, che Colombo aveva *déjà fait trois voyages en qualité d'admiral et de vice roi, cinq ans avant qu'Améric en eut fait un en qualité de géographe sous le commandement de l'admiral Ojeda*, che non fu mai ammiraglio. Dunque, poiché Amerigo partì nel 1497, Colombo avrebbe già fatti 3 viaggi all'America avanti il 1492, ma non fu egli dopo la metà dell'anno 1492 che Colombo intraprese il suo primo viaggio? il secondo non fu nel '93 e il terzo nel '98, cioè un anno dopo quel d'Amerigo? e Voltaire lo ignora? no, non lo ignora, e non è il primo esempio nel quale la vivacità del suo spirito lo induce a dar risalto alle sue storie a spese della verità. Dove ha egli letto che Ojeda fosse ammiraglio in quel tempo, mentre era semplice capitano di truppe nel 1501? (*Oviedo*) e dove poi che Amerigo andasse sotto gli ordini suoi come geografo? Quanto alla conseguenza del ragionamento, si osservi quella che egli stesso presenta parlando di Amerigo: *Quand il seroit vrai qu'il eut fait cette découverte (del continente) la gloire n'en seroit pas à lui, elle appartiendroit incontestablement à celui qui eut le génie et le courage d'entreprendre le premier voyage...* adunque, seguendo un così fatto modo di ragionare, tanto è scoprire un'isola che cento altre, tanto è scoprire alcune isole che un continente; così, per conseguenza, la gloria della scoperta dell'America si deve a colui che ebbe *le génie et le courage d'entreprendre le premier voyage* fuori dello stretto di Gibilterra, o forse ancora a quello che il primo osò di porre una barca in mare. I viaggi di Magellano, Drake... le scoperte di Cook, Bougainville, La Peireuse sono adunque tutte dovute a Colombo, poi ché Colombo fu il primo a diriger la prora verso Occidente (ve. n.ta 96.) Ma si conceda pur che ciò sia, sebbene non è, ne verrebbe per questo che tutti quelli, i quali verso Occidente navigarono senza andare alle Antille, seguissero servilmente Colombo? Se ciò fosse, potrebbe dirsi con egual ragione che colui il quale rivolse il primo un canocchiale verso il cielo è quegli a cui è dovuta la gloria di tutto ciò che in esso è stato poi scoperto dal Galileo sino ad Herschel? Quegli adunque è l'inventore di tutto, Galileo, Newton, Herchel sono copisti! *La gloire n'est due qu'à l'inventeur, ceux qui viennent après ne sont que des disciples...* (*Volt., l. cit.*). Ecco lo scrittore che rimprovera all'istorico di Amerigo di non aver rispettata la verità, né ragionato conseguentemente! Rammentisi al leggitore, non per ledere il vero merito di Voltaire, ma per ché abbia il grado di fiducia che merita, come storico, il giudizio che ne pronunziò già il suo compatriotta Mably rispetto alla sua storia universale, scrivendo di lui così: *J'étois très disposé à lui pardonner sa mauvaise morale, son ignorance et la hardiesse avec la quelle il tronque, défigure et altere la plus part des fait...* (*Manière d'écr. l'hist.e, p. 39*).

<sup>75</sup> Questa si legge anonima nell'opera di Ramusio, e ciò mostra il difetto di ambizione nell'Autore. Il Bandini la riunì alle lettere d'Amerigo, stampate unitamente alla Vita. Non è questo un nuovo lampo di modestia in Amerigo?

mappa ed un globo, che da se stesso, qual valente cosmografo, costruito e decorato avea coi nuovi paesi da lui scoperti, non già distinti con il suo nome ma con quello di Nuovo Mondo. Niun rilievo si dette nelle lettere scritte ai suoi congiunti, e questi al par di lui modesti nemmeno le conservarono. Egli non ebbe un figlio animato da bastantissima ambizione per esaltar la storia delle sue fatiche, non successori cospicui per cariche e ricchezze che reclamassero giudizialmente le sue scoperte, che cattivassero in di lui favore le penne dei successivi scrittori; anzi i suoi stessi giornali, le sue Quattro giornate, le relazioni scritte per comando reale, nelle quali partitamente avea disteso ciò che soltanto indica nelle sue lettere, restarono nelle mani dei rispettivi re, e tuttor chiuse stanno entro impenetrabili archivi o furon già preda di distruttori animali. Pazienza aver potrebbesi ancora se le gesta di sì grand'uomo rimaste fossero perpetuamente nell'innocente oscurità, ed al contrario non servirono se non che ad animare il più insano livore, la più nera calugna. Ma qual maggior campo non avrebbe avuto la invidia se rimaste e poi pubblicate non fossero alcune poche lettere scritte al Magnifico Lorenzo Medici ed al gonfalonier Soderini, se da queste medesime trasse argomento di detrazione! Eppure non si perde in esse Amerigo con vanagloriose millantazioni<sup>76</sup>, si restringe ad un modesto e disadorno racconto, mostra che non sa risguardar con invidia lo splendor, la grandezza dell'ammiraglio Colombo, del quale eguaglia i talenti, il coraggio e non cura di essergli tanto inferiore nel guiderdone.

Tale fu la sodisfazione che ebbe il Re per le cose operate dal nostro valoroso eroe in questo viaggio, che, appena spirati sei mesi dal suo ritorno, gli fece nuovamente sciogliere le vele al vento. Egli parte da Cadice con tre navi<sup>77</sup>, e rivolge le prore alle Canarie, di colà, desioso di nuove cose, naviga con Libeccio e non per Libaroto come nel passato viaggio. Franco trapassa la formidabile linea tanto temuta dagli spagnuoli<sup>78</sup>, ed in quarantaquattro giorni giunge ad una ignota spiaggia ricca di vasti fiumi entro la zona torrida, e da lui benissimo giudicata essere una continuazione del gran continente che riscontrato avea nel suo primo viaggio<sup>79</sup>. Egli ne percorse un lungo tratto a Libeccio, indi tra Levante e Scirocco e poi a Maestrale, ove trovò nazioni pacifiche delle quali egli, sempre eguale a se stesso, da osservatore attento esaminò i costumi e la terra; la vidde ricca di oro, vi trovò il mare abbondante di perle e vi apprese utili notizie delle parti più interne di quel Nuovo Mondo. Tanto era l'amor di istruirsi che Amerigo nutriva che, mentre altri si dava in braccio al

---

<sup>76</sup> Vedasi la pubblicazione del Bandini.

<sup>77</sup> Amerigo non fece questo suo secondo viaggio con Pinçon, uno dei piloti di Colombo, come da alcuno si vuole, poiché sebbene questi partisse d'Europa nell'anno istesso (1499) fece vela da Palos e non da Cadice come Amerigo (*P. Martire*). Pinçon partì nel dicembre e non nel maggio, partì con quattro navi e non con tre, scoprì terra il 26 gennaio 1500 e non nel 1499 come Amerigo. Nell'*Hist. de la nouv. France* gratuitamente si associa Amerigo col Della Cosa e Ojeda: *en 1499, 16 mai, Alfonzo de Ojeda, Americo Vespuce et Jean de la Cosa, le plus habile pilote de son tems, abborderent etc.* Osservisi anco qua che Amerigo partì con 3 navi ed Ojeda con quattro, Amerigo partì da Cadice e Ojeda dal porto di S.a Maria. Ferdinando Colombo scrive che *Ojeda entrò nel 5 settembre 1499 nel porto che i cristiani nomarono Brasile*. E Amerigo abbordò non al porto di un'isola, ma a una spiaggia di continente, che fu poi chiamata Brasile. Questa conformità di nome, ben ché non di epoche, molto poté sull'animo degli storici non istruiti. Colombo scrive che l'ammiraglio spedì Orlando con truppe per cogliere Ojeda, e nulla di questo avvenne ad Amerigo. Dunque nemmeno in questo secondo viaggio andarono in sieme Ojeda ed Amerigo, come Robertson, seguendo inconsideratamente Errera, vorrebbe far credere (l. 2, c. 159).

<sup>78</sup> Robertson dice (l. II, p. 239): *Gli spagnuoli non s'erano avventurati mai tanto lontano verso il Mezzo Giorno (a quelle alture), temevano che le navi non prendesser fuoco, e principiarono a sospettare della verità di ciò che avevano immaginato gli antichi sopra la qualità distruggitrice di quella cocente regione*. Vespucci non ebbe mai simile pueril timore. Notisi qui in passando un altro tratto di patentissima mala fede, che si legge in Herrera (l.c., p. 135): *Vincent Yáñez Pinçon ... en 1500 fue el primero castellano que atravesó la línea equinocial*. Non erano adunque Castigliani sulle navi con Amerigo?

<sup>79</sup> Questo era il Brasile del continente, non il porto dell'isola. Di questo è che dice Gio. da Empoli, che fu *altre volte scoperto da Amerigo Vespucci* (pr.o il Ram.) e unitamente a molti altri, il cap.o Wood<es> Rogers nel suo *Viaggio autour du monde*, t. I, p. 92, lo dice scoperto *par le fameux Améric Vespuce*. Il punto ove abborda Amerigo, mostra quanto questo navigatore si slontani dal viaggio fatto da Colombo, e sempre più manifesta che non andò con Ojeda, del quale lo stesso Robertson dice, l. II, p. 260: *che per ben dirigere il di lui corso, il vescovo di Badajos gli comunicò il giornale dell'ultimo viaggio dell'ammiraglio, e le sue carte dei paesi che avea scoperti, ma servilmente, aderendo al cammino che aveva preso Colombo sulla costa di Paria*.

riposo, egli, quasi instancabile nelle fatiche del giorno, vegliava la maggior parte della notte per osservare e calcolare i moti delle stelle australi, che egli, il primo di ogni altro, fece meglio conoscere, e con candore estremo opportunamente rammentò da uomo culto i versi relativi alla figura di una interessante costellazione polare, pronuziati già dal nostro immortale autore della Divina Commedia<sup>80</sup>.

Mancava ai naviganti un metodo per calcolare le longitudini in mare<sup>81</sup>, ed il sagace Amerigo, fecondo in ritrovamenti ed in compensi, uno ne immagina, il quale per trecento e più anni di poi esercitò il talento dei più valenti matematici e astronomi, ed ancor si trova esser migliore di qualunque altro. Si consideri Amerigo in questa sua ricerca privo del soccorso dei vetri e di quelli esatti strumenti che tanto aiuto ci arrecano ai giorni nostri, e si vedrà con stupore come egli, il primo, ritrovasse in quel tempo che tra i corpi celesti esser dovea il più idoneo, per fissare le longitudini, la Luna nelle sue giornaliere congiunzioni<sup>82</sup>. Non lo spaventa il calcolo complicato e difficile che seco portano le due parallassi e il moto irregolare di questo refrattario pianeta<sup>83</sup>: Clairant, Eulero, Dalember, La Grange, La Place non giunsero se non dopo infiniti sforzi a penetrarne quella teoria, che ignota essendo ad Amerigo non gli lasciava altro sussidio, oltre le tavole del Monte Regio e quelle d'Alfonso re, che il suo proprio talento<sup>84</sup>.

Egli compose un libro uranologico relativo alla distribuzione delle fisse nell'emisfero australe, del quale stabilì e descrisse molte costellazioni<sup>85</sup>. Osservò le meteore, vidde aurore australi, o notturno splendore, che or di bianca or di rossa luce decorava la vasta region delle nubi: ed in tanto, in mezzo a non mai interrotte osservazioni di ogni genere, si prosieque il viaggio, si visitano molte isole<sup>86</sup>, ed in queste pure Amerigo studia le produzioni del suolo non meno che l'indole degli abitanti; e siccome non vi è cosa la quale ispiri maggior fiducia quanto la rettitudine delle intenzioni e la persuasione di bene operare, egli si avventura coraggioso con pochi in mezzo a considerabili popolazioni di canniballi, nulla curando il cimento nel quale non di rado lo pone filosofica curiosità; ed inoltratosi molto nell'interno di un'isola sconosciuta, si trova con periglio attorniato da gente

---

<sup>80</sup> *Lo bel pianeta, ch'ad amar conforta / Faceva tutto rider l'Oriente / Velando i pesci ch'erano in sua scorta / Io mi volsi a man destra, e posi mente / All'altro polo, e viddi quattro stelle. / Non viste mai fuor ch'alla prima gente. / Goder pareva il ciel di lor fiammelle. / O settentrional vedovo sito / Poiché privato sei di mirar quelle. / Com'io dal loro sguardo fui partito / Un poco me volgendo all'altro polo / La onde il Carro già era sparito.*

<sup>81</sup> *Et quantunque della longitudine s'havesse pur quella degli eclissi, era pochissimo et quasi nulla osservata ed adoperata ancor ella. Et ancor che nei nostri tempi la via più facile ed espedita da osservar le lunghezze non si veggia trovata... (Annot. al lib. I della Geog. di Tolomeo del Ruscelli et Ros., 1599).* Il Maffei nella sua Storia dell'India attribuisce (come si è già veduto in altra nota) ai Portoghesi l'introduzione dell'uso dell'astrolabio per trovare le latitudini in mare, ma ci rende testimonianza che niun altro aveva pensato a un metodo per trovare le longitudini, dicendo: *L'Europa ha non picciol obbligo a' Portoghesi, i quali, siccome insegnarono la regola di trovar la larghezza, così havessero trovato la ragione di investigar la lunghezza ancora (trad. del Serdonati, 1589, Fir.).* Queste regole per trovar le larghezze sono quelle istesse già praticate dai Greci.

<sup>82</sup> Così si espresse d'Alembert: *Les parallaxes aux quelles il faut avoir égard, les triangles sphériques qu'il faut résoudre et la variété des cas qui peuvent se présenter rendent cette méthode si difficile et si compliquée, que les gens de mer n'en ont fait que très peu d'usage jusqu'à présent ... mais malgré le peu d'usage qu'on à fait de cette méthode, la plus part des plus habiles astronomes de ce siècle croient que l'observation de la Lune est peut-être le moyen le plus exact de découvrir les longitudes.* A Galileo si deve la proposizione di servirsi a tal uopo delle stelle medicee, o satelliti di Giove.

<sup>83</sup> *Sydus pertinax* lo chiamava Hadley a cagione della difficoltà che si trova nel calcolare la irregolarità del suo moto, cagionata dall'azione degli altri pianeti.

<sup>84</sup> Gli astronomi arabi non erano ignoti ad Amerigo, poiché da lui son citati.

<sup>85</sup> Non altro di ciò rimane se non un ricordo, e tra gli altri nell'Almagestum novum etc. del p.e G.B. Ricciolo (Bolog., 1651, t. I, l. 6, c. V, n. XVI), ove si legge così: *Sequuntur duodecim nova astra Australia, partim ab Americo Vespuccio, partim ab Andrea Corsalio et Petro Medinensis observata, et a Petro Theodori Nauclero peritissimo, Friderico Harmanno, ac Jacobo Bartshio, ad normam astronomicam redacte ... Grus, Phoenix, Indus, Pavo, Apus, Apis, Triangolum Australe, Chamaeleon, Piscis Volans, Dorado, Toucan, Hydrus* (vedi Kepler in Tabula Rudolphina stellarum, p. 105). Il Possevino cita tra gli storici delle cose dei Tartari anco Amerigo, ma di quanto egli fece attorno tale argomento non ci rimane vestigio. Delle stelle del polo australe si troverà una carta al n. 10 dietro a questo scritto.

<sup>86</sup> *Discoprimmo più di mille isole...* (Amerigo, Band.i, p. 82).

robusta e guerriera. Assalito da questa, e non senza rischio, nel ritirarsi alle navi si fanno agire le bombarde europee<sup>87</sup>, ma per intimorir collo strepito, non già con animo di distruggere un popolo, quasi che inerme (comparativamente), e che usando di un diritto naturale, scaccia ed insiegue stranieri, che armati approdano al suo Paese<sup>88</sup>. In questo viaggio, Amerigo si inoltrò nella torrida zona, il che niuno avea fatto prima di lui in quelle ignote regioni<sup>89</sup>; varcò la linea due volte, insegnando a non temerla, e percorse un tratto di mare dagli otto gradi di latitudine di Mezzogiorno ai diciotto del Settentrione.

In questa navigazione ancor più che nella precedente sviluppossi l'animo grande filosofico e disinteressato del nostro eroe. Incontraronsi dai vascelli le Isole delle Perle<sup>90</sup>, ove molte perle acquistar si poteano in baratto di frivole mercanzie<sup>91</sup>. I naturali abitanti, vedendo le ricerche che ne

---

<sup>87</sup> Band., p. 43) *Sparammo loro due tiri di bombarda* (scrive Amerigo) *più per spaventarli che per far loro male...*

<sup>88</sup> Non mancano scrittori che, seguendo Grozio e Lauterbac, sostennero come gli Americani nativi non fossero possessori del terreno sul quale nacquero e sul quale vivevano. Ma, e non vi fu perfino chi volle rappresentarli come fossero una specie di animali, inferiori alla vera specie umana? Tutto cercavano di mettere a profitto quegli avidi conquistatori d'allora per potere usar quali bruti i miseri Americani, e mentre non fecero difficoltà a dar luogo tralla specie umana agli Etiopi, sebbene manchino di capelli e siano di negrissimo colore, volevano ricusarlo agli Americani, per ché mancavano, secondo essi, di barba. Ma Jefferson, nato in Virginia, dice: Bisognerebbe veder quanto costa ai selvaggi il costume di non mostrar barba, ad onta della natura che di ciò li ha forniti! Più specialmente pone in chiaro questo argomento uno scritto letto alla Società filosofica di Londra, l'anno 1786, da Riccardo Mac Causland, col titolo: *Particulars relative to the natura and custom of the Indians North America*. Egli risiedé 10 anni a Niagara, nel mezzo alle Sei Nazioni, e smentisce affatto il preteso difetto di barba in quei popoli. Riporta, oltre la propria testimonianza, un attestato del colonnello Buttler, agente degli affari dell'Indie, che asserisce aver veduto come gli Indiani han tutti barba, ma se la strappano accuratamente, pelo a pelo. Altro attestato più significante è quello di Thayendanega, nativo selvaggio e noto nella passata guerra col nome di cap.no Giuseppe Brant, il quale dice: *The men of the Six Nations have all beards in the North America I have seen* (ve. n.ta 122.).

<sup>89</sup> Navigava Amerigo con carovelle spagnuole, navigava per ordine del Re di Castiglia, ed era partito d'Europa nel maggio del 1499. Come mai Robertson (già l'avvertimmo altrove, n. 66.) puoté scrivere (l. II, p. 263) di Vincent Yannez Pinçon, il quale partì il 13 gennaio 1500, che *si indirizzò arditamente verso il Mezzogiorno e fu il primo spagnuolo che si cimentasse a attraversare la linea equinoziale?* Ma non è questo il primo fatto che Robertson presenta sotto altro aspetto che quel del vero nelle sue storie, e non è il primo esempio di errori adottati da lui. Oso esprimermi così non solo perché a ciò mi inducono le ricerche ch'io feci, ma perché appoggiato sono dalle osservazioni di fatto dell'abate Mably, il quale dice, nella sua *Arte d'écrire l'histoire* (p. 107), non meno di quello che io quivi trascrivo: *L'exemple de Mr Robertson doit nous rendre timides* in quanto al successo avuto per la sua bella Istoria di Scozia, nella quale avea un Buchanan da superare, e per la composizione di quella di Carlo V. *J'attendois la traduction* (di quest'ultima) *avec la plus vive impatience. Elle parut enfin qu'y trouvai-je? un ouvrage croqué, rien d'aprofondi, et pour m'en tenir à ce qui regarde l'Histoire de France, je rencontraï tous les préjugés et toutes les erreurs de nos historiens qu'on avoit parcourus trop légèrement. Robertson cite le président de Montesquieu, l'abbé du Bos, le comte de Boulainvilliers et moi indigne: mais il paroît qu'il n'entend aucun de ces écrivains puisqu'il en adopte à la fois différentes opinions qui ne peuvent s'associer et qui réunies forment un parfait galimatias historique...* Questo potrebbe essere un asserto esagerato, benché facile a confrontarsi, ma per chi non ha tempo da far ciò, sarà evidente prova della veracità di quanto a tal proposito Mably asserisce il veder che gli Inglesi istessi tale quale tradussero quel passo, senza apologia alcuna. *Dr Robertson has failed in his celebrated History of Charles the Vth, I was thought to expect a good deal before I read it but found I speak as to the history of France, only a collation of all the prejudices of our own historians, who had evidently been run over for the occasion: dr. Robertson quotes Montesquieu, l'abbé du Bos, count Boulainvilliers and me, but he does it in a manner that seems to shew he understood neither, for he quotes us, for opinions, which it is impossible to reconcile to each other, and which taken together, form true historical non sense. Maty's R.* Concludasi questa or mai lunga nota, esponendo una opportuna quanto giusta sentenza pronunciata da Elvezio (*De l'homme*, p. 29): *Quiconque en écrivant l'histoire en altère les faits est un mauvais citoyen: il trompé le public, et le prive de l'avantage inestimable qu'il pourroit retirer de cette lecture. Mais dans quel Empire trouver un historien vrai et réellement adorateur du Dieu de vérité? est ce en France, en Portugal, en Espagne?* Non, ma Robertson offre in questo caso un esempio che nemmeno si trova un tale storico, *dans un pais libre et réformé*, come si lusingava Elvezio (v. nota 91.)

<sup>90</sup> (NdT) In margine: "Margarita e Cubagna"

<sup>91</sup> Oviedo (*Hist. etc.*, pr.o il Ram., p. 79) narrando l'arrivo di Colombo all'isola di Cubagua, scrive: *Si diceva che l'admirante haveva voluto tener secreto il discoprimiento delle perle, e che non lo scrisse mai ai suoi fin ché in Spagna non si sapeva;* ed altrove (p. 165): *l'ammiraglio pensò tener la cosa secreta ... si seppe in Spagna, e Alfonso Nigno partì a quella volta ... dicono alcuni che il discoprimiento di queste perle diminuì molto l'autorità e la fede dell'admirante, perché dicono che si seppe in Spagna per detto dei marinai ... prima che per suo avviso, benché alcuni*

facevano i navigatori europei, offrirono di farne espressamente una pesca: ma il tempo dedicato alla scoperta era troppo prezioso per perdersi nell'aspettare il possesso di passeggera ricchezza<sup>92</sup>, si rifiutano le bone disposizioni degli isolani, ed Amerigo sodisfà soltanto filosofica curiosità prescegliendo, siccome sembra, alle più ricche perle alcune ostriche produttrici e pregne di esse, forse per istudiarne la natura e la formazione<sup>93</sup>.

Continuavasi il viaggio, ma erano le navi talmente logorate e sdrucite che anco la continua azione delle trombe aspiranti appena bastar poteva a mantenerle galleggianti sull'onde: la prossimità dell'isola spagnola suggerì ad Amerigo di diriger le prore a quella volta; intanto trovarono, cammin facendo, isole infinite, né spaventava i nocchieri il triste stato dei lor navigli, perché si facean sicuri di aver pronto soccorso appena giunti al luogo che avean prefisso. Givano in terra di amici, di patrioti; era, adunque, da lusingarsi che ivi fosse ospitalità maggiore che tra i selvaggi? chi il crederebbe? Amerigo non mai si lagna nel suo racconto delle difficoltà, dei disagi superati nel viaggio; ma l'inaspettato ricevimento inurbano ivi incontrato tra i sudditi dello stesso Re gli strappa dal cuore una confessione ingenua, ma che pur mostra la sua moderazione, restringendosi a dire della sua dimora nella spagnola ciò che non disse in veruna occasione: ivi passammo molti pericoli e travagli con li medesimi cristiani che in questa isola stavano col Colombo<sup>94</sup>. Egli ne vede ben la ragione in quella invidia, che troppo spesso ingombra e signoreggia il cuore umano. Avrebbe potuto render più interessanti le sue lettere Amerigo col farne distesamente il racconto. Ma ciò sarebbe stato contrario ai sentimenti di un'anima nobile e generosa che sa soffrire, e sebbene lascia escir qualche gemito dal suo seno non mai si abbandona ad inutili lamenti: egli unicamente accenna un fatto barbaro quanto inaspettato e passa il rimanente in silenzio. Partirono al fine le navi da quel lido, che giustamente chiamar poteano avaro ed ingrato, né ancor mancava il coraggio ad Amerigo per continuar le ricerche in quella parte di mare: ma le navi erano ormai talmente esauste di vettovaglie che la scarsa dose di sole sei once di pane il dì e tre picciole misure di acqua formar dovevano il sostentamento degli individui, il ristoro dalle incessanti fatiche.

---

*dicono il contrario...* e altrove aggiugne: *e che questo lo faceva per avere a capitolar di nuovo*. Se questo fosse vero, quanto maggior risalto non prenderebbe, in confronto, la condotta nobile e disinteressata di Amerigo? Forse da questi fu informata di tal tesoro la corte.

<sup>92</sup> Così scrive a Lorenzo de' Medici Amerigo: *Dettonci alcune perle minute e undici grosse, e con segnali ci dissono che se volevamo aspettare alcuni di che anderebbono a pescarle e che ci trarrebbero molte di esse; non curammo tenerci dretto...* (Band., 76). Qual altro viaggiatore avrebbe agito così in quei tempi di avarizia?

<sup>93</sup> *Ci dissero come le pescavano e in che modo nascevano, e trovammo essere la verità ... ci dettano molte ostriche nelle quali nascevano. Riscattammo ostrica nella quale stava di nascimento di 130 perle* (Amer.).

<sup>94</sup> Amerigo era alla Spagnuola per risarcirvi i legni infranti: Ojeda andovvi, dicesi, per eccitar sedizione (*El Ojeda ammotina la gente*, Herr., 129) ma non viaggiavano insieme questi due uomini: non partirono insieme (n.a 63.) non erano quivi insieme; e ritornarono, Amerigo a Cadice il dì 8 settembre 1798, e Ojeda il dì 6 febbraio 1500. Ma Herrera inimico aspro, quanto ingiusto, della fama di Amerigo involge sempre, ed in tutto, Amerigo con Ojeda, per aver dritto di concludere che le cattive azioni e pretensioni di questo fossero a quello comuni, e far credere che il litigio sostenuto in giudizio da Diego Colombo contro Ojeda, e le decisioni del tribunale, si dirigessero egualmente anche contro Amerigo: e tutto questo, con la condannabile intenzione di assicurare, deprimendo Amerigo, l'onore della scoperta di tutta l'India (*de toda Las Indias!*) all'ammiraglio Colombo, onore che avvalorava le pretensioni di Diego suo figlio, il quale in vigor dei patti regnar voleva su quella intiera parte del globo; ma è patente l'impostura di questo storico, che imperdonabilmente vuole impostore Amerigo, da quanto leggesi nell'opera sua intitolata *Novus Orbis etc.* (traduz. del Barleo, fol. 21 v<sup>o</sup>): *Primus Cartagenam detexit Rodrigo de Bastidas anno 1502 et anno 1504 terram condescendit Johannes de la Cosa reperitque ibidem Ludovicum Guerra, qui bella primi gesserunt cum Indiis ... Postea huc reversus est Alphonsus de Ojeda comitatus Joanne de la Cosa supremo navium ductore, et Americo Vesputio nauta*. Costui qui chiaramente dice che Amerigo col De la Cosa e Ojeda fece un viaggio al Nuovo Mondo dopo il 1504. Egli adunque per pagliare il vero, finse di ignorare che il terzo viaggio di Amerigo fu effettuato nel 1501 e il quarto nel 1502, ed ambidue non sotto gli auspici della Spagna con Ojeda ma sotto quelli del Portogallo, e che conseguentemente lo spagnuolo Ojeda non poteva esser con lui. Rinnuova Herrera questo grossolano errore nella *Storia de los hechos de los Castellanos etc.*, poiché in essa pone sotto il 1501, tempo del primo viaggio portoghese di Amerigo, che *Alonzo de Ojeda haze un fuerte en Urabá y yva con Am. Vesputio*. Basti questo per mostrar di nuovo qual credenza esser doveva accordata a tale infedele storico da ogni sobrio scrittore.



I Castigliani vollero ritornare alle case loro, ove alla fine giunsero non senza grave travaglio di pericolose tempeste, recando, come forieri di futuri tesori, saggi di smeraldi, ametiste, berilli, perle e gran numero di barbari, che a gustare le dolcezze di una società raffinata traevano dalle selve più incolte. In un viaggio sì lungo e disastroso (tanto vale l'intelligenza dei condottieri) due soli Castigliani perirono; ma che? il guiderdone di tanto rischio, di tanti ritrovamenti, altro forse non fu che il prezzo della vendita delle poche cose avanzate alla scelta dei grandi e che, se sottratte furono in parte alla vista di questi, ciò non ad altro fine si fece se non per far più pingui le porzioni anco dell'ultimo dei marinari<sup>95</sup>. Non più di cinquecento soli scudi si ritrasse dal tutto, e questi repartiti furono religiosamente in cinquantacinque porzioni, dal primo degli ufficiali all'infimo della ciurma. Ormai la Spagna ad apprendere comincia il valore delle sue nuove scoperte, e temendo il concorso delle nazioni vicine gettar vorrebbe il più cupo velo sulle cognizioni ottenute dai due Italiani navigatori<sup>96</sup>.

Le carte, le relazioni, si seppelliscono nell'impenetrabile archivio di Simancas<sup>97</sup>; e tale inutile gelosia di Stato o di commercio<sup>98</sup>, oppiuttosto di costume, ci lascia forse ancora nell'oscurità rispetto ai ritrovamenti più belli delle due spedizioni spagnole fatte dal nostro grande Amerigo: egli, naturalmente, religioso osservator, delle sue promesse molte cose taque nelle sue lettere, e ce lo avverte.

L'oro, le perle, le gemme, i balsami recati dalle nuove navigazioni alla Spagna, l'alacrità degli Spagnoli per gire alle nuove terre, fan scuotere ormai dal suo letargo l'emula corona di Portogallo<sup>99</sup><sup>100</sup>; ella stavasi quieta e sicura nel possesso delle sue passate orientali conquiste, appoggiandosi ad una imaginaria linea, che con autorità religiosa in due parti divide la nuova terra allora appunto scoperta. Ma scorgesi da Emanuello che nuove Indie son queste, e di più facil tragitto che non quelle per giungere alle quali è d'uopo alle sue navi circondar l'Affrica tutta e passar la linea due volte. Desio lo accende di partecipare ancor esso alla ricchezza di quelle nuove

---

<sup>95</sup> ...E tratto tutto il guasto che s'avea fatto ne' navigli, ci avanzò opera di 500 ducati, i quali s'ebbono a ripartire in 55 parte, che poco fu quel che toccò a ciascuno, pur con la vita ci contentammo e rendemmo grazie a Dio etc. (Amer., Band., p. 84). Era questo l'avanzo dopo la scelta fatta dal re e dalla regina, il quale avanzo lasciavasi come in guiderdone delle fatiche.

<sup>96</sup> Si legge nel Ramusio che Amerigo due altri libri fece della sua navigazione verso Ponente, per comando del re Ferdinando di Castiglia... Questi non si sa dove esistano, ma sperar lice che un giorno ritrovati saranno nei per ora impenetrabili archivi spagnuoli o portughesi.

<sup>97</sup> Lo stesso Robertson, non ostanti le cure dei molti amici, non ostante il favore dell'ambasciatore inglese alla Corte spagnuola, Milord Grantham, ad onta delle assidue ricerche continuate in Spagna per 5 anni dal ministro Waddilove, non poté niente ottenere dal Governo: egli stesso il confessa, il che dimostra quanto mal fondata sia l'opinione popolare che quanto egli dice sul conto di Colombo e di Amerigo sia verità infallibile, per essergli stati aperti tutti gli archivi, cosa che egli non dice; anzi, della gelosia colla quale vengono custoditi i documenti spagnuoli parla così: Prefazione: *Per una particolare disposizione di Filippo II, i ricordi della monarchia spagnuola sono depositati nell'Archivio di Simancas, vicino a Vagliadolid, alla distanza di 120 miglia dalla sede del Governo e dai supremi tribunali di Giustizia. I fogli relativi all'America, e principalmente a quel periodo della sua storia a cui dirigevasi la mia attenzione, sono così numerosi che, per quanto mi vien riferito, empiono, soli, più vaste stanze dell'Archivio medesimo, e compongono, secondo altre informazioni, 873 lunghissime filze. Io mi credeva di possedere in qualche grado l'industria che si appartiene a uno storico, e per ciò il prospetto di un tal tesoro eccitò la mia più ardente curiosità. Ma il prospetto è l'unica cosa che ho goduta. La Spagna per un eccesso di cautela ha uniformemente tirato un velo sopra i suoi fatti di America, ed agli stessi suoi sudditi l'Archivio di Simancas non è aperto senza un ordine regio, e quando si ottenga le carte non possono esser copiate senza una spesa così esorbitante, che eccede quel che sarebbe discreto di dare quando l'unico oggetto di farla trascrivere è il sodisfare la letteraria curiosità.*

<sup>98</sup> Tutte le nazioni commercianti, e moderne e antiche, si mostrarono animate dallo stesso sentimento. I Cartaginesi tenevano gelosamente custodite in segreto le loro nautiche scoperte.

<sup>99</sup> (NdT) In margine: "vedi la nota segnata coll'asterisco tralle note 86 e 87"

<sup>100</sup> Ecco l'opinione dei Portoghesi sul Nuovo Mondo, riferita dal Benzoni, p. 13: *Dai Portughesi (Colombo) venne beffato per sognatore, conciosiachè v'erano in Portogallo huomini che facevano professione di sapere il tutto dell'arte della cosmografia, onde con alterezza e superbo favellare mostravano al Re come costui era fuor di strada, e che non volesse in conto alcuno dar credenza alle parole di Colombo, affermando come in alcun modo non poteva essere in Occidente cosa che dicesse né oro né ricchezza, et che quel paese per lo grandissimo caldo era inabitabile.*

regioni e si affida appunto alla stessa concession pontificia<sup>101</sup>. Ma qual nocchiero dirigerà le sue vele sin ora avvezze a seguir le spi<a>gge, a prender porto ad ogni tramontar del sole<sup>102</sup>? Ad Amerigo, all'abile e generoso Amerigo, il quale tranquillamente si riposa in Siviglia per i passati disagi, a lui, che la fama ormai celebra per valente e coraggioso navigatore al par d'ogni altro, si volge con preghiere quel Re.

Amerigo dopo due lunghi e penosi viaggi, né ricco, né ammiraglio, né viceré si vidde, ma ciò non ostante dovraegli credersi che scontento fosse di non aver acquistato quelle ricchezze che avea egli stesso sprezzate? di non avere ottenuto quei titoli che non avea richiesti? Non mancano scrittori che così pensino<sup>103</sup> sebbene non una sola frase che ne ispiri il sospetto si ravvisa nelle sue lettere, nelle quali anzi si loda del concetto del Re<sup>104</sup>. Comunque fosse di ciò, è lusinghiero l'invito di Emanuello, che un regio messaggero gli reca, ma pur non cede Amerigo. L'educazione rende l'uom delicato, sebben sia libero e indipendente, ed al filosofo basta quella sodisfazione interna che è la miglior ricompensa delle grandi azioni. Ma ciò che ottener non può da Amerigo la grandezza di un Re l'ottien poi l'amicizia, e questo forma il più bello elogio di un cuor pieghevole e generoso, il quale agisce per sentimento e non ascolta ambizione. Egli si muove, al fine, ai prieghi di Bartolommeo del Giocondo e, persuaso per la sua esperienza di giovare al Portogallo senza nuocere agli interessi della Castiglia, salpa l'ancore da Lisbona il dì 10 di maggio del anno 1501<sup>105</sup>, e con quell'ardire che il possesso della scienza ispira batte una nuova via, passa di nuovo la linea

---

<sup>101</sup> Molti si compiacquero di revocare in dubbio questo fatto, ben ché narrato da innumerabili scrittori. Gonzalo d'Oviedo dice espressamente (p.o il Ramus.): *Io ho veduto un transunto autentico et sigillato dalla bolla apostolica fatta a' 14 maggio 1493*. Pietro Martire di più dice che *Alessandro VI sulle differenze insorte tra Castigliani e Portoghesi determinò che 'l mondo fosse partito a questo modo: cioè che si tirasse una linea da Tramontana verso Mezzodì, qual passasse sopra una di quelle isole di Capo Verde, et che poi partendosi dalla detta linea si andasse verso Ponente 360 leghe, dove si verria andar sopra la terra ferma dell'Indie Occidentali, non molto lontana dal fiume Maragnon, et che ivi cominciassero le parti de' Castigliani e Portoghesi*. Oltre questi due scrittori, Lopez de Gomara (l. I, Indiq. Occ. c.) non solamente cita, ma riporta il diploma pontificio. Ne parla pure Consalvo Fernando, e Mass.o Transilvano, che era segret.rio di Carlo Quinto e scriveva al cardinal salzburghese.

<sup>102</sup> Pietro Martire dice (Ramus., t. 3) che sempre ogni sera andavano in porto, né mai da vista di terra allontanavansi i Portoghesi nel viaggio d'Affrica. Ed'altronde vien detto che quando Colombo propose il suo gran progetto al Portogallo, il Governo spedì sulle indicate tracce una nave, ma che ne tornò senza aver niente trovato. Lo stesso Martire riferisce che gli Spagnuoli *cercavano di scoprir più terra che potevano per non esser prevenuti dal Portogallo, il quale inteso l'acquisto di Colombo aveva mandato uomini a quella volta...* i quali non più fortunati che nel primo tentativo suddetto, per la seconda volta niente trovarono. E questa è la famosa scuola d'arte nautica alla quale formossi (secondo che dice Robertson) l'ardito navigatore Colombo? Robertson volendo arricchir di pregi non veri il suo eroe, lo degrada (v. n.a 27.).

<sup>103</sup> *Après avoir fait déjà deux voyages, Amérique Vespuce, mecontent de la Cour d'Espagne, passa au service de celle de Portugal, ou il forma le projet hardi de s'approcher le plus qu'il lui seroit possible du pole antarctique...* (Hist. génér. des voyages, t. XVI, p. 5). *Emanuello re di Portogallo seppe la mala sodisfazione d'Amerigo ed a sé invitollo* (Foresti, Mappam. storico).

<sup>104</sup> Nella sua lettera a Lorenzo si legge dell'ultimo viaggio che fece per la Spagna: *Poco fu quel che toccò a ciascuno* (nel reparto degli acquisti, vedi n.a 82.), *pur colla vita ci contentammo e rendemmo grazie a Dio etc.* (p. 84). Ed in quella nella quale descrive il suo terzo viaggio si legge: *Mi partii di Castiglia dove mi fu fatto onore, e il Re mi teneva in buona possessione*. Talmente era sodisfatto, in realtà, Fernando re di Castiglia dei servigi di Amerigo che faceva preparar nuovi vascelli per una terza spedizione, allor che questi partì per il Portogallo.

<sup>105</sup> Nel 1501 era adunque Amerigo al servizio del Portogallo, vedasi quanto mentisce l'Herrera per cieca voglia di calugarlo (loc. cit., p. 148): *En 1501 Alonzo de Ojeda haze un fuerte en Urabá, y yva con Almérico Vesputio*. Era emulazione, inimicizia tra la Spagna e Portogallo, ed Ojeda era ufficiale spagnuolo: riflettasi, anco indipendentemente dalle ragioni altrove esposte, se è possibile che andassero a viaggiare insieme e fabbricar fortezze? Qual vergogna non si riflette sopra uno storico, che gode riputazione eguale ai suoi talenti, nel veder che ai nostri giorni, così senza critica, copia quell'infedele scrittore? *Nel 1501 Rodrigo de Bastidas e Giovanni de la Cosa andarono a Paria, e procedendo verso a Ponente scopersero tutta quella costa della provincia conosciuta in oggi col nome di Terra Ferma* (scoperta più anni avanti da Amerigo), *dal capo della Vela al golfo di Darien ... non molto dopo* (dunque dopo il 1501, il che non si accorda nemmen con Herrera) *partì per un secondo viaggio* (ed era il terzo) *Amerigo Vespucci, e non essendo informato del destino di Bastidas, tenne il medesimo corso e toccò i medesimi luoghi* (ed Amerigo viaggiava non per la costa di Paria, ove era stato due anni prima, ma per il Brasile). *Il viaggio di Bastidas fu prospero e di guadagno, quello d'Ojeda disgraziato* (Roberts., l. II, p. 278). E' egli possibile il mescolar più errori in meno versi?

equinoziale e quella di convenzione<sup>106</sup>, entra nella torrida zona e sbarca sopra un più remoto lido del continente già da lui costeggiato<sup>107</sup>

Egli era sulla flotta, non mercante<sup>108</sup>, non passeggero, non semplice pilota; ma capitano, ma direttor dei piloti; ed ai suoi superiori lumi interamente dovettero la lor salvezza i navigli, poiché molto travagliati furono da una terribile ed ostinata tempesta. Egli era capitano e non ammiraglio della flotta medesima, forse per prudenza di governo o per gelosia di nazione. Ma se temé di esporlo quel Re all'odio della ciurma, perché non nazionale, come già il fu pria Colombo e poi Magellano<sup>109</sup>, il consenso degli ufiziali, il voto della ciurma istessa, che or mai appien conosce il suo molto sapere, la sua bravura, lo dichiara tale nel fatto, dandogli a mezzo il viaggio un pien potere. Egli, con un coraggio sino allora inaudito, osa, il primo, sovra un piccolo e fragilissimo legno inoltrarsi talmente sotto all'opposto polo<sup>110</sup>, che per due secoli dopo niun'altro navigatore pervenne a superare per questo lato il suo ardito viaggio<sup>111</sup>; e se non fosse stato per la pusillanimità

---

<sup>106</sup> *La equinocial, el meridiano de la demarcación per la parte occidental.*

<sup>107</sup> Era questo un altro luogo della costa del Brasile (v. n.a 67.) che scoprì nel secondo viaggio, e del quale nel terzo vide la totale estensione. Gli storici, anco in questo caso, non rigorosi abbastanza, confondono l'epoche e si contentano d'espore il vero a metà. *Ce fut dans ce troisième voyage que Vespuce découvrit le Brésil d'ou' ayant doublé le cap St. Augustin et connu la côte l'espace d'environ 600 lieues il entra dans un port, qui est apparemment Rio de la Plata, et resoulu de porter ses recherches encore plus loin, il ordonna à l'escadre de s'y pourvoir d'eau et de bois pour six mois, et remit à la voile le 15 de fev. 1502* (Hist. gen. des voyages, t. XVI, p. 5). *Il fiume Plata fu scoperto da Amerigo Vesputio fiorentino con tutta la costa l'anno 1501* (Rosaccio). Anco nell'Hist. gen. des Indes Occidentales, par. 2, p. 69, si dice che: *Amerigo vint surgir tout le premier à ce fleuve Argirée, ou bien Platana...* Nel globo terrestre fatto da Nolet nel 1728, e approvato par Mr de l'Accadémie R. des sciences de Paris, è disegnato un vascello a gradi 52 latit. merid. e 355 longit. e sotto vi è scritto: *Jusq'ici Améric Vespuce à été par mer.* Nel qual punto Hadley vidde ghiacci impenetrabili e niuno lo avea sino allora sorpassato (v.i n.ta 97.)

<sup>108</sup> Chi ha dato l'incumbenza di pilota, chi di geografo, chi d'avventuriere, chi di mercante a Amerigo nei suoi viaggi. Di questi ultimi, che non sono i più indagatori, è Voltaire, il quale inconsideratamente ripete *qu'il monta en qualité de marchand sur la petite flotte d'Ojeda ... en 1497.* Nel '97 Ojeda era in America, ove era andato con l'ammiraglio Colombo nel suo secondo viaggio; vedasi anco l'Hist.e de la navigation.

<sup>109</sup> Ambidue questi valorosi navigatori rischiarono di restar vittime dell'odio, del furor della ciurma castigliana, perché non avevano sortito in Spagna la loro nascita.

<sup>110</sup> *Si le célèbre Améric Vespuce* (così gli rende giustizia uno scrittor francese) *doit partager, avec Colomb, la gloire de la découverte de Nouveau Monde qui à reçu son nom, on ne sauroit du moin lui refuser celle d'avoir en vue d'un autre nouveau monde austral, dont malgré tutes les tentatives des navigateurs, depuis deux siècles et demi, on n'a encore que des connoissances fort imparfaites de quelques unes de ses parties* (Hist. gen. des voyag., t. 16) Questa terra nei due globi medicei trovasi nominata così: *Terra australe scoperta dai Portogallesi i quali ne costeggiarono una gran parte.* E questa terra australe di Amerigo, essendosi accostato al polo in spaventevol stagione, come da lui stesso rilevasi, forse altro non era che un ammasso di continue scogliere di ghiaccio, che riuniva lo Statenland, gli scogli di Clarke, la terra di Sandwich, l'isole Denia Marseveen, quelle del Principe Edward, le Deserte, della Desolazione, etc. etc. fino forse nella novella Olanda (vedi la tavola n. 8).

<sup>111</sup> Segue lo scrittor citato nella n.ta 96. (Hist. gen. des voy., t. XVI, p. 5 e 6): *La côte australe découverte par Améric Vespuce, se trouve marquée dans les cartes à peu près dans l'intersection du 52e parallèle avec le premier méridien. C'est avoir pénétré bien avant dans la mer australe des la première tentative!* ed aggiungasi, con piccolissimo legno, e senza niuno di quei molti comodi e compensi che si son trovati di poi. Che non avrebbe detto di lui uno storico suo congiunto, suo amico, ovvero suo concittadino! E non merita ancora la riconoscenza e l'ammirazione degli storici di tutte le età e di tutte le nazioni? eppure Voltaire, rinunziando alla buona critica, osa pronunziare che *cet homme ne meritoit certainement aucun honneur pour s'être trouvé en 1498 dans une escadre qui rangea les côtes du Brésil, lorsque Colombo cinq ans auparavant avoit montré le chemin au reste di monde* (t. III, opera citata, p. 303). Non mai Colombo mostrò la via del Brasile, non quella dell'opposto polo. E se colui che il primo incontra alcune delle Antille a Ponente può dirsi aver preoccupato il merito di chiunque navighi di poi a Mezzodi, o Settentrione, potremo dire con egual ragione di Vasquez Gama, o di ogni altro più ardito navigatore orientale, *que cet homme ne meritoit aucun honneur parceque Antoine Nolli, génois 37 an, auparavant avoit montré le chemin au reste du monde* per avere scoperto l'isole di Capo Verde. Sia permesso ripetere con Mably (l.c., p. 182) che *malheureusement Voltaire à fini tous ses ouvrages avant que d'avoir bien compri ce qu'il vouloit faire.* Questo dilettevole ed elegante scrittore sembra per tutto non aver altro in mira che di seguire strettamente il precetto che dar solea ai giovani, cioè *de frapper plutôt fort que juste* (t. I, p. 40). Non esita un momento il Mariana a mettere Amerigo tra i più insigni navigatori, dicendo: *Sed in hoc numero tamen Americus Vesputius Florentinus Emanuelis Lusitani regis auspiciis anno primum 1500 Brasiliam universam exploravit partem haud dubium novis orbis* (Io. Mariana, Hist. reb. Hispan., Appendix).

dei compagni, passione che non di rado veste di prudenza il semblante, forse egli avria superato l'ultimo capo australe della nuova terra e fatto, il primo, l'intero giro del globo<sup>112</sup>.

Tornato a Lisbona già si destina ad altra spedizione orientale, con flotta più numerosa, e scioglie nuovamente le vele<sup>113</sup>; un uomo ambizioso e ignorante, sfortunatamente, fu scelto per sommo capo del convoglio, e con esso già sono le navi all'altura del Capo Verde. L'ambizione del comandante lo sprona a deviarci dalla sua vera navigazione sol per mostrarsi condottor di sei vele. Lo ammonisce Amerigo, lo avverte di prossimo disastroso periglio, ed una tempesta, che furiosamente insorge, lo necessita a ripigliare l'abbandonato cammino. L'orgoglio rade volte soffre ammonizione o consiglio, e lo zelante, che a tanto osa avanzarsi, dee temere i più terribili, sebben tal volta tardi, effetti di occulto risentimento. Scuoprono inaspettatamente i navigli, in remota e non più visitata parte dell'oceano, un'isola solitaria e disabitata<sup>114</sup>. Già il Maggi, che tale era del comandante il nome, matura nero progetto contro il nostro Amerigo, il quale troppo lo umilia colla superiorità dei lumi, e quindi irrita il nascosto ma tanto più terribile risentimento di invidia vendicatrice; tale è il carattere di uno spirito ignorante, limitato e maligno, che sempre oppresso dalla presenza dell'uomo grande e leale, altro celatamente non mira che alla sua ruina. Forse era questo il luogo ove maliziosamente deve porsi al maggior cimento la sperimentata prontezza e coraggio di Amerigo, con spedirlo a riconoscer terra, ed ivi abbandonarlo ad inevitabil periglio; un infausto accidente sembrò opportunamente frastornarne il progetto, poiché il maggior vascello, per ignoranza del Maggi, si frange contro uno scoglio e si sommerge insieme colle molte provvisioni in esso contenute. Amerigo non è ozioso spettator del naufragio, e non potendo abbandonar la sua nave, prontamente spedisce con gli ordini opportuni, e schifo, e gente per soccorrere le persone in periglio e salvarne la vita. Coglie questa opportunità il Maggi, poiché non si smarriscono per i loro progetti gli scellerati, anco in mezzo alle sciagure, e spedisce sotto vano pretesto Amerigo colla sua nave già scarsa di uomini e di provvisioni, e senza schifo, a riconoscere un porto nell'isola, nel quale possa sicura ricovrarsi l'armata.

Volta pien di sincero zelo Amerigo; circonda l'isola e trova in essa dal lato opposto un sicuro seno, nel quale attende, secondo gli ordini concertati, la nave. Otto intieri giorni passarono che niente a comparir si vidde, in vano ei cercava di consolare il suo scarzo equipaggio spaventato dal proprio stato, e già vicino ad abbandonarsi all'ultima disperazione. Fosse per mera casualità, o per affetto, o forse ancora per imperizia, comparve dopo l'ottavo giorno alla sua vista una nave della flotta dalla quale intese Amerigo di essere stato crudelmente tradito ed abbandonato dal Maggi nel più deplorabile stato, nella più critica circostanza, alla spiaggia di un'isola incognita, remota e disabitata, con una nave priva del necessario numero di braccia per governarla, sprovveduto di vettovaglia, mancante di schifo per approdare in terra a cercarsi almeno scarso nutrimento di erbe, radici e di aqua. Raro è che la provvidenza abbandoni l'innocenza e la virtù e impunito lasci il delitto. Volge coraggiosa la faccia alla sorte Amerigo, e con lo schifo della sua conserva scende nell'isola, ove ritrova pingui e pigri volatili, i quali gevolmente si lasciavan prender dall'uomo; provvide aque dolci, e legne; e religioso osservatore degli ordini del suo Re, il quale ingiunto avea che in caso di sciagura dovessero le navi sbandate o disperse riunirsi al Brasile, egli colà dirige colla sua conserva la prora, ed entra nella baia da lui chiamata di Tutti i Santi, ove attesero più di due mesi per veder se alcuna delle sue navi pur comparisce su quelle spiagge; soddisfatto ampiamente così al real comando, costeggiarono le due navi gran tratto di quella terra e, trovando un comodo ed util porto, nuovo genere di cognizioni sviluppò Amerigo, poiché ivi fabbricarono in cinque mesi una fortezza<sup>115</sup>, nella quale lasciarono armi, munizioni ed alcuni soldati raccolti nel naufragio della

---

<sup>112</sup> Questo è il viaggio che Robertson chiama disgraziato (ve. la n.ta sup.e).

<sup>113</sup> Per Malaca nel 1503.

<sup>114</sup> Si dice esser questa l'isola dell'Ascensione, della quale alcuni attribuirono la scoperta a Tristan de Acugna nel 1508, pare che debba esser l'isola chiamata di Ferdinando Lorohnno, accordandosi perfettamente colla latitudine assegnata da Amerigo (ve. t. 7).

<sup>115</sup> L'arte della fortificazione, o architettura militare, è una delle molte arti nate in Italia. Niccolò Tartaglia, il Zanca, il Lupicini, il Maggi, il Castriotto, il Cataneo, l'Alghisi, il Teti avevano già fissati precetti e scritti intieri trattati su questa

Capitana<sup>116</sup>. Era inutile attender più lungamente le altre navi; la giustizia divina avea già permesso che l'ignoranza e l'orgoglio divenisser di se stessi la vittima, e che le mal governate vele fossero inghiottite dalle marine voragini. S'incamminano finalmente le due navi verso il Portogallo, ove giungono il dì 18 giugno 1504, non senza aver fatto cosa in servizio del loro Re, non ostante ancora la sofferta disgrazia.

Così mentre il primo glorioso navigatore occidentale limita la sua scoperta al centro del Nuovo Mondo, mentre ivi esige gravosi tributi e mette in servitù gli abitanti<sup>117</sup>, mentre non contento della disuguaglianza dell'armi, fieri mastini oppone in battaglia contro i nudi selvaggi<sup>118</sup>, e si occupa in guerre e stragi domestiche, nelle quali venne miseramente impegnato Amerigo, dopo avere, egualmente, visitato isole e continente in questa stessa regione sotto gli auspici della Castiglia, scorre sotto quelli del Portogallo tutta la spiaggia australe sino all'opposto polo; e quasi nel tempo stesso i Caboti<sup>119</sup>, e non molti anni dopo il Verrazzano, gran parte visitarono delle rive settentrionali.

Ha ragione di gloriarsi l'Italia, e già osservollo uno scrittor francese<sup>120</sup>, che ai suoi figli l'Europa deve quant'or si trova dal Nuovo Mondo: e niuno può contrastare a Firenze l'onore di vantare tra i suoi cittadini<sup>121</sup> un uomo, il quale ancor più degli altri ha contribuito a procurarle un beneficio sì

---

materia, prima che Specker, Barleduc e niuno spagnuolo o portoghese avesse pubblicato cosa alcuna relativa a tal genere di cognizioni. Credevasi dagli eruditi tedeschi che Alberto Durerò fosse il primo che avesse scritto sulle fortificazioni, ma Mr Bohm nel suo Secolo X del Magazzino per gli ingegneri etc., dà notizia del libro più antico che si conosca su tal soggetto, e questo è un libro italiano del 1524 intitolato Vallo libro appartenente ai capitani etc. L'arte di fortificar cittadi etc., del Durerò, non fu stampata se non nel 1527.

<sup>116</sup> (Hist. des voy., t. XVI, p. 7) *Les deux vaisseaux* (quel d'Amerigo e la sua conserva) *firent voile vers la terre du Nouveau Monde, qu'Améric avoit découverte l'année précédente. Après une navigation d'environ 300 lieues, il prit terre (Amerigo) dans une Baye des côtes du Brésil, qu'il nomma baye de Tous les saints, ou il bâtit un fort dans le quel il laissa quelques pièces d'artillerie et 24 soldats portugais, que sa conserve avoit sauvé du naufrage du vaisseau amiral, sur le rocher de l'isle déserte. De là se voyant trop foible d'équipage pour rien entreprendre, il revint à Lisbonne le 18 juin 1504 ramenant les deux vaisseaux, le seuls que l'on ait jamais revu de toute la flotte.*

<sup>117</sup> Richiaminsi alcuni detti, a tal proposito, degli storici più parziali verso Colombo: *Tutti gli Indiani furono ripartiti per l'admirante fra tutti gli abitatori che erano venuti a stare in questa parte (Oviedo, Ist.a, pr.o il Ramus., t. 3, p. 80). Mise (Colombo) un tributo sopra tutti gli abitatori che passavano i 14 anni. Qualunque persona che stava in quel distretto dove trovavasi l'oro era obbligata a pagare ogni 3 mesi tanta polvere d'oro che empiesse un sonaglio da sparpiero, e da quelli delle altre parti del paese si domandarono 25 libbre di cotone (Roberts., l. 2, p. 223).* Prescelgo di citare in questo ultimo fatto piuttosto l'autorità di Robertson che gli autori dai quali egli stesso lo trasse, per ricordare opportunamente che Colombo avea convenuto, per patto colla Spagna, di ritenersi una decima parte di tutto ciò che si guadagnava, e che forse per ciò non risparmiava di aggravare i miseri abitanti.

<sup>118</sup> Vedasi specialmente Botero, p. 4, l. 3, il quale aggiugne che, nella guerra che mosse Colombo agli abitanti della spagnuola, morì più di un terzo di loro.

<sup>119</sup> Dal Campbel (*Lives of the admirals*), si impara che Enrico VII sin dal 1495 dette lettere patenti a Gio. Caboto e suoi tre figli, per la scoperta di terre ignote. Questa famiglia partì da Bristol nella primavera del 1497, per cercar verso il Nordwest un passaggio alle Indie Orientali, ed il 24 giugno dello stesso anno, scoprirono il New found Land, che chiamarono Prima Vista, e l'isola S. Giovanni. Campbell dice non aversi relazione bastantemente chiara né di questo viaggio, né di altri che Sebastiano Caboto fece con suo padre, ma vi è luogo da credere che navigassero verso la Florida, da dove riportarono indiani e molte mercanzie; Campbell dice in oltre che queste scoperte sono tanto più importanti, quanto che sono le prime fatte in quel continente, poiché Colombo non navigò, se non l'anno dopo, lungo l'istmo di Darien: Campbel non prese contezza dei viaggi di Amerigo.

<sup>120</sup> *Il est bien glorieux à l'Italie, que les trois puissances qui partagent aujourd'hui presque toute l'Amérique doivent leur premières découvertes à des italiens: savoir les Castillans à un génois (Colombo), les Anglois à des vénitiens (i Caboti), et les François à un florentin (Verrazzano).* Ma questo autore si contamina poi come gli altri, proseguendo così: *Je joindrois à ces hommes illustrés un autre florentin (Amerigo) qui a rendu de grand services aux Castillans et aux Portugais dans le Nouveau Monde, s'il devoit à son mérite e non à une supercherie indigne d'un honnet homme la gloire, qu'il a eu, de donner son nom à la plus grande des quatre partie du monde connu* (Hist. de la nouvelle France). Si copiano gli storici come i pappagalli e le scimmie. E qual è questa supercheria usata da Amerigo? Quella senz'altro inventata dall'adulatore Herrera, che ciascuno poi gli ha creduto sulla sua parola!

<sup>121</sup> Chiunque voglia gettare uno sguardo sulle carte che ho creduto bene di unire a questi scritti, si fermi a comparare i viaggi di Amerigo con quelli di qualunque altro navigatore anteriore a lui, e posteriore ancora sino a Magellano, e nel tempo stesso si trasporti ai tempi di Amerigo. Lo consideri privo dei molti stromenti che adesso abbiamo, e sopra

grande colle sue scoperte, poiché i suoi viaggi di gran lunga sorpassano quelli di qualunque altro dei primi navigatori, e poiché da valente filosofo, da perito cosmografo, da coraggioso e pratico pilota, molto tentò, molto vide e tutto delineò, tutto descrisse<sup>122</sup>.

Il primo ritrovamento di nuove terre in quei mari devesi, senza contrasto, in quel periodo, all'immortal Colombo, ma la cognizione del Nuovo Continente è assolutamente dovuta al nostro Amerigo<sup>123</sup>, per ché il primo lo vidde, perché lo fece prima di ogni altro conoscere con descrizioni e mappe: ad esso adunque l'Europa riconoscente consacrò meritamente questa parte di mondo<sup>124</sup>; e in vano tenta l'invidia, esalando sarcastiche espressioni per bocca dei più vari scrittori<sup>125</sup>, di scancellar dalla storia che un beneficio sì grande debba ad Amerigo l'intero genere umano.

Ma che? avvi pur ora chi pone in dubbio il vantaggio che l'Europa ritrasse dal discoprimiento di una sì vasta regione, la quale da lei sin ora per la maggior parte dipende<sup>126</sup>. Si pongono in bilancia le

---

piccolissimo legno montato non potrà non esser sorpreso di ammirazione, anzi penetrato di venerazione per lui. La carta n. 8 è cavata da un grande atlante manoscritto, fatto dal Messina nel 1606, ed è da me destinata ad esporre le diverse epoche di scoprimenti fatti a nostra ricordanza (cioè dei quali ci restano autentici documenti per l'America). Le altre, n. 5 e 6, sono incise, ma inedite, fatte dal celebre ducale cosmografo Ignazio Danti nel 1549, e sono opportunissime non solo per mostrare l'estensione dei viaggi di Amerigo, comparati con quelli di Colombo, ma ancora lo stato delle cognizioni geografiche di quel tempo: vi si vedrà, per esempio, con sorpresa, il famoso stretto che separa l'America dall'Asia, ultimamente ritrovato dal celebre Cook. Il n. 5 rappresenta il polo boreale, il n. 6 l'australe. Il Mecatti nella Stor. genealog. della nobiltà e cittadinanza di Firenze, stampata in Napoli, dice che *niuna città possa vantarsi, come Firenze, di aver avuto chi abbia scoperto le stelle in cielo, come fece il Galileo, e chi abbia trovato e dato il nome a una parte del mondo, come fece Amerigo Vespucci, scopritore dell'America...* Sbaglia, per altro, nel fissar l'epoca del discoprimiento nel 1498. I viaggi di Colombo sono delineati nella sunnominata mappa n. 5, e quelli di Amerigo sono esposti separatamente nella mappa n. 7.

<sup>122</sup> L'Archivio di Simancas in Spagna, la Torre de Tumbo in Portogallo celano molto a noi di quanto Amerigo descrisse; e molto di ciò che mandò a Firenze, insieme colle sue carte e globi, si è sfortunatamente smarrito.

<sup>123</sup> Nel terzo viaggio che Colombo fece nel 1498 egli vidde incontrastabilmente il continente, o terra ferma, ma non la reputò tale (*n.te 45, 49, 50 etc.*). Questo lo dicono tutti gli scrittori imparziali e lo stesso Herrera lo conferma (l. III, p. 102): *El almirante aún no sabe que se halla en la tierra firme...* e alla pag. 103: *El almirante va descubriendo la costa no croyendo aunque es tierra firme...* La nuova del discoprimiento del continente la portò in Spagna Amerigo, e forse ancora di poi Ojeda: *Los Católicos Reyes recibieron gran contento con l'avisò del descubrimiento de la tierra firme* (così dice lo stesso Herr., p. 123), e tale avviso, anco secondo lui, non potea portarlo né mandarlo Colombo, che non sapeva di essersi imbattuto nella terra ferma. La verità tradisce tratto tratto, e suo malgrado, questo storico parziale: egli conviene che Colombo non riconobbe la terra ferma, conviene che dell'isola di Cuba non bene sapevasi ancora dopo la morte di Colombo, se isola era o continente: *Parecía también al Rey que era gran descuydo, que en tantos años que avía que descubrió a Cuba no se huviesse sabido cierto si era isla o tierra firme...* (p. 22, aggiugne) *que Nicolás de Obando embió el capitán Sebastián de Campo a saber si Cuba era isla (1507)*. Come adunque, se Colombo prese per terra ferma un'isola, e per isola la terra ferma (vedi le n.te sopraindicate) può dir l'Herrera (p. 230) *que d. Diego Colombo provó con muchos testigos aver sido su padre el premier descubridor de la tierra firma?* e trar da ciò delle inferenze ingiuste e ingiuriose alla reputazion di Amerigo? Quando ancor Colombo avesse veduto prima di Amerigo il continente (il che non è) non potrebbe dirsene il discopritore, perché non lo conobbe. Molti viddero l'istesso istessissimo astro di Hershel, e si trova registrato in più cataloghi di stelle, ma per una fissa (La Lande); onde chiamasi meritamente Hershel il discopritore di questo, e si nomina col suo nome, non perché abbia veduto quel corpo luminoso prima di ogni altro, ma perché fu il primo a riconoscerlo per pianeta, a calcolarne il moto, a descriverlo. Così Amerigo ben conobbe e descrisse quel continente, che Colombo riputò essere un'isola; Amerigo adunque devesi chiamar discopritore del medesimo, se anco non lo avesse veduto pria di Colombo.

<sup>124</sup> Pare che a principio il nome di America, o Terra di Amerigo, fosse data al solo Brasile, giacché nel Tolomeo del Ruscelli (ediz. veneta del 1561) leggo all'articolo Brasile de' Portoghesi (tav. nova) così: *Tutta questa parte o provincia nuovamente ritrovata, che chiamano la quarta parte del Mondo Nuovo, fu chiamata da principio America, dal nome di Amerigo Vespucci, che fu il primo che la discoprì. Ora con tutto quello che se ne è ritrovato di più, si dice Terra Ferma, o India Occidentale.*

<sup>125</sup> *La plus part des auteurs sont dans leurs écrits ce que les gens du monde sont dans la conversation: uniquement occupés d'y plaire, peu leur importe que ce soit par des mensonges ou par des vérités* (Helvet., *L'homme*).

<sup>126</sup> Lo stesso Robertson, senza volerlo, contribuì non poco a stabilire la dubbiezza. Ascoltisi Mably (l.c.): *J'aurois beaucoup de choses à vous dire sur l'Amérique de Robertson. Faute d'embrasser à la fois tout son sujet, et de l'examiner en politique, il me donne des espérances et les trompe; il m'annonce que la découverte de l'Amérique est l'événement le plus heureux pour les hommes, et en avançant dans la lecture, je vois que les seuls géographes y ont gagné quelque chose. Le Nouveau Monde vaincu et dévasté n'obéit pas à de meilleures loix que celles de Montesume et*

molte emigrazioni che spopolarono una parte dell'Europa per devastare la stessa America<sup>127</sup>; l'oro e l'argento, che inducendo in miserabile schiavitù i naturali possessori, altro quasi non fecero che estinguere ogni scintilla di industria nelle contrade degli avidi conquistatori. Il ritrovamento di nuove droghe, le quali introdussero nuovi comodi, nuovi dilettevoli, ma che aggravarono l'Europa di novelli bisogni, e finalmente si aggiunge l'introduzione di funesto morbo, forse pria sconosciuto, che la voluttà conduce ad avvelenare le sorgenti della stessa esistenza. Dunque detestar dovressi, piuttosto che onorare, la memoria di Colombo e di Amerigo, i quali un mar di sciagure per lo avanti ignote condussero in un tempo istesso a noi ed ai miseri abitanti del Nuovo Mondo? Ah! non si lasci di contemplar tale oggetto sotto ogni suo vario aspetto, onde i nuovi bisogni, i nuovi mali, le vittime innocenti di una disordinata sete per l'oro, le vergini violate, le mogli rapite, il popolo derubato ed oppresso, i regi pur troppo deposti, traditi, condotti a morte in mille barbare guise nel Nuovo Mondo, non ci seducano al segno da farci ingrati contro la memoria di quei due grandi uomini, contro quella dell'innocente Amerigo: egli prevedere potea, ma non già toglier l'abuso. Si rifletta qual terribile strumento di desolazione e di morte divenne pacifica religione istessa nelle mani dei conquistatori delle due Indie<sup>128</sup>! e nell'atto che saremo ghiacciati d'orrore si scorgerà molto merito in Amerigo ed infinita colpa nei successori.

Contribuendo egli sopra ogni altro a mostrare all'Europa una nuova via per dilatare il commercio, ed il commercio essendo la sorgente cui si deve l'accrescimento dei popoli, l'eccitamento all'industria,<sup>129</sup> la diffusione delle ricchezze, la prosperità delle nazioni, egli sopra d'ogni altro acquistò dritto di lode e merita costante omaggio di riconoscenza. Sono vane idee di speculatori astratti quelle che presentar ci vorrebbero la reale esistenza della felicità perpetua di un paese indipendente da ogni genere di commercio, nel quale una costante fertilità di suolo, un clima dolce, ed immancabile nel successivo giro di meteore benefiche, produca sempre facile sussistenza e progressivamente maggiore ad un popolo a proporzione che moltiplica.

La varietà dei climi stabilisce quella delle produzioni e diversamente modella l'indole degli abitanti: qua si vede una terra fertile sotto un cielo felice abbondar di spontanee produzioni, ma nutrire una razza d'uomini, molle, voluttuosa, amica del riposo e dell'ozio; là si incontra una regione cui la natura ruscò le soavi bevande, gli aromati odorosi, ma si trova abitata da uomini attivi, capaci di incessante industria e per istinto desiderosi di droghe eccitanti e di spiritosi liquori<sup>130</sup>. Questi ebbero in dote possessioni men produttive e feconde, quelli una quasi invincibile inerzia. Manca alla reciproca contentezza la restituzione di quell'equilibrio che già tolse natura, ed ecco la necessità del commercio per la pubblica felicità. Vogliansi le ricche produzioni del suolo barattar colle utili o dilettevoli modificazioni dell'industria, e questa è la sola via per la quale restituendosi, in certo modo, il perduto livello alla società se ne discaccia l'assoluta indigenza, si rende partecipe ogni uno

---

*des Cachiues* (p. 219). E' noto che fu offerto un premio dall'abate Rainal sopra tale argomento, il che ha prodotto già due ottime operette.

<sup>127</sup> Il vescovo Palafox (presso Thevenot, p. 6) risponde alla pretesa spopolazione della Spagna per tal cagione, ed assolutamente ne nega la veracità. Chalmer nel suo libro intitolato *An estimate of the comparative strenght of Great Britain during the present and four preceding reigns etc.* mostra ad evidenza che nemmeno all'Inghilterra ha cagionato scemamento di popolazione l'acquisto delle possessioni americane, anzi ne ha prodotto, al contrario, un accrescimento: nel 1377 la popolazione dell'Inghilterra e Principato di Galles, ascendeva a circa 2 milioni 92978 ani□me; nel 1483 crebbe a 4 milioni 688000; ed ora si stima ascendere a non meno di otto milioni, il che manifestamente prova che dallo scoprimento dell'America in poi aumentò quasi del doppio: dunque lo scoprimento dell'America non spopolò l'Europa. E' vero che non può dirsi l'istesso della Spagna, ma altre cagioni concorsero alla desolazione di quel Regno.

<sup>128</sup> Anco le nazioni meno superstiziose si abbandonarono, in quel continente, a commettere persecuzioni religiose. Belknap nella sua storia della Nuova Hampshire espone che i primi coloni inglesi, eccetto che a Rode-Island e Pensilvania, avevano l'intolleranza per base del loro procedere! Ma, e la legislazione inglese non ha per fondamento egualmente la intolleranza?

<sup>129</sup> (NdT) Da qui continua la stesura del ms Adamo Fabbroni.

<sup>130</sup> *Débase admirar en esto, como en otras cosas, la providencia del supremo autor, que dispuso non fuesen comunes unes mismas producciones en todas las partes de la tierra, para que cada país tubiese en las que le son propias el dote que le correspondía, y con el incentivo de la variedad se hiciesen comunicables* (Ull., 134).

ai benefizi della natura, si cementa la proprietà coll'industria, si fan più attivi gli individui, più produttrice la terra e quindi più numerosa, più prospera e più lieta la popolazione.

E si porrà in dubbio ancora se l'Europa abbia ritratto vantaggio dalla scoperta del Nuovo Mondo<sup>131</sup>? Non ha ella forse trovato colà nuove popolazioni o fondato nuove colonie? non ha ella, con esse, stabilito un vantaggioso baratto? non ha ella ritratto utili produzioni<sup>132</sup>? non ha ella in fine ampliato il circolo del suo commercio<sup>133</sup>?

Il Portogallo, la Spagna han ricavato tesori dalle due Indie<sup>134</sup>: il possesso dell'oro ha gettato, è vero, i Portoghesi e Spagnuoli nella più grande inerzia<sup>135</sup>, ma questa inerzia di loro, ha risvegliato l'industria di tutte le altre nazioni, le quali per esser partecipi di quell'abbondanza di ricchezza, si sono impegnate a gara a sgravar quei due regni dal pernicioso eccesso di quel ricco metallo, barattando il prodotto dell'opera loro con quello che recato veniva dalle nuove conquiste.

Questa è la base fondamentale dalla quale nacque l'attività della Francia e della Inghilterra e sulla quale si stabilì la prosperità delle due nazioni<sup>136</sup>. Si affrettò l'Inghilterra a supplire ai mercati del Portogallo e Spagna e procurò un esito durevole ai frutti della sua industria nelle possessioni orientali e nelle già dipendenti colonie americane, e questo solo fece la più ferma base di sua grandezza<sup>137</sup>.

Non gode ancora l'Europa tutta, se non per vie indirette, del beneficio fattole da Colombo e da Amerigo, per ché una specie di monopolio geloso nega comune accesso e vieta il libero traffico tralle nazioni<sup>138</sup>; ma non tema l'America, che lontana non è l'epoca per lei fortunata nella quale riacquisti l'antica sua libertà e indipendenza. La vastità del dominio fu sempre la fatal cagione che condusse allo smembramento gli imperi. La difficoltà che incontra il supremo capo nel tramandare i

---

<sup>131</sup> Rammentiamoci opportunamente che Rousseau non solo revocò in dubbio l'utilità dell'arti e delle scienze, ma avanzò e sostenne che le arti e le scienze avrebbero cambiato ben presto l'Europa in deserto di barbari (Discours qui a remporté le prix de l'Accadémie de Dijon sur cette question: si le rétablissement des sciences et des arts a contribué à épurer les moeurs; par un citoyen de Genève). *N'auvoit-il prétendu qu'exercer son esprit et faire briller son imagination? ne lui envions pas le frivole avantage d'y avoir réussi*, dice M.o F. nella sua Réponse au discours etc., stampata nel II t. degli Atti dell'Accad. R. di Nancy.

<sup>132</sup> Pietro Ordognez di Cevallos nella sua descrizione dell'Indie Occidentali dice che trasportavasi annualmente per 10, ovvero 12 milioni di scudi tra oro, argento, perle, smeraldi, pelli, cocciniglia, zucchero, salsapariglia, zenzero etc. da quelle bande.

<sup>133</sup> Un commercio molto esteso non può aver luogo tra le province contigue delle quali, essendo il suolo ed il clima quasi i medesimi, sono anche medesimi, o somiglianti, le produzioni (Roberts., Ist. d'Amer., t. I, p. 5).

<sup>134</sup> Il Botero dice che la flotta spagnuola *ex solo potoseo argento computata parte quinta, quae cecidit regni, intra anno 40 advexit pesos ut ajunt 3000000, id est regales hispanos 19750000*. Il Riccioli (Geogr. ref., l. 3, p. 85) aggiugne: *In Hispalensibus rationum libris reperti sunt ab anno 1519 ad 1617 allata ex Occidentali ex auro, argento alisque mercibus mille quingenti triginta sex milliones auri, quae divisa per annos 48 dant singulis annis fere 16 milliones auri, esto flota fuerit aliquando 17 millionum aliquando multo minor*. Le flotte romane tornavano annualmente con una ricchezza valutata 1250000 scudi. Le flotte ebreë riportavano 450 talenti d'oro, o scudi 7776000, non computato l'argento e le gemme.

<sup>135</sup> Arrigo IV, re di Francia, hebbe a dire che le doble di Spagna testificavano l'opulenza di essa, ma che altresì portate altrove a lei partorivano la povertà ... perché la necessità ed appetito di provvedersi di mercanzie straniere fa scorrer fuori di Spagna la maggior parte dell'oro venuto dall'Indie... (Mapp. istor. del Foresti, p.e 2, l. 8).

<sup>136</sup> Il lusso ed i comodi d'un clima particolare non vi rimangono più imprigionati, ma se ne tramanda il godimento ai popoli più distanti (Roberts.).

<sup>137</sup> L'Inghilterra infinitamente avanza ogni altra nazione nel profitto che la sua attività sa ritrarre dal commercio ultramarino. Vien valutato, senza contare il Portogallo, a 242 milioni di lire fiorentine il prodotto annuo di ciò che le colonie europee in America pagavano alla Spagna, Danimarca, Olanda, Francia e Inghilterra avanti alla passata guerra. L'Olanda impiega, nel suo commercio con quella parte di mondo, 150 vascelli e 4000 marinai, e l'Inghilterra 600 vascelli e 12000 marinai, altrettanto, si dice, che vi impieghi la Francia.

<sup>138</sup> Gli Inglesi non si mostrarono in questo né più discreti né più illuminati del resto degli uomini: niun vascello, eccetto che in manifesto pericolo di naufragio, ovvero portante oro e argento, non poteva presentarsi ai porti dell'America Settentrionale. Non vi si ricevevano nemmeno gli stessi vascelli inglesi se non procedevano da un porto inglese, ed i vascelli americani non potevano dirigersi altrove che all'Inghilterra, né riportar merci al Nuovo Continente se non cavate dall'Inghilterra medesima.



suoi ordini in parti sì remote ed a lui sconosciute, quella ancor maggiore di sentirli eseguiti per li ostacoli che si frappongono dall'interesse<sup>139</sup> rendono spesso violenti e despoti i governatori, i ministri, indi malcontenti i popoli e frementi sotto al duro giogo, che tanto più pensano a scuotere, quanto più insopportabil si rende. Gli ordini severi e precisi di Ferdinando<sup>140</sup>, sin dalle prime conquiste di Colombo ed Amerigo, sufficienti non furono a stabilire inviolato il buon ordine, illese le proprietà, sacro di diritto pubblico, ed arrestar la rapina e dileguar l'oppressione. Gli Inglesi istessi, ancor che stabilito avessero colà un governo dolce e repubblicano, caddero pur nell'errore di

---

<sup>139</sup> Ascoltisi quanto espose al trono il vescovo d. Juan de Palafox nel suo Indiano, o Ritratto degli indiani, da lui presentato al Re (l. altrove cit.): *La connoissance que je ai des misères et de l'oppression que ce pauvres peuples souffrent m'obligeroit à la représenter a V. M. dans chacune des charges dont elle m'a honoré l'on ne voit qu'une partie de ce qu'ils souffrent, mais elles m'ont donné toutes ensemble une connoissance parfaite de leur misérable état. Les Vice-Roy, pour attentif qu'ils puissent être souffrent, dans la supériorité d'un poste qui les comble de tous les plaisir qu'ils peuvent souhaiter; ils ne peuvent pas approcher des affligés des blessés des exilés, et quand leur plaintes viennent jusq'à leurs oreilles, elles y viennent toujours changées par ceux qui les portent; cette grande charge à toujours autour d'elle les instrumens memes de la persécution des Indiens; ces sont souvent les principaux ministres du Vice-Roy qui en sont la cause, et ses gens qui profitent de ce que l'on oste aux Indiens, trouvent mieux leur compte à les faire passer pour criminels ou pour rebelles, qu'à souffrir que l'on écoute leurs soupirs et que l'on voye leurs larmes...*

<sup>140</sup> Molte savissime leggi furono fatte in vantaggio degli infelici abitatori naturali del Nuovo Mondo, ad istanza di fra Bartolommeo de las Casas, così riferisce Fernández: *Su Majestad expressemente mandava que los Indios fuessen puestos en su libertad ... item que ningún indio se cargasse, salvo en a quellas partes ques no se pudiesse escusar; y se le pagasse su trabajo; y que no se echassen Indios en las minas, ni á la pesquería de las perlas, y que se tassassen los tributos que vuisessen de dar a sus encomenderos, quitándoles juntamente el servicio personal (primera y secunda parte de la Historia del Perú que se mandó escribir a Diego Fernández, etc., Sevilla, 1571).* Ma di queste leggi ne fu egli rispettata una sola? ve ne fu egli una sola che avesse forza da fare ostacolo alla distruzione degli Indiani (n.a 53.)? Il trono fu circuito dall'interesse in mille guise, ed i ministri stessi del Vangelo, perché non degni di sì alto ministero, vi ebbero non poca parte. Scrive Benzoni: *che un frate di S. Francesco pubblicamente andava dicendo che in tutta India non vi era prete né frate, non vescovo, che virtuoso fosse, che tutti si davano all'avarizia e che dove erano indiani ricchi tutti vi andavano, e dove erano poveri ogn'uno fuggiva di andarvi.* Di questi tali alcuni ricusavano per fino di battezzare gli stessi Indiani che lo chiedevano, *dicendo che tanto era battezzare uno indio, come una bestia (id. p. 113).* Servivano essi doppiamente, e all'interesse proprio e a quello dei soldati spagnuoli, dei quali Botero dice (l.c., p. 522): *che non amavano che fossero battezzati gli Americani per potersene valer come di bestie.* Passarono in Spagna alcuni frati Domenicani, e questi vollero persuadere al Re che gli Americani più meritavano di esser venduti per schiavi che vivere in libertà (Benz., l.c.). Il Re fece adunare i teologi dimandandone il lor parere e ve ne furono alcuni che sostennero doversi tener quelli Indiani *in conto di nemici dell'uman legnaggio, incapaci di umanità, di dottrina e che per ciò si dovessero dar per ischiavi a chi li pretendesse (Botero, loc. c., p. 35),* e fu concluso: *che gli Indiani di terra ferma fossero dati per ischiavi se non volessero esser cristiani e dagli Spagnuoli imparare l'ordine del vivere da uomini (Benz. l.c.).* Questa provvisione fu data a Niquesa e ad Ojeda, i quali nel 1509 a mano armata proposero a quei miseri, avvezzi a veder mostri di crudeltà negli Europei, o di abbracciare la loro religione, o che *sarebbono presi, fatti schiavi, abbruciati ed ammazzati facendo ogni strage delle loro carni e della vita (Benz., p. 35).* Il che fu precisamente a forma delle minacce eseguito. *Credo ben io (segue Benzoni) se Gesù Cristo ... quando mandò gli suoi Santi Apostoli per lo mondo a predicare l'Evangelio, se gli avesse data tal commissione, che non havrebbe sottomessi alla santa humiltà della Croce tanti regni.* Così l'ammiraglio Colombo pose in schiavitù assoluta, e divise tra i nuovi coloni, i miseri abitatori dell'isola spagnuola. D. Diego, suo figlio, segnalò l'epoca nella quale riottenne l'investitura di una parte dei dritti che ripeteva, dividendo egualmente, come bruti, tra i suoi confidenti, le poche tribù indiane alle quali era riuscito di conservare ancora la loro antica libertà. Ojeda portò la servitù anco nel continente, e tutto contribuì alla desolazione, allo sterminio di quei poveri indiani. Una Bolla di Paolo III, un ordine dell'imperatore, parve por fine a tanta sciagura, ma il rimedio fu temporario, gli abusi durano ancora e sembrano irreparabili da quanto ultimamente ne scrisse Ulloa: *Les obrages (egli dice) aniquilan, los Indios, por la inhumanidad con que se les trata (al presente) sin que hayan sido remedio las visitas que se practican de tiempo en tiempo, pues al cabo de tantos años no se reconoce enmienda. Estas dos cosas (vi comprende il fomentato abuso delle acqueviti) conviendría se reformasen por respecto á la humanidad y á lo que debemos al próximo y por conveniencia propia, para cuidar de la conservación y aumento de una raza que sin embargo de sus mala propiedades, vicios y desidia, es por lo que se mantien a aquellos vastos dominios (lib. c., 232) ... siendo ellos los que se exércitan en toda suerte de trabajos, recios de minas, labranza de tierras, guarda de ganados y otros (p. 319) ... Mirandos los dueños á su propia utilidad y no al bien de los obreros, los tratan con poca humanidad y de ello resulta la disminucion de los que entran (329).*

non prendere ogni precauzione contro il dispotismo e l'influenza dei governatori<sup>141</sup>, né si astennero dall'esigere retribuzioni arbitrarie e soverchiamente onerose da un popolo ancor libero, ancora povero, ancor non bastevolmente industrioso e, quel che è più, giunsero a non curare le sue umili rimostranze e disprezzare per fino le sue proteste<sup>142</sup>.

Le minacce dell'Inghilterra inasprirono le colonie, ed i ripetuti atti di ostilità le precipitarono alla fine nella più violenta, nella più disperata risoluzione<sup>143</sup>. Già una poderosa armata navale scioglie le vele dai porti inglesi, già si assoldano bellicose truppe straniere e si muovono a crudel guerra i selvaggi contro le innocenti colonie. Esse indisciplinate, povere, e quasi inerme, non resisteranno all'impeto ripetuto degl'agguerriti nemici, e sebbene pervengono a imprigionare intiere armate in un colpo, la potenza, la ricchezza della madre patria è ancor troppo superiore ai loro sforzi per sperarli efficaci; esse saranno vinte e soggiogate alla fine, saran ridotte all'ultima schiavitù qual popolo di conquista, e se osano resistere più lungamente debbono temere un totale estermio.

Ma regna sull'opposto lido un monarca magnanimo e potente, giusto, clemente, pio: geme il dilui cuore nello scorgere un popolo oppresso, su quelle terre istesse che agli antenati suoi discoprì Verrazzano<sup>144</sup>. E indignato di vedere esercitar dispotismo e violenza sopra un altro emisfero da una insigne Repubblica, che in Europa ha libertà per base, generosità in costume, stende pronto colà il suo benefico e vigoroso braccio, ed efficacemente arresta le atrocità, gli orrori di una guerra

---

<sup>141</sup> La seguente iscrizione, che per le mani di tutti corse nel tempo della rivoluzione, dopo l'improvvisa morte del governor Hutchinson, prova quanto i ministri potessero imporre, e ne abbiano imposto, alla nazione, al Governo. *Governor Hutchinson / Is now no more. / On Saturday after noon he dropped down dead. / It is charitable to hope, / That his sin be buried with him / In the tomb; / But they must recorded / In his epitaph. / His mis representations / Have added fuel / to / the unnatural war which has ben kindled / Against America. / Examples / are necessary / and / There is the reason to hope, / That all incendiaries / Mai not eskape in to the grave, / Without / a previous apparence, / Either / on the gibbet / or / on the scaffold.*

<sup>142</sup> Nella dichiarazione di indipendenza pubblicata dal Congresso l'anno 1776 vi si legge così: *ad ogni epoca di oppressione, noi abbiamo chiesto giustizia colle più umili frasi, le nostre reiterate petizioni non ebbero per risposta altro che insulti e successive ingiustizie.* L'anno 1764 volle l'Inghilterra esigere una contribuzione forzata, mediante la sua legge della carta bollata, dichiarando nulli tutti gli atti fatti senza di essa: nel 1767 impose tasse sul vetro, piombo, colori, fogli tinti, tè, e ciò senza il previo consenso delle colonie. Nel 1770 pur ottennero queste dall'Inghilterra una renunzia formale a tutto ciò, ma eccettuatone il the; un ordine severo per la percezione dei diritti a ciò relativi, fu emanato nel 1773, e questo fu il segnale della discordia. Il popolo non solo si priva allora dell'uso di tal bevanda, ma dichiara infami i venditori e compratori della medesima, e ne incendia alcuni carichi in Boston. L'Inghilterra irritata ne chiude il porto; Gages usa delle violenze, il popolo si arma e lo discaccia colle sue truppe. Fecero le colonie un manifesto nel quale si espressero che il recedere dalle richieste fatte alla Corona Britannica sarebbe stato un dichiararsi schiavi, e confessare che *the divine author of our being intended a part of the human race to hold an absolute powr over others, marked out by his infinite goodness and wisdom as the obiectf of legal domination never rightfully resistible, however severe and oppressive* (American declaration of taking up arms).

<sup>143</sup> Ecco quanto si legge nella forma di Governo provvisoria stabilita nella New Hampshire (19 settembre 1776): *dopo aver fatto matura riflessione sulla situazione infelice nella quale è stato immerso questo Paese a cagione di un gran numero di atti oppressivi e vessatori del Parlamento britannico, che ci privano dei nostri diritti e privilegi naturali e costituzionali, considerando che per forzarci all'obbedienza di questi atti il Ministero della Gran Bretagna, per un abuso insensato e crudele della sua autorità, ha qua spedito una gran flotta ed una formidabile armata, che per suo ordine la vita, i beni della colonia sono stati in più luoghi preda del ferro e del fuoco ... protestando e dichiarando che giammai cercammo di sottrarci alla dipendenza della Gran Bretagna, ma che anzi ci chiamavamo felici godendo della sua protezione sino che potemmo godere dei nostri diritti e privilegi naturali e costituzionali etc., etc.* Ma niente può dar maggior risalto alla sommissione ed affetto che avevano per la madre patria le colonie, ben ché da quella soverchiamente aggravate, quanto l'iscrizione che inalzarono i Bostoniani allor ché oppressi dalle truppe comandate dal general Gages, furono costretti a cercar sollievo nella prudenza e bravura di Washington. Ecco quale ella fu:

*Georgio Washington / Georgio III pio imperante / Sine clade / Victor.*

<sup>144</sup> *Jean Verrazzano florentin, le quel sous les auspices du Roy de France a des premiers, mesme peut être le premier, découvert ces costes marines (De Laet., p. 68).* Il primo viaggio di questo navigatore fu nel 1523 (*Hist. de la N. France*); il secondo nel 1524, alla qual epoca, partendo dalle Canarie, arrivò sino all'elevazione di 50 gradi del polo settentrionale (vedasi anco il seguito delle *Memorie del vescovo di Meaux*). L'Escarbot dice che Verrazzano discoprì tutta la spiaggia che giace tra i 30 e 40 gradi di latitudine settentrionale.

civile<sup>145</sup>. Lo benedice quel popolo di fratelli, semplice, pacifico, tollerante, virtuoso, e la benedizione di tal popolo è il più bel trofeo di un monarca.

Luigi XVI, padre dei sudditi, difensore della libertà americana, pacificatore dell'universo, onore del secolo ed esempio dei regi: Luigi XVI è quell'essere fortunato che la provvidenza divina sembra aver prescelto nel secolo XVIII per sollevare l'America dal servaggio oppressivo dell'Europa<sup>146</sup>, come già Colombo ed Amerigo forse il furono nel XV per riunire in reciproco commercio i figli dell'uomo sparsi in remote terre e separati dalla vastità dell'oceano. Amerigo affronta il periglio per scoprire ignote nazioni, Luigi XVI versa tesori per assicurare la libertà e la pace. Niente da ambedue si chiede in ricompensa d'opera sì grande, per ché ben sanno che ricompensa non v'è maggior di quella che nell'effettuazione del beneficio consiste. L'uno muore, quasi direi, ignoto nella sua gloria, senza aver tentato nemmeno di migliorar sua sorte; l'altro pieno di sua grandezza, della dignità del suo trono, rinuncia con una generosità non mai superata ai vantaggi istessi delle sue segnalate vittorie, e combattendo per la libertà sdegnata per fino l'utile vincolo di un vantaggioso commercio che sta in sua mano. Quale eroe non vorrebbe loro somigliare in questo tratto! Un Re magnanimo non sdegnata il parallelo col cittadino più oscuro, quando nella virtù gli rassomiglia: molto meno il gran Luigi che avvezzo ad apprezzar la virtù, non il grado, accoglie nel filosofo Franklin l'ambasciatore di una futura potenza, lo accoglie con quegli onori che dovuti sono all'uomo grande, lo ascolta e compie con la sua forza quell'edificio grandioso del quale Franklin aveva gettato nel suo Povero Riccardo i fondamenti<sup>147</sup>: Filadelfia, la città dei fratelli che si amano, nella quale il culto più sincero alla libertà, l'idolo dei mortali, è oggimai stabilito, richiama abitatori da ogni parte del globo. Le colonie unite divengono un facile e sicuro asilo contro la tirannide e l'ingiustizia per tutti gli uomini, i quali provarono avversa sorte o furono oppressi dai loro simili. Quale esempio, quale incitamento per i naturali abitatori<sup>148</sup> e per le nuove colonie sparse sul

---

<sup>145</sup> Dopo la resa del general Bourgoyne a Saratoga, il dì 6 febbraio 1778, il Re di Francia firmò colle colonie il Trattato di amicizia, alleanza e commercio. Prendasi occasione, per altro, di pagare un giusto tributo di elogio al vigore e valore dell'Inghilterra, ripetendo quanto di lei, sotto mentito nome di Cartagine, con attica eleganza scrisse M. l'abbé Brisard nel suo *Fragment de Xenophon*, p. 41: *Enfin les Carthaginois se virent seuls contre tous, charges du fardeau de la guerre, et il faut l'avouer jamais ils ne firent une plus belle défense. Jamais l'amour de la patrie ne s'enflamma chez eux en traits plus brulants. Ces braves républicains firent face de toutes parts et quelques funestes que soient pour eux les suites de la guerre, cette époque sera toujours l'une des plus glorieuses de ses annales.*

<sup>146</sup> Sarebbero creduto che le colonie derivate da stati repubblicani fossero in condizione migliore di quelle che dipendono da monarchie assolute, ma pure non è così: la peggior condizione di un popolo si è quella di dipendere da una compagnia di impresari, da un corpo di finanzieri o di mercanti, e tale è il genere di Governo che l'Olanda adottò per le sue colonie in ambedue le Indie, tale è quello dell'Inghilterra in Oriente. La Compagnia dell'Indie paga alle province unite una gravosa gabella per tutte le mercanzie che si portano all'Indie, o che da queste si trasportano altrove, e nel rinnovamento del contratto fatto nel 1743 fu aggiunto per nuovo onere che la Compagnia debba pagare allo Stato il tre per cento sulle dividende: e tutto questo non deve estorcersi dalle colonie? La Francia esige che tutte le mercanzie delle sue colonie debbano pagare un dazio per passare in Europa, che si paghi un testatico per i negri, e quasi non vi è genere di produzione sul quale non abbiano posta la mano i finanzieri. Le intiere isole furono per tenui somme ripetutamente vendute a particolari e a compagnie esclusive e a potentati diversi, furono poi ricomprate da Colbert, ma per consegnarle nuovamente al monopolio delle compagnie commercianti. Il Re di Spagna esige un quinto dell'argento ed un decimo dell'oro che si raduna al Messico, oltre una gabella del 33 per cento, imposta su tutto ciò che si manda in Europa, con più 2 1/2 per cento su tutte le vendite ed altri non pochi aggravii temporari. Il Re di Portogallo riceve un quinto di tutto l'oro che scavasi nel Brasile ed una tassa di 1500 lire per ogni miniera di diamanti che si tenta, siano o non siano seguiti da buon esito i tentativi.

<sup>147</sup> *The poor Richard*, almanacco che annualmente pubblicavasi in Filadelfia, pieno di sentenze, massime ed esempi diretti ad illuminare il popolo sopra i suoi veri interessi e destinato a passar per le mani di tutti. Ebbe grandissima parte alla rivoluzione il libercolo del celebre Payne, intitolato: *The common sense*.

<sup>148</sup> Sonovi non poche nazioni tutta via libere nei luoghi più poveri o meno accessibili del continente americano. Esse si agguerriscono ogni giorno di più, imparano dagli Europei il maneggio dell'armi, che a questi, o prima o poi, sarà funesto. Ulloa ultimamente ci insegna quanto debbano temersi questi popoli fieri e robusti, dicendo (p. 324): *y succede con bastante frecuencia que corto número pone en derota otro crecido de tropa bien arreglada*. E poco dopo (p. 326): *destruieron los Indios de la provincia de Macaos en el Reyno de Quito, la rica ciudad de Logroño, la población de Guamboya, con su capital Sevilla del Oro, que era muy pobladas ... en el Reyno de Chile La Imperial, con obras dependencia* (furon distrutte) *por los Indios Araucos y Tucapeles*. Altrove (p. 363): *Toda via subsisten nación*

continente di Amerigo! Tolgasi il vel dagli occhi l'Europa, né si lusinghi che molti secoli segnar possa il suo impero sulle americane colonie, né queste sugli abitatori nativi. Risuonino alle orecchie di lei i presagi, i discorsi patetici pronunziati da Franklin al Ministero inglese: si rammenti le vicende delle greche colonie, rifletta che nell'America Settentrionale fondarono già popolazioni i Normanni<sup>149</sup>, che pocanzi Pensilvania, Canadà, Virginia, Carolina etc. ubbidivano alle britanniche leggi<sup>150</sup>.

L'America non può lungamente dipendere da straniera potenza<sup>151</sup> e, dopo aver languito per secoli sotto il giogo europeo, ella si farà tributaria l'Europa stessa, non solo per i prodotti a lei, quasi esclusivamente, accordati dalla natura, ma per i materiali, onde costruir le navi per trasportarli, ed il prezzo delle sue utili selve ancora intatte le ricondurrà insensibilmente quell'oro istesso che gli avidi Europei a prezzo di sangue e ruina hanno rapito dal suo medesimo seno<sup>152</sup>. Il commercio è il solo vincolo naturale delle nazioni, e sebben si rimira questo è l'oggetto che principalmente avea in veduta il nostro grande Amerigo nelle sue scoperte: se questi avesse avuto in sorte ed in potere di civilizzare gli Americani o di piantar colonie, non vi è luogo da dubitare un istante che non avesse dato loro una inclinazione libera, un governo di leggi, un gusto per le scienze e per l'arti. Quante morti, quanti orrori non si sarian risparmiati! quanti monumenti non sarian sfuggiti alla venal barbarie! quanta maggiore utilità non ne avria ricavato l'Europa! Ma si riserbava forse agli Americani istessi, alle colonie europee, fondate in quella nuova parte del globo, il vantaggio di formarsi in nazioni libere in tempi più filosofici, per mostrarci in essa una società non soggetta a quei politici errori che instabili resero i governi, vacillanti le repubbliche, incerta la felicità degli uomini.

Tale è l'influenza benefica delle lettere, della cultura di spirito e dell'amor della scienza, che il Paese nel quale penetra questo, e alligna, tutto cangia di aspetto: il cuore umano prende novella forma, si addolcisce il costume, si dilegua l'egoismo e la ferocia, propria della sola ignoranza, e tutto spira umanità e sentimento. I despoti più fieri sono schiavi delle cognizioni del secolo, della cultura dei sudditi: non si comanda se non colla ragione ai filosofi, né si regge con irragionevol capriccio un popolo illuminato. L'ignoranza asiatica fa gemere sotto un giogo di ferro milioni di uomini, sempre incerti della loro istessa esistenza: l'Europa ubbidiente non meno, per la maggior parte, ad assoluto governo, vede gli abitatori suoi prosperare nel godimento di libertà moderata, sotto la dolcezza di umanissime leggi, frutto della istruzione popolare, della filosofia dei monarchi. La culta Grecia avea per base la sicurezza dei cittadini, e la stessa Grecia, or barbara, vede tremare alle voci del dispotismo i grandi, e sovente piegare il collo taciti al fatal cordone. Le inospitali spiagge della Verginia selvaggia nudrivano crudeli antropofagi, e lo sventurato ed abile da Verrazzano fu vittima della loro disumana ingordigia: or quella stessa Virginia abitata da culto popolo, amico della filosofia e delle lettere, apre sicuro asilo agli infelici, offre grandiosi esempi di generosità e tolleranza, e consulta, come già fece l'antica Grecia, i filosofi per la costruzione delle

---

*dilatadíssimas en el Perú que non han sido sojuzgadas.* E Robertson, specialmente (l. IV, p. 418), dice: *Gli Americani settentrionali, ben ché circondati da lungo tempo da tre formidabili potenze, ritengono tuttavia parte dei loro originali possessi e continuano ad esistere come indipendenti nazioni. Il popolo del Chili, benché fosse invaso a buonora, si regge tuttavia in un forte contrasto con gli Spagnuoli, ed ha posto i limiti alle loro usurpazioni.*

<sup>149</sup> Gli Skrellingeri, o Innuiti, che così si chiamavano gli abitatori nativi del Groenland, sterminarono, secondo che pare, le colonie normanne ivi fissate (Eggede).

<sup>150</sup> Il Congresso fece la sua dichiarazione di indipendenza il dì 4 luglio 1776, e l'Inghilterra riconobbe formalmente l'indipendenza delle colonie col trattato del 1782.

<sup>151</sup> Tommaso Jefferson nelle sue *Notes on Virginia* prova che ogni 27  $\frac{1}{4}$  anni, la popolazione vi si accresce il doppio, e lo deduce dalle tasse, incominciando dal 1654, e dalle enumerazioni fatte negli anni 1700, 1748, 1759, e dice: *Should this rate of encrease continue, we shall have between six or seven millions of inhabitants within 95 yaers* (p. 153).

<sup>152</sup> Il prodotto delle cose esportate dalla sola Nuova Hampshire nel 1774 ascese a 156000 scudi, nostra moneta, ed i generi di colà spediti furono alberi da navi, assi o tavole, travi, carni, caci e burri, semi di canape e lino, olio di pesce, ceneri clavellate, pesci, cavalli, etc.

sue leggi<sup>153</sup>. Ma chi è colui che osa revocare in dubbio la utile influenza della filosofia e della istruzione sulle umane società, sulla prosperità delle nazioni? Si compianga il misero, seppure esiste, e si chiami degno di vantare i natali nel secolo della più cupa ignoranza, di vivere là tra i selvaggi, oppiuttosto tra i bruti, e pascersi alle orride mense dei crudeli cannibali. Il solo possesso della filosofia può aprire il varco, onde giungere alla cognizione perfetta del cuore umano, e da questa poi unicamente derivano i principi di buon governo, come a questa si appoggiano i vincoli di società durevole.

La divina scienza delle politiche, già lo descrisse un americano autore<sup>154</sup>, è la scienza della pubblica felicità, ed il ben essere delle nazioni dipende intieramente dalla costituzione del Governo. Ogni politico speculatore dee convenire che la felicità della società è l'oggetto finale del Governo<sup>155</sup> egualmente che tutti i filosofi affermano, che la prosperità individuale è lo scopo dell'uomo. Gli Americani veggono schierate agli occhi loro tutte le innumerabili forme sotto le quali gli uomini si governarono e si governano nel Vecchio Continente<sup>156</sup>: essi san bene che il solo inviolabile impero di savia legge, non l'intemperante volontà dell'uomo, può rendere perpetuamente felice una società<sup>157</sup>. Essi troveranno sulle rive di un altro mare un codice degno di essere adottato dalle nazioni e più culte, e più grandi. Se il furor poetico fece predire a Seneca il ritrovamento del Nuovo Continente, effettuato poi da Amerigo, un somigliante entusiasmo vaticinò, or due secoli sono, che dalla patria dello stesso Amerigo avria ricercato Europa le leggi, e avute le avrebbe la terra da lui scoperta<sup>158159</sup>.

Quella patria, emporio già di mercantile industria e dell'arti, reggia della filosofia e del buon gusto, quella patria che Amerigo già vidde fatta povera di cittadini da terribil contagio, dipoi afflitta da intestine discordie e desolata dal flagello delle guerre civili, trovò in seguito tranquillità e ristoro sotto il pacifico Governo mediceo, ed ora libertà e sicurezza sotto un austriaco monarca: essa era nota nello Stato Repubblicano per le sue manifatture e commercio, per la molta industria dei suoi abitanti; acquistò celebrità maggiore sotto il governo monarchico per li molti uomini grandi che raccolse e produsse, e per la formazione, per così dire, delle scienze fisiche, ed ora avvanzar si vede verso uno splendor più fulgido e più esteso, poiché risvegliasi l'attività e l'industria, si favorisce la pubblica educazione<sup>160</sup>, si promuove la pietà, si riaccende il talento, frutti di quell'efficace impulso

---

<sup>153</sup> Franklin, Mason, Adams, Jefferson etc. etc. Locke formò il sistema legislativo delle Caroline. Price, Turgot, Mably han scritto sulle costituzioni americane. G. Adams, per altro, nella sua opera intitolata *A defence of the Constitution of Government of the United States of America*, e pubblicata in Londra l'anno 1787, confuta con espresse parole la voce sparsa che egli fosse ricorso all'abate Mably per consultarlo sul Governo dell'America, ed anzi parla del talento politico di questo con disprezzo e lo chiama meramente specioso.

<sup>154</sup> (NdT) In margine: "Adams"

<sup>155</sup> *C'est de la sagesse des loix que dépend la vertu del peuples (Helv., De l'hom., 379).*

<sup>156</sup> *Fear is the foundation of the most Governements, but is so sordid and brutal a passion and renders men in whose breasts it predominates so stupid and miserable that Americans will not be likely to approve of any political institutions which is foundod on it.* Così scrive l'americano Giovanni Adams nel suo giudiziosissimo opuscolo stampato a Boston nel 1766 ed intitolato: *Thoughts on Governement applicable to the present state of the Americans colonies.*

<sup>157</sup> *It is absurd to suppose the constitution of any Government absolutely perfect* (p. 145, *Robertson on colonisation*).

<sup>158</sup> (NdT) In margine: "vedi il rimarcabil sonetto posto a questa nota"

<sup>159</sup> Ciò si vede nel seguente sonetto del gesuita Pastorini:

*Se non era l'etrusco alto ardimento / Che girò quanto mare il ciel circonda, / Di mezzo mondo ignota era la sponda, / Né si sapea l'americano argento. / Nudo nocchiero a nuovi regni intento / Volse il tergo all'Europa, e 'l viso all'onda, / Là ve più fiera, e tempestosa inonda, / E n'ebbe maraviglia il mare, e 'l vento. / E come al Nuovo Mondo il guardo affisse, / E vide in porto i fortunati legni, / Si rivolse all'Europa, e così disse: / Europa io ben ti scuopro nuovi regni, / Ma nella mia Toscana il ciel prefisse / Chi l'arte a te di ben regnare insegni.*

<sup>160</sup> Uno degli articoli delle nuove costituzioni fatte nell'anno 1783 dal Congresso della Nuova Hampshire, parla così: *Poiché è essenziale alla conservazione di un Governo libero che la scienza e le cognizioni siano generalmente sparse nello Stato, e che tra tutte le maniere di pervenire a questo fine la migliore indubitatamente è quella di moltiplicare i mezzi ed i vantaggi della educazione nelle diverse parti dello Stato, sarà dovere dei legislatori e dei magistrati in tutte le future epoche di questo Governo di amare e proteggere l'interesse delle scienze e lettere, di proteggere ed incoraggiare tutte le scuole pubbliche e particolari, le ricompense e le immunità per i progressi dell'agricoltura, delle*

che partendo dal trono immancabilmente penetra nel cuore del popolo, lo modella a piacere e risveglia quell'amor per la virtù e per la gloria dal quale derivano in ogni e qualunque genere le grandi azioni. Ma se può tutto il giudizioso Monarca sull'animo dei sudditi, se il Governo può a sua voglia elevare gli uomini alla sublime ambizion dell'onore, o immergerli nella più vile abiezione, nella più cupa ignoranza<sup>161</sup>; se la saviezza, la perfezion delle leggi è capace di condurre gli individui all'abborrimento del vizio, all'esercizio costante della virtù; se la felicità dell'uomo e la sua dignità istessa in ciò consiste, come, per tacere le sacre autorità, Confucio, Zoroastro, Socrate e Maometto istesso pensarono: qual più sicura guida, qual modello migliore per giungere a tanto bene possono avere i popoli oltre i nuovi codici, oltre il sublime, il divino legislatore attuale di quel lido istesso che dié i natali a Amerigo?

Questo picciol punto nella terrestre sfera, il quale richiamò gli sguardi delle nazioni, pria per la sua grande industria e commercio, indi per la dottrina, or mediante le savissime leggi di un sovrano filosofo, forma l'ammirazione dell'universo. Nato questi ove l'anima grande di Marco Aurelio cessò di reggere la frale spoglia<sup>162</sup>, sembra essere stato l'erede della sua filosofia, della sua saviezza, della sua virtù. Un sovrano filosofo è un fenomeno che ben di rado risplende nella gerarchia dei monarchi, e l'Arno oggimai più non dee invidiare un Tito, un Antonino, un Marco Aurelio all'antica Roma. Tutte in Leopoldo riunisconsi le virtù di quei savi monarchi<sup>163</sup>, ed il suddito in lui ritrova non solo un principe giusto e clemente, ma un amoroso padre, come la società in lui ravvisa un protettore dei diritti degli individui. Non interrotta serie di beneficenze contraddistingue il suo regno, né mai fece pompa più bella l'unione di giustizia, equità e clemenza indissolubilmente cementata dalla filosofia: egli, frugalissimo per se stesso, profonde generosamente i suoi tesori all'occorrenza di pubblici bisogni, fonda e sostiene stabilimenti grandiosi destinati a spargere istruzione tra i sudditi, ed il Regio Erario è sempre aperto allo Stato. Niuna circostanza poté determinarlo ad imporre una sola nuova gravezza al suo popolo, che anzi molte ne tolse, e mediante il risparmio di savia amministrazione cercò produrre un avanzo da allontanar per sempre anco il pretesto di imposizioni future<sup>164</sup>. Egli, da filosofo, considerò l'universo come abitato da una sola famiglia, tutti adunque sono suoi figli quelli che in lui cercano un padre; tutti gli infelici han dritto alle sue beneficenze, e quanto è maggior la sciagura, maggiore è il titolo per aspettarne sollievo. Rammentisi con orrore che quelle sventurate navi, le quali furono miseramente sorprese da cruder pestilenza, in vano volgono le prore alle più culte nazione, sperando ivi trovar proporzionati sentimenti di umanità: quanto è più grande il malor che ne affligge i nocchieri, quanto più bisogna loro un pronto soccorso, tanto meno sperino di ottenerlo. In vano quella gente infelice, nello

---

*arti, delle scienze, del commercio in generale, delle manifatture e storia naturale del Paese, e finalmente di mantener nel popolo, ed imprimere in esso, principi della benevolenza generale, della carità pubblica e particolare, dell'industria, dell'economia, dell'onestà, probità, sincerità, sobrietà, ed in una sola parola di tutte le affezioni sociali e di tutti i sentimenti più generosi.*

<sup>161</sup> *Le propre du despotisme c'est d'étouffer la pensée dans les esprits et la vertu dans les amés (Helv., L'homme).*

<sup>162</sup> *Ipse vitae anno LIX apud Vendobonam morbo consumptus est, etc. (De vita e moribus imperatorum Rom. excerpta ex libri sex Aurelii Victoris, a Caesare Augusto usqua Theodosium imperatore).*

<sup>163</sup> Vedasi il giusto elogio che di questo savissimo principe fece il presidente Dupaty, nel libro intitolato: *Essai sur la nature champêtre, par Mr le marquis de Marnésia (Paris, 1787)*, e che ripetuto si trova in quasi tutti i periodici fogli. L'ultima opera che passa sotto il nome di questo autore è forse una fraude libraria, e non è parto della sua penna.

<sup>164</sup> Leopoldo spontaneamente trasmette nelle comunità il diritto di tassarsi, di repartir le gravezze; l'Inghilterra perde le sue colonie perché ricusa di conceder loro un tal diritto, che domandavano (*Journal of the Congress., July 31, 1775*) riconoscendo come la esistenza istessa della schiavitudine che un corpo d'uomini straniero alla loro costituzione (il Parlamento britannico) esigesse dalle colonie danaro, senza che queste potessero ripartirne a modo loro il peso, senza dimandare il consentimento, senza indicarne l'uso, né dar loro il dritto di vedere *whether it be not wasted among the venal and corrupt for the purpose of undermining the civil rightf of the givers nor yet to be diverted to the sapport of standing armies inconsistent with their freedom and subverse their quiet (minutes of the Congress, July 31, 1775)*, aggiungendo che essi soli erano i competenti giudici, e della somma da darsi e della maniera di esigerla, *ibid.*, e che *they were entitled by the lawf of Godand nature to be free, and that their freedom consisted in giving and granting their own mony* (American bill of rights). Giorgio Mason distese nel 1776 la Dichiarazione dei diritti della Virginia e questa servì poi alle altre per modello.

spavento di vicina orrida morte, stende le braccia per implorar soccorso, in vano esclamano: Vi siam fratelli, porgeteci sollievo nella nostra sventura! Si soffoga ogni sentimento di umanità, si rispingono barbaramente i miseri, costringendoli a morir di fame e di angoscia in mezzo alle onde, seppur non si giunge a incrudelir contro loro con atrocità maggiore! Si volghino essi ai toscani lidi, che ivi Leopoldo, sempre eguale a se stesso, apre loro un sicuro porto ove pronti sono gli opportuni soccorsi, comunque manifesto e fiero sia il morbo che li affligge, comunque disperata sia la loro situazione... Ma troppo lungi l'amore della verità mi condurrebbe per la giusta esaltazione del mio sovrano, s'io non raffrenassi in questo punto il mio zelo: poiché tutte a lui si convengono le lodi accordate ai migliori principi, e niuno più di lui rassomiglia al più filosofo fra i monarchi, a Marco Aurelio. La storia ci dipinge questi, che armato del più valido dispotismo per la stessa natura del suo grado volontariamente se ne dispoglia; noi pur vediamo Leopoldo, che in un trono egualmente assoluto ristabilisce inconcussa l'autorità, l'impero di umanissime leggi: quegli saviamente reprime la crudel tirannia del fisco, questi abolisce per legge le confiscazioni come un abuso d'autorità che ingiustamente punisce nell'innocente il colpevole. Sotto ambedue egualmente svaniscono i delitti di lesa maestà, barbara invenzione, che deve forse l'origine alla cupidigia dei despoti più sfrenati, ma a Leopoldo solo era riservato l'onore di farsi benefattore dell'intera umanità, richiamando i monarchi alla classe degli uomini e mostrando coll'esempio che non è lecito a un uomo l'uso di quei dritti, i quali esclusivamente competono alla natura. Egli è, che riconducendo a più giuste idee il patto sociale insegna come la società, l'imperante, dispor non possono della vita dei cittadini, e che finalmente il riputato dritto di morte è un attentato alla società<sup>165</sup>, una offesa al dator della vita, mentre è inefficace all'oggetto per il quale un politico pretesto o debolezza di Governo lo han

---

<sup>165</sup> Così si esprimono i membri del Congresso in the Declaration of independence, segnato 4 luglio 1776, § II: *Noi consideriamo come incontestabili ed evidenti le seguenti verità: che tutti gli uomini sono stati dal Creatore dotati di certi dritti inalienabili, che tra questi dritti devesi situare in primo luogo la vita, la libertà e la ricerca della felicità...* Se la vita è tra i dritti inalienabili, come incontrastabilmente lo è, non si intende bene come in una società ove tali principi sembrano stabiliti, e si dichiarano, questa stessa società poi si arroghi quel dritto che, come inalienabile, non può esserle concesso da alcuno dei suoi membri. Ecco il codice criminale di Virginia in esempio:

- Classe Ia. Delitti puniti colla morte del delinquente:

1. Alto tradimento: forca; confiscazione di beni a profitto della Repubblica.
2. Omicidio con infrazione della fiducia domestica: forca; dissezione del cadavere; confiscazione della metà dei beni a profitto dei rappresentanti l'ucciso.
3. Assassinio effettuato con veleno: morte con veleno al colpevole; confiscazione della metà dei beni, come sopra.
4. Omicidio in duello: forca, ma l'aggressore sarà impiccato in modo più infame; confiscazione della metà dei beni, e del totale dei medesimi se l'uccisore fu l'aggressore.
5. Omicidio premeditato in qualunque altra maniera: forca e confiscazione della metà dei beni per i rappresentanti l'ucciso.
6. Omicidio, senza malizia espressa, o implicita, effettuato per una seconda volta dalla stessa persona: punito come assassinio.

- Classe IIa. Delitti puniti con mutilazione:

1. Ratto; sodomia: castrazione.
2. Mutilazione: pena del taglione e confiscazione della metà dei beni a pro della persona offesa.

- Classe IIIa. Delitti puniti con pubblici lavori:

1. Omicidio senza malizia espressa, o implicita, commesso per la prima volta: sette anni di lavori pubblici e confiscazione della metà dei beni per i rappresentanti l'ucciso.
2. Monetario falso: sett'anni di lavoro e restituzione del triplo.
3. Incendiari; rubatori di navi: cinque anni di pubb. lavori e restituzione del triplo.
4. Furto notturno con scasso: quattr'anni di lavori e restituzione doppia.
5. Scasso di casa; furto di cavalli: tre anni di lavoro e restituzione.
6. Furto magno, cioè superante il valore di due paoli: due anni di lavori; restituzione; gogna.
7. Piccolo furto: un anno di lavori; restituzione; gogna.
8. Pretensione alla stregoneria, etc.: tuffatura del reo nell'acqua; frustate.
9. Omicida scusabile; suicida; apostata; eretico: si devono deplorare i colpevoli, e non punirli.

Jefferson, ministro plenipotenziario degli Stati Uniti alla Corte di Versailles, e Mr Whyte han fatto la revisione delle antiche leggi, la compilazione delle nuove, e le presentarono all'adunanza di Virginia nel 1779. Le vecchie leggi, e le nuove aggiunte, sono ridotte a 126 bills. Furono fatte varie critiche a queste leggi ed ultimamente è stata pubblicata una difesa delle medesime da Gio. Adams, ministro americano alla Corte di Londra.

prescritto. Questo solo atto sublime, avria bastato nell'antica Roma per l'apoteosi d'un sovrano, e Leopoldo, grande ancora nella sua modestia, ricusa dal suo popolo affettuoso il semplice onor di una statua, che inalzar gli volea nell'entusiasmo di sua riconoscenza. Se godeva Amerigo di quella invidiabil sorte, che vantar può l'umile suo lodatore, cioè di vivere sotto il Governo di un tanto principe, egli avrebbe al certo portati i suoi codici immortali al Nuovo Mondo. E qual legislazione più utile e filosofica abbracciar potrebbe un popolo nascente che quella per la quale e la industria e il talento, che sono la più legittima proprietà dell'uomo, vengono restituiti alla loro natural libertà? Quella per la quale togliesi saviamente ogni vincolo al baratto colle nazioni, qualunque elle siano, considerandosi gli uomini, come si dee, per fratelli<sup>166</sup>? Quella, in fine, che sottrae la vita del cittadino dall'irreparabile errore dell'arbitrio di un giudice, dalla inutile severità di leggi disumane, e che assicura in sollievo all'innocente la speranza di una non inutile indennizzazione, se avvien che sventuratamente soccomba ad una ingiusta sentenza? E chi non vede quanto utile esser potrebbe agli Americani l'adozione di un sì fatto genere di pacifica e filosofica legislazione, non già parto di astratte idee, ma dettata, sperimentata e stabilita da un sovrano filosofo? Ella è affatto conforme ai desideri di quelle americane colonie che le prime osarono scuotere il giogo europeo, come lo mostra l'ottimo cittadino Giovanni Adams, poiché il Governo è un impero di leggi, egli dice<sup>167</sup>: Quella forma di Governo, la quale sparge contentezza, sicurezza ed opulenza o, in una sola parola, felicità sul maggior numero di persone, e nel massimo grado, si è la migliore.

Chi è fra di noi che ormai, dopo lunga esperienza, confessar non debba che quelle leggi, le quali inducono buon costume, stabiliscono libertà di industria e di commercio e che aboliscono il supplizio di morte, non tendano ad apportar contento, sicurezza e comodo, quindi felicità nel maggior numero di persone? Tali sono le leggi di Leopoldo, questo è il suo Governo, dunque il suo Governo è il migliore. Sì, voglia il cielo che gli aurei codici di Leopoldo siano conosciuti agli Americani, poiché non può non adottarli una savia nazione se li conosce, e così potremo allor dire che, se le navigazioni di un toscano contribuirono in parte al servaggio, all'oppressione dell'America, le toscane leggi ricondussero libertà e contentezza.

Qual giubbilo non proverebbe allora l'ombra felice del virtuoso Amerigo nel rimirare dalle celesti sfere la doppia gloria della sua patria, la felicità dei popoli da lui scoperti, la prosperità delle colonie europee sciolte dai vincoli del monopolio, non più rette da leggi barbare e sanguinarie! ma che? adunque più non vive Amerigo, il coraggioso navigatore, lo scopritore di nuovi mondi? no, poiché il vedemmo fatto bersaglio della detrazione più manifesta. Niuno avrebbe osato di offenderne la gloriosa riputazione fin che visse, e se una lunga vita avessegli concesso il cielo, la pubblicazione sincera della intiera sua storia, scritta dalla sua stessa mano, un silenzio perpetuo avrebbe sicuramente imposto alla calugna. Ma quel desiderio insaziabile di farsi utile, che invincibilmente spingevalo alla ricerca di nuove cose, lo indusse ad affidarsi di nuovo all'elemento instabile da lui tante volte gloriosamente signoreggiato e domo, ed ei, forse, fu vittima al fine del suo molto

---

<sup>166</sup> Ecco come nel suo aureo codice criminale si esprime questo divino legislatore, dopo avere esposto che sottopose all'esperimento le leggi da stabilirsi: *con la più grande sodisfazione del nostro paterno cuore abbiamo finalmente riconosciuto che la mitigazione delle pene congiunta alla più esatta vigilanza per prevenire le ree azioni, e mediante la celere spedizione dei processi e la prontezza e sicurezza della pena dei veri delinquenti, in vece di accrescere il numero dei delitti ha considerabilmente diminuiti i più comuni e resi quasi inauditi gli atroci, e quindi siamo venuti nella determinazione di non più lungamente differire la riforma della legislazione criminale, con la quale abolita per massima costante la pena di morte, come non necessaria per il fine propostosi dalla società nella punizione dei rei, eliminato affatto l'uso della tortura, la confiscazione dei beni dei delinquenti, come tendente per la massima parte al danno delle loro innocenti famiglie che non hanno complicità nel delitto, e sbandita dalla legislazione la moltiplicazione dei delitti impropriamente detti di lesa maestà con raffinamento di crudeltà inventati in tempi perversi, e fissando le pene proporzionate ai delitti, ma inevitabili nei rispettivi casi, ci siamo determinati a ordinare con la pienezza della nostra suprema autorità quanto etc.*

<sup>167</sup> *Government is an empire of laws, how shall yours laws be made? p. 6 ... Nothing is more certain from the history of nations, and the nature of man, that some forms of government which communicates case, comfort, security, or in one word happines to the greatest number of persons and in the greatest degree ist the best (J. Adams, l.c.).*



ardimento<sup>168</sup>. Ah, che dissi? un uomo di talento infinito, avvezzo già ad affrontare in mille guise il periglio, troppi espedienti avea per schermirsi nelle tempeste più atroci: e non fu a lui che le flotte, al governo delle quali avea parte, doverono la lor salvezza? e sarebbe perito il Maggi se dava orecchio ai suoi consigli? Un Magellano, un Drake, un Cook, un La Peirouse non poteano perire vittime della furia dei venti e delle onde, avvezzi troppo essendo a schermire col talento gli assalti delle fortune più spaventevoli<sup>169</sup>. Amerigo, simile a loro nella prontezza dei compensi, nella bravura dell'arte nautica, era invincibile da questo lato, e la morte in vano si sarebbe adoprata di rapirlo ai viventi per cotal via. Superiore egli poi a Magellano e a Cook nel prudente e riservato contegno, e forse ancora in quei sentimenti di animo pacifico ed umano che lo distinsero soprattutto, affidato alla rettitudine delle sue azioni, ispirava fiducia colla sicurezza del tratto urbano che usava verso le selvagge nazioni da lui visitate, e non potea cader vittima di niuna azione violenta, la qual risvegliasse il giusto loro risentimento o la loro vendetta. Se ei combatteva, non era mai l'aggressore e non veniva, se non provocato, al cimento: risparmiò quanto poté l'enorme disuguaglianza delle armi, e riputando i selvaggi come uomini simili a lui, suoi fratelli, non si macchiò mai dell'atroce colpa di farli lacerar dai mastini come le fiere<sup>170</sup>, né seppe incrudelire in alcuna guisa contro i medesimi. Come adunque un tanto uomo ci fu rapito? come non serba la storia il caso reo che lo tolse ai viventi? ah che mi si presenta alla mente l'attentato atroce del Maggi, e parmi di vedere lo sventurato Amerigo, fiacco per i disagi e non giovine d'anni, soccomber forse a nuovo tradimento in qualche ignota parte del globo! e come mai poté trovarsi anima così nera che macchiar si volesse dell'innocente sangue del migliore degli uomini, del più grande tra i navigatori? inorridisco e fremo in pensarlo. Egli avea pur trovati domini, e non desolata la terra; avea scoperto, e non distrutto nazioni; non mai si era fatto colpevole nemmeno di legale omicidio tra i suoi<sup>171</sup>: niuno più di lui ne meritava adunque l'affetto. Ma la divina giustizia non avrà lasciato impunito un delitto sì grande, ed il silenzio, o le incerte voci che la storia tramanda sopra questo doloroso ed interessante punto, prova che l'omicida esegrandò avrà dovuto soccombere, come già fu del traditore Maggi, ai furiosi assalti dell'oceano irato, che mal sapea domare la sua mano inesperta. No, più non vive Amerigo: la detrazione da ogni lato lo investe, e non può più scuotere la di lui eccessiva modestia. Il partito spagnuolo al quale egli era spiaciuto per aver favorito egualmente gli interessi dei sempre emuli Portoghesi; gli amici, i molti dipendenti dei giustamente celebrati e beneficati Colombi, che per sincero affetto o per cattivarsi le persone potenti alle quali erano essi congiunti, risguardando Amerigo come un uomo il quale attentato avea alla gloria di Cristoforo Colombo, perché procurò eguagliarlo nell'ardimento, e lo superò nella estensione delle navigazioni

---

<sup>168</sup> Gio. Lopez de Pintho dice che Amerigo morì nel 1516 vicino all'isola Terzera, nell'effettuazione d'un nuovo viaggio.

<sup>169</sup> Se Cook, quel navigatore abile e dotto, quanto intrepido, che scoprì le isole della Società e di Sandwich, che mostrò divisa la Nuova Zelanda, fissò le coste pria ignote della Nuova Olanda, estendendone il confine oltre a 2025 miglia di più di quel che già si sapeva, che la mostrò separata dalla Nuova Guinea, che distrusse l'idea d'un vasto continente australe, e che notò il resto della spiaggia occidentale d'America; se Cook, dissi, non commetteva l'imprudenza, per lui funesta, di arrestare il Re di Owhyhea, egli, padrone dell'oceano, vivrebbe ancora.

<sup>170</sup> I miseri abitatori della spagnuola, spinti dalla disperazione, dall'oppressiva e indecente condotta dei soldati che erano con Colombo, riunivano le loro forze per discacciare con mano armata gli usurpatori della lor terra, delle loro sostanze. Robertson, il più parziale storico che abbia avuto Colombo, così ci dipinge la battaglia, d'appresso agli scrittori antichi (l. 2, p. 221): *Il corpo (degli spagnuoli), che prese campo, consisteva in dugento uomini a piedi, di venti a cavallo e di venti gran cani; e per quanto possano giudicarsi strani questi ultimi, come parte componente una forza militare, non erano forse i men formidabili e i meno distruggitori, quando impiegati contro nuda e paurosissima gente. E altrove (p. 222): Colombo sorprese di notte i selvaggi, quando truppe indisciplinate sono incapaci di agire unitamente e di concerto ... la costernazione di cui gli Indiani eran ripieni per lo strepito fatto dall'armi da fuoco, dalla forza impetuosa della cavalleria e dal fiero assalto dei cani era sì grande che gettarono a terra le loro armi e fuggirono senza tentar di resistere. Molti furono trucidati, i più fatti prigionieri...*

<sup>171</sup> L'admirante (Colombo) fece appiccare alcuni, e specialmente Gasparo Feriz d'Aragona, e molti fece frustare (Gonz. d'Ov., p.o il Ramus., p. 3, e Lopez di Gomara).

e delle scoperte, non inorridirono di scagliarsi contro la sua venerabil memoria, ed ogni via tentarono per trasmetterla ai posteri come quella di un impudente impostore<sup>172</sup> (Robertson). Oh giusto Dio! qual guiderdone si accorda al benefattore di due nazioni, all'uomo più disinteressato, più modesto e prode che mai producesse natura<sup>173</sup>! Ella è cosa di fatto, che egli pria di Colombo pose il piede sul continente: ella è cosa di fatto, che egli ne percorse un tratto mille

---

<sup>172</sup> *Tant de voyages exécutés par un navigateur tel que Colomb auroient bien du immortaliser son nom en le donnant au Nouveau Monde qu' il avoit aperçu e touché le premier (vedi le note...) mais un simple marchand de Florence, nommé Améric Vespuce (il quale non meno viaggi fece di Colombo, ed assai più grandiosi) s'attribuant les découvertes qu'avoit faites Alphonse de Ojeda avec qui il avoit voyagé fit porter son nom à ce grand continent et enleva ainsi un honneur qui n'étoit du qu'a Colomb. Cet Alph. d'Ojeda avoit parcouru en 1499 la côte jusqu'au cap Maracaybo et reconnu toute la côte de Cumana (Essay sur l'hist. de la geograph. par Robert de Vaugondy). Come mai con lor vergogna si lasciano abbagliar gli scrittori! Ma che più? Robertson, il celebre Robertson istesso, non si guarda di avvilir la sua storia con una detrazione manifestissima, dicendo di Amerigo (l. II, p. 260): Amerigo Vespucci, gentiluomo fiorentino, accompagnò Ojeda in questo viaggio (già si è veduto nelle precedenti note cosa debbasi pensare sopra di ciò). Non si sa in quale impiego egli servisse, (siegue Robertson) ma siccome era un esperto navigatore, ed eccellentemente versato nella scienza marittima, si acquistò tanto credito fra i suoi compagni che gli accordarono volentieri una parte principale nel dirigere le loro operazioni in quel corso. Subito dopo (ove è che lesse questo subito dopo?) egli trasmise una relazione delle sue avventure e scoperte ad un suo compatriotto, ed affaticandosi con la vanità di viaggiatore a magnificare i propri fatti (che in realtà non solo non magnificò, ma concisamente e con carattere di veracità espose), ebbe l'accortezza ed il coraggio di distendere il racconto in modo da fare apparire che sua fosse la gloria di essere stato il primo a scuoprire il continente del Nuovo Mondo. Il ragguaglio di Amerigo era scritto non solamente con arte (volea dire con semplicità) ma con eleganza; conteneva una dilettevole storia del suo viaggio e giudiziose osservazioni sopra i naturali prodotti, gli abitatori e i costumi dei paesi che aveva veduti. Era questa la prima descrizione di alcuna parte del Nuovo Mondo che fosse stata pubblicata (e da chi?) e per ciò non è maraviglia che una narrativa sì ben calcolata per sodisfare alla passione degli uomini circolasse con tanta rapidità e fosse letta con istupore. Il paese di cui Amerigo era supposto discopritore pervenne appoco appoco ad esser chiamato col di lui nome. Il capriccio umano, irragionevole quanto ingiusto, ha poi perpetuato un simile errore. Per consentimento universale delle nazioni, America è il nome accordato a questa nuova parte del globo. Le ardite pretensioni di un fortunato impostore hanno tolto al vero discopritore del Nuovo Mondo una distinzione che a lui solo apparteneva. Ed il genere umano dee compiangere un atto di ingiustizia, che avendo ricevuta la conferma ratificata dal tempo non è più in grado di essere emendato. Qual congerie di villane ingiurie, di falsi ragionamenti e di infedeli racconti! E dove comparisce lo sforzo di magnificare con la vanità di viaggiatore i propri fatti? Anzi Amerigo, sincero quanto umile, nemmeno tace le circostanze che sono a lui sfavorevoli. Una unica volta, sopraffatto dal numero dei nemici, se gli comunica il timor panico che già invaso aveva la truppa e si trova disposto alla fuga, un semplice marinaio gli rimprovera quest'atto di debolezza; egli torna al campo e resta vincitore. Tal circostanza è umiliante, ben ché seguita da glorioso fine: un impostore, che vuol magnificar colla vanità di un viaggiatore i propri fatti, l'avrebbe gelosamente taciuta o mascherata; ascoltate il sempre candido Amerigo: *Così combattendo fu tanta la moltitudine della gente che caricò sopra di noi, e tanta moltitudine di saette, che non ci potevamo rimediare, e quasi abbandonati dalla speranza di vivere voltammo le spalle per saltar nelle barche. E così andandoci ritraendo, e fuggendo, un marinaio de' nostri che era portoghese, uomo di età di 55 anni, che era restato a guardia del battello, visto il pericolo in che stavamo, saltò dal battello in terra, e con gran voce ci disse: figliuoli volgete il viso all'armi inimiche che Iddio vi darà vittoria, e gittossi in orazione, e di poi fece una gran rimessa con gl'Indi, e tutti noi giuntamente con lui così feriti come istavamo, di modo che ci volsono le spalle e cominciarono a fuggire* (p. 78). E questo è un linguaggio di un viaggiatore che magnifica i propri fatti? Curiosa cosa è il rammentarsi che tal calugna contro Amerigo si ripete dall'inconsequente Robertson, il quale nulla dice di simile rispetto a Colombo, mentre egli stesso rileva (l. III, p. 40) che *Cristofano Colombo arrivò a vantarsi di aver trovata la sede del Paradiso*, il che questi realmente disse nelle sue lettere. Ma dopo aver provato quanto ingiusta sia la taccia di magnificatore che ad Amerigo appoggia Robertson, dovraeglisi ricercare adesso quali siano le ardite pretensioni di quegli che (copiando Herrera) egli chiama fortunato impostore? Niente si trova, che nemmeno risvegli di ciò il sospetto, nelle poche lettere dello stesso Amerigo. Non mai pretese questi di dare il suo nome al nuovo continente, che sempre, e giustamente, chiamò Nuovo Mondo. E come avrebbe potuto ottenere, senza merito, l'universale consentimento delle nazioni un semplice negoziante fiorentino a fronte della molta autorità e aderenze dei Colombi, e del credito di tanti celebri navigatori come i Caboti, il De la Cosa, il Pinçon, etc. etc.? Questo consentimento appunto è una convincente riprova del merito vero di Amerigo. In vano lo stesso Hershel ha voluto chiamar Georgium Sydus il suo astro novello, il consentimento degli astronomi è stato di chiamarlo Pianeta di Hershel, per atto di sincero omaggio verso il suo scopritore.*

<sup>173</sup> Niente di più comune che imbattersi a tal proposito nella inetta esclamazione: *ingrate postérité!*

volte più grande, che lo studiò, lo descrisse<sup>174</sup>. Chi adunque più di lui meritava di nominarsi scopritore di quella parte di globo, e come più giustamente sarebbesi intitolata che col suo nome! Egli per altro, conforme sempre al suo carattere modesto, non solo non impose il suo nome al vasto continente da lui scoperto, ma nemmeno tentò di perpetuare o il suo, o quello di alcun suo congiunto, imponendolo ad alcuna delle molte isole che egli ritrovato avea<sup>175</sup>. Egli chiama sempre quel continente, e giustamente, il Nuovo Mondo, non solo per ché nuovamente venuto alla cognizione degli Europei, ma per ché nuovi sono per questi gli oggetti tutti che in esso esistono. Fanno fede di ciò le sue lettere, lo testificavano luminosamente i due antichi globi medicei che altre volte conservavansi nella Real Galleria, e che modellati furono al certo anco sopra alle carte del nostro grande Amerigo: in essi il nuovo continente è descritto colla maggior minutezza, ma non si vede intitolato del nome di Amerigo<sup>176</sup>. Ma, che più atto a provare non solo la sua modestia, ma quella ancora di sua famiglia, che il vedere un Bartolommeo Vespucci, suo nipote, professore di cosmografia nell'Università di Padova, non ragionar di lui nelle sue lezioni<sup>177</sup>, non parlar nemmeno delle nuove scoperte d'Amerigo nei suoi comenti alla sfera del Sacrobosco<sup>178?</sup> Ciò non ostante, la malizia, obliando quasi il suo più grande attributo, giunse per fino a farsi incauta al segno, da insinuar che Amerigo avesse anticipata di un anno intiero la data della sua prima lettera. E come mai avrebbe osato Amerigo di valersi di strattagemma sì vile, di sì puerile impostura, mentre che rischiava di essere smentito e contraddetto da tutti i suoi concittadini, i quali non mai furono rimproverati di aver tradita la verità esaltando a torto l'opera ed i talenti dei figli della sua patria? Erano in quel tempo sparsi i Fiorentini sulla intiera faccia dell'universo, ne trovarono con stupore i Portoghesi oltre al Capo di Buona Speranza, quando il varcarono la prima volta<sup>179</sup>.

---

<sup>174</sup> Notisi ciò che si legge nel Gazzettiere americano rispetto al nostro Amerigo: *Visitò il continente di America, ben ché sia incerto se egli facesse scoperta alcuna. Ma essendo uomo di gran sagacità e coraggioso, come anco bravo marinaio ed eccellente geografo, trovò un metodo di arrogarsi la prima scoperta del continente di America, e la chiamò col suo proprio nome* (indegna calugna!), *che ella ha sempre di poi ritenuto quantunque nessuno dubiti essere stata scoperta da Colombo; del che non dubitano in conto alcuno quelli che han studiato il soggetto, ed anzi sono intieramente persuasi del contrario.*

<sup>175</sup> Si trovano bensì S. Cristofano, S. Bartolommeo, S. Domenico, etc. *l'isola S. Cristofano ebbe tal nome da quello dell'ammiraglio Colombo, il dice Luca di Linda* (Descr. univers., Venezia, 1664, p. 116); *S. Domingo* (dice Gonzalo d'Oviedo) *fu così detta non perché vi abbordasse in dì di domenica, ma per il nome di suo padre Domenico.* Suo fratello chiamavasi Bartolommeo, etc.

<sup>176</sup> Voltaire, luog. cit., dice d'Amerigo: *Ayant écrit à ses amis de Florence qu'il avoit découvert le Nouveau Monde, on le crût sur la parole, et les citoyens de Florence ordonnerent que tous les ans aux fêtes de la Toussaint on fit pendant trois jours devant la maison une illumination solennelle.* Racchiude questo breve paragrafo una falsità di fatto e ne segue una di ragionamento. E' falsità di fatto che decretato fosse dai Fiorentini l'annua illuminazione della quale qui parla l'autore, e quasi non parrebbe vero che gli fosse escito ciò dalla penna se non si leggesse che vuol far credere come il Vespucci, avendo scritto le sue scoperte ai suoi amici, fosse talmente creduto alle sue parole che ne ottenne *la gloire de donner son nom à la nouvelle moitié du globe, dans la quelle il ne possédoit pas un pouce de terre...* Gli amici di Amerigo non erano né sì potenti né sì numerosi da determinare il consenso dell'universo. Galileo scoprì i satelliti di Giove, e non per questo, anco ad onta del proprio credito e degli amici, ottenne di vederli chiamati stelle medicee, come voleva. Hershel scoprì l'ultimo pianeta e, ben ché gli imponesse il nome di Stella di Giorgio, l'Europa lo vuol chiamar Hershel dal nome del suo ritrovatore, con tutto che questi non possenga un sol pollice di superficie in quel nuovo corpo celeste. Si noti, anzi, che i cosmografi fiorentini, per non esser tacciati di vana parzialità, sono stati tra gli ultimi ad adottare il nome America sulle loro carte. Ne fanno fede le carte del Danti (tav. 5).

<sup>177</sup> *Bartholomaei Vespucci Florentini, Oratio de laudibus astrologiae in Patavino Gymnasio etc., 1506.*

<sup>178</sup> Stampato nel 1506.

<sup>179</sup> Andrea Corsali era in Cochinchina quando vi arrivò l'armata portoghese, e sopra essa montò. Piero Strozzi avanti di lui fu alla costa di Coromandel e Mozambique. Bonifazio Ottavo nella sua incoronazione ebbe dodici ambasciatori, tutti fiorentini, da dodici potentati, tra quali: uno dall'Imperatore di Costantinopoli, uno dal Gran Cane, uno dal Re di Boemia, uno dall'Inghilterra, uno dalla Francia ed uno dall'Imperadore.

Molti stabiliti n'erano nei porti della Spagna tutta e del Portogallo<sup>180</sup>; un fiorentino fu l'apportator di sua lettera al Capo della Repubblica: era egli possibile sfuggir lo scherno, le risa loro per lui, se osava scrivere in patria che o partito o tornato era un anno prima di quello che in realtà lo fosse? Appena era ritornato Colombo dal suo primo viaggio che già la Signoria di Firenze fu istruita per lettera del successo<sup>181</sup>, e non lo sarebbe stata ancora dell'impostura di Amerigo? non potevano al certo i suoi detrattori ingiusti inventare una più inetta calugna, e non poca vergogna riflettesi sopra i geografi scrittori, i quali con semplicità imperdonabile giunsero non solo a crederla, ma osarono ancor di ripeterla ne' loro scritti<sup>182</sup>. Vero è, che al comune errore di tali autori dettero origine alcuni pochi storici spagnuoli, e sovra ogn'altro l'Errera: ma la Spagna, ma il Re, resero una testimonianza irrefragabile del valor di Amerigo, e ben luminosamente mostrarono accordargli quella fiducia che non mai meritato avrebbe un impostore.

Si chiamano in Siviglia dal Re, come i più abili navigatori del secolo, Giovanni Diaz de Solis, Vincenz Yannes Pinçon, Giovan della Cosa ed Amerigo Vespucci, dopo il suo ritorno dalle scoperte fatte per il Portogallo: si consultano sugli affari del Nuovo Mondo, ed Amerigo è prescelto come il più abile<sup>183</sup> per indicare i viaggi da farsi in seguito, per delineare le mappe e per sostenere il posto difficile ed importante di pilota maggiore<sup>184</sup>. E come avrebbe la Corte accordato tal carica ad un vile usurpatore della gloria altrui, dell'altrui merito? come smentito non l'avrebbero tutti i piloti contemporanei? come l'Europa intiera sarebbesi accordata a decorare col dilui nome la nuova terra?

---

<sup>180</sup> Il Maggi, i Marchionni erano stabiliti a Lisbona: Giov. da Empoli viaggiò per conto di questi ultimi. Il commercio manteneva continua corrispondenza tra gli Spagnuoli, Portoghesi e Toscani; come mai sarebbesi potuto ignorare in quel tempo come e quando Amerigo abbandonò la mercatura, come e quando partì, quando tornò? Sebastiano Caboto, fatto pilota maggiore in Spagna, senza la licenza del quale non poteasi navigare al Nuovo Mondo, non avrebbe smentito l'impostura di Amerigo? Egli non era più genovese che fiorentino, e come addetto al servizio della Spagna, servizio che Amerigo aveva abbandonato, non doveva esser molto favorevole a questo. Egli fu tra i primi e più segnalati navigatori, come altrove si disse. Aveva viaggiato al Brasile, visitato lo stesso Rio della Plata (nel 1526) per commissione del Re Cattolico, aveva fatto carte e globi colle navigazioni dei Castigliani e Portoghesi: non avrebbe la sua autorità distrutte le millantazioni di Amerigo, se veramente erano tali? Rammentiamoci che Caboto era Veneziano, che era al servizio della Spagna e che poi ritornò a quello d'altra potenza marittima, dell'Inghilterra (Campbell, *Life of admirals*), ove ben ricevuto da Enrico VIII fu poi da Adoardo VI fatto gran pilota del Regno, allor detto Esquire, governor of the mystery, e degli avventurieri e delle spedizioni di Russia.

<sup>181</sup> Bandini, Vita d'Amerigo (p. XXIX).

<sup>182</sup> E' curiosa cosa il vedere quanto l'Herrera si tormenta per fare in tutto scomparire Amerigo e che lo esalta nell'atto istesso che vuol deprimerlo. Tentando di dare ad intendere che Amerigo viaggiasse con Ojeda e Gio. della Cosa, e che questi assai più di lui valessero, dice che ad *Alonso de Ojeda, naturel de Cuenca, como capitán, y a Juan de la Cosa, como piloto, se deve la gloria* di quanto Amerigo scoprì (p. 214, 1506) e poi soggiunge: *teniendo el Rey Católico noticia que Américo era gran piloto lo truxo a su servicio de Lisboa, vino a Sevilla, y se fue tratando de assentar con el lo que avía de descubrir...* (p. 223) *y pareció que d'esto era más platico Américo, se mandó que se le encomendasse con título de piloto mayor con 50000 maravedís de salario y el título se le dió en Burgos a 22 de marzo...* e mostra Herrera quanto bene sodisfacesse Amerigo al suo difficile impegno soggiungendo: *y por otra cédula se le acreciento el salario veynte y cinco mil maravedís mas ... y a seys de agosto en Valladolid se dio poder y título a Américo para examinar los pilotos...* Per ché mai non si dette sì geloso incarico innanzi al De la Cosa, se era, come vantano, il miglior pilota dei suoi tempi? e come non si avvede della contraddizione Herrera quando dice, *d'esto* (cioè della navigazione occidentale) *era más platico Américo?* aggiungesi poi, senza prova e con evidente animo di malignare, dall'autore istesso, seguendo a parlare di Amerigo: *con que tomó más ánimo para usurpar la gloria del almirante*. E Diaz de Solis, e Giovan de la Cosa, e Vincent-Yannes Pinçon e tanti altri pur viventi piloti, accreditati ed al servizio del Re, lo avrebbero lasciato fare e non lo avrebbero smentito e deriso! dove è il criterio dello storico, dove la sua cognizione del cuore umano?

<sup>183</sup> Questa delicata incumbenza non si dette a verun altro fuor che a Amerigo. Non è questa una chiara riprova della superiorità dei suoi lumi? Il Re istesso volle così, ed Herrera capitale inimico del nome di Amerigo lo racconta (l.c., p. 222, anno 1507). *El Rey autorizava la Casa de la contractación de Sevilla, el cuydado que tenía de los descubrimientos que se manda a Almería Vespucio, que haya las cartas de navegar...* Da questa incumbenza, da queste parole di Herrera, si cava un'altra inferenza, ed è che Amerigo non viaggiò colle carte di Colombo, che Colombo non fece carte, o che le fece non buone, perché se così non fosse le carte di Colombo si sarebber copiate, e non data l'incumbenza ad Amerigo di costruirle.

<sup>184</sup> Herrera (l.c., p. 223) *a 22 de março y a seys de agosto en Valladolid se dio poder y título a Almér. Vespucio para examinar los pilotos.*

Egli è vero, Amerigo fu preceduto dal gran Colombo nella navigazione occidentale, ma, e Colombo nol fu da Iulfo, da Madoc, dai due Zeni e da più recenti navigatori, dai quali trasse lumi sulla prossimità delle nuove terre? e che per ciò? Lo asserire con Voltaire che quest'uomo felice, unicamente diretto dal suo ingegnoso talento, promise un Nuovo Mondo<sup>185</sup> in sequela di un solo sguardo gettato sulla mappa dell'universo, ciò non sarebbe per onorare il suo spirito, anzi, si dica pure francamente con un suo patriotto, sarebbe stato, sacrificando non alla verità ma al meraviglioso: un tradurlo agli occhi della posterità come un sognatore, e presentar la scoperta dell'America come un segnalato monumento della sua stoltezza<sup>186</sup>.

Tutti gli scrittori, qual con maggiore qual con minor persuasione, narrano il caso del moribondo nocchiero che a Colombo svelò il casuale ritrovamento di nuova terra in seno al Mare Atlantico<sup>187</sup>:

---

<sup>185</sup> Il che in fatti non è, poiché è evidente che Colombo pensava andar per nuova via all'Indie Orientali.

<sup>186</sup> Dire con Mr de Voltaire *que Colomb éclairé par son génie et à la seule inspection d'une carte de ce globe promet un Nouveau Monde ... c'est pour l'amour du merveilleux le traduire à la postérité comme un visionnaire et présenter la découverte de l'Amérique dont (Mr de Voltaire) veut lui faire honneur, comme un monument signalé de la démente...* (Robert, *Géographie naturelle, historique, politique et raisonnée etc.*, t. 3, p. 107, Paris, 8°, 1777). Lo stesso incirca può dirsi anco di quanto espone in più luoghi e nel suo 2° libro Robertson, poiché, come appoggiata sul nulla, è folle la conclusione che egli fa trarre a Colombo (p. 110), *che facendosi vela verso occidente dovevano inmancabilmente incontrarsi nuovi paesi ... se anco quell'immenso spazio non per anche tentato non fosse tutto coperto di mare...* Non altro che una casualità felice e inaspettata poteva fargli riscontrare una terra prima del Vecchio Continente sulla linea da lui percorsa, e, se non si frapponeva l'America, egli ed i suoi sarebbero morti di fame prima di arrivare al Vecchio Continente, giacché Colombo tre giorni prima di trovar l'isole protestò che vi sarebbero stati viveri sufficienti per ritornare in Spagna, ma aggiungendo, *se si volevano moderare*. Il caso di non trovar terra, se tra le due Americhe non eranvi isole e l'istmo, non sarebbe stato difficile, giacché non pochi piloti nei primi tempi, volendo andare a S. Domingo, si trovarono aver traversato, senza accorgersene, il grande arcipelago americano, e riscontravano le spiagge del continente senza aver veduto niuna delle molte isole che lo precedono.

<sup>187</sup> Il più forte argomento che si adduce da chi pensa il contrario si è la gelosia della nazione ed il trovare incertezza grandissima sulla patria del nocchiero percussore; chi *lo faceva d'Andaluzia, chi biscaino, chi perfino tedesco*; ma ciò appunto esclude ogni sospetto di ambizione spagnuola, poiché, se per questo sentimento inventata si fosse una fola, non si sarebbe mancato asseverantemente di affermare che il pilota scopritore era spagnuolo. Ma basti per mostrare il niun valore, l'insussistenza di sì fatto argomento, l'osservare che nemmeno restò senza incertezza il paese natale dello stesso Colombo. Gonzal d'Oviedo, devotissimo alla memoria di Cristofano ed amico di Diego Colombo, scrive esservi chi presume che fosse *Cristofano Colombo di Savona, altri di Nervi, altri di Cugureo, altri d'Arbizuolo, e per fin di Piacenza*. Il suo nome egualmente fu variato dall'ignoranza degli scrittori: *Christophorus quidam Colonus quem alii Columbum nominant etc.* Ma lo stesso nostro Amerigo non fu da taluno fatto spagnuolo? *Americus Vesputius a Spagnard etc.* (Some yares travels etc., by Th. Herbert, p. 362). *Améric Vespuce, florentin de nation, ou pilote espagnol, comme le prétendent plusieurs, qui le font natif les uns d'Andalousie, les autres de Biscaye, et quelques uns de Portugal, fut le première qui fit cette découverte...* (Hist. gén. de l'Espagne, traduite de l'espagnol de Jean de Ferreras par d'Hermilly, part. IX, siec. XV, p. 128). Ma che per ciò? forse è men vera l'esistenza di questi due benemeriti navigatori, meno certa la storia dei loro viaggi? Lo stesso Oviedo, scrittore giudizioso come è, e parziale verso i Colombi, siccome sembra, dice chiaramente (p. 71, Ramus.): *io per me ben credo che d. Cr. Colombo, primo ammirante, non si movesse a scoprire quelli luoghi a lume di paglia, ma con autorità chiara et vera notizia di questi luoghi*. Il veder che alcuni scrittori spagnuoli dicono che il pilota precursore era portoghese, viepiù esclude il sospetto di invenzion suggerita da ambizion nazionale, poiché erano gli Spagnuoli emoli e nimici dei Portoghesi, e piuttosto esser inclinati dovevano ad accordar la gloria di sì strepitoso ritrovamento a un genovese sotto le loro insegne, piuttosto che a un nocchiero del Portogallo. Egli è certo che i secoli estinguono la gelosia e l'invidia. Il valente Ulloa scrive adesso così (l.c., p. 398): *Christóval Colón fue al descubrimiento de Las Indias por la noticia y los derroteros que tuvo antecedentemente, de donde supo que había tierras por a quella parte siendo en la isla de la Madera donde lo consiguió del piloto que en su casa estuvo hospedado. Este había sido arrojado allá por los vientos, y aunque con certeza non se sabe en que forma hizo el viage es natural que navegándose entonces de Las Terceras á la costas de Portugal y de España en alguno de los viages los vientos del norte le cargassen mucho, y llevasen á menos latitud, donde los del este son continuos, y puestos en la region de ellos, lo fuessen llevando, sin tener arbitrio para bolver à tomar el parage de donde había salido, hasta que llegó á reconocer la premier tierra. Este exemplar, y el de Colón, que le siguió y sucedió en los siglos modernos abren camino á la idéa, para conocer que un acaso, sobreveniendo en los tiempos que había conocimiento de la náutica enseña lo que sucedería en los que se ignoraba; y que así como fueron estos dos embarcaciones pequeñas irían en los primeros siglos con otras de la misma especie, o mayores, aunque con menos conocimiento de la náutica, y ninguno del método de navegar por rumbos obliquos y extraordinarios à los mismos parages...* (p. 400). *Si el primero de estos dos no hubiese buuelto, no hubiera tenido luces el segundo para emprender su viage...* Benzoni (p. 10) dice

questa era comun voce in quel tempo in Spagna, non l'opinione di un semplice invidioso scrittore. E qual difficoltà si trova ad ammettere la veracità? non altra a parer mio che quella dell'incomodo che costa il criterio, il raziocinio, perloché talvolta l'uomo ama piuttosto di rinunciare alla ragione che di impegnarsi a svolgere la verità dall'errore. Colombo promise ai re cattolici il ritrovamento di un paese ricco di profumi e di oro; egli andò alle Canarie per ricercarvi e prendere il vento, che costantemente spira; assicurò alla ciurma, nel più urgente bisogno, di mostrargli terra dopo il termine del terzo giorno<sup>188</sup>; così appunto avvenne. E come mai creder vorrebbe, saviamente pensando, che per la sola combinazione fortuita avesse potuto vaticinar Colombo quei singolari eventi che rigorosamente in seguito si verificarono? se egli approdar pensava alle Indie Orientali<sup>189</sup>, come era comune opinione, né poteva prometter terra alle sue genti sì presto, qualunque fosse l'errore dei geografi antichi, né poteva prometterne le prime rive piene di oro ai suoi re.

Si sa pur che Colombo vidde, nel suo arrivo alla nuova terra, le infelici reliquie di un vascello europeo ivi sommerso: dunque altri nocchieri approdarono a quelle spiagge<sup>190</sup>, e non è maraviglia se alcuno da quel caso istesso che colà lo spinse, o dall'idea presente della situazione del Vecchio Mondo, poté a questo restituirsì<sup>191</sup>: e che non fu contro sua voglia gettato alle terre dell'America Meridionale Cabral<sup>192</sup>. Non è egli noto che trasportate furono alcune canoe di selvaggi sulle spiagge

---

che, a suo tempo, non si conveniva sul nome e patria del nocchiero, ma *si confermano che morì in casa di Cristofano Colombo e là rimasero le sue scritture con il segno e l'altezza delle terre ritrovate.*

<sup>188</sup> *Et poiché le parole del Colombo riuscirono vere, in vedersi terra nel tempo che detto aveva, si sospicò maggiormente che egli ne fosse certificato da quel pilota che morì in casa sua: questi che parla è il tante volte citato Oviedo (Ram., t. 2, p. 67 W^, cioè lo storico più d'ogni altro inclinato a favorir Colombo ed anco quasi contemporaneo.*

<sup>189</sup> Dicesi da taluno che in sequela di un errore degli antichi geografi, si mosse Colombo a cercar le spiagge delle Indie Orientali dal lato di occidente, come che molti e molti gradi al di là del vero le avessero estese verso occidente; ma ciò è assolutamente falso, poiché il contrario si legge nell'antico geografo Tolomeo (c. XI). Marino Tiro, contro il quale Tolomeo scrive, credeva che l'estensione del nostro continente, in longitudine, fosse 15 intervalli orari, e Tolomeo aspramente lo riprende, e vuole che men di dodici intervalli orari debba valutarsi l'estensione del continente dalle Isole Fortunate alla Sericana, Sina e Cattigari; né molto andava di là dal vero, poiché in fatti oggidì non se ne contano al di là di circa dodici dalle Isole Canarie, sino alle Isole Mariane. Espongasi per dar maggior fiducia al lettore lo stesso testo di Tolomeo (Theatr. geogr. veteris, Lugduni Bat., ap. Elzevir.):

...tota longitudo non videtur integris duodecim intervallis horariis constituta.

Strabone dava ancor minore estensione in longitudine al nostro continente, dicendo che non eccedeva 70000 stadi dall'estremità della Spagna all'ultimo confine dell'India, i quali stadi, computando a otto per miglio, non più che a 145 gradi ascendevano, ed in fatti tanto è di spazio dalle coste spagnuole alla penisola di Corea (vedi t. 9). Ecco il testo originale di Strabone (p. 116, edit. d'Amsterdam, 1707, presso il Wolters).

Cioè: longitudo autem ad LXX millia esse fertur quae intelligitur ab occasu ad ortum ab extremis Hispaniae ad India extreme, partim itineribus terrestribus partim navigationibus percepta mensura... Marino, Tolomeo, Strabone... son certamente da chiamarsi geografi antichi, e sembra evidente dalle loro istesse parole che niuno, o piccolissimo, errore commettersero nella estensione longitudinale del Vecchio Continente. Dunque Colombo, se seguir voleva le loro indicazioni, doveva aspettarsi una navigazione non minore di 12.500 miglia, ed ancor più se andar voleva al Giappone. Anco ultimamente il primario idrografo navale, Mr De Bonne, nella sua carta Orbis Antiquus, non dà più che 140 gradi di longitudine al nostro continente, dal Capo Verde alla China. Forse Colombo fu indotto in errore, non dai geografi antichi, come dicono gli scrittori, ma da una carta di Martino Behaim, o dal suo globo, nel quale questo navigatore, con error gravissimo espose i limiti occidentali dell'Asia assai vicini a quelli dell'Europa, come può vedersi nella carta qui aggiunta colle altre, e copiata da quella autenticamente pubblicata da Murr (tavola 4). Questo errore sì grande era ben lontano dall'esser comune, e specialmente in Italia allora. Io posseggio una copia fedele di una autentica carta del nostro continente, fatta nel 1417, nella quale sono divisioni di spazi comprendenti 25 gradi, di 66 miglia per grado, e si vede che la maggiore estensione del continente non sorpassa 150 gradi. La strettezza del tempo mi vietò, al tempo debito, di ridurla in piccola grandezza: ed ora si vedrà qui aggiunta alle altre tavole al n. I.

<sup>190</sup> Così appunto conclude il citato Febure, nelle sue note a Ulloa: *Les débris d'un vaisseau que Colomb aperçut sur les côtes ou' il aborda prouvent encore que d'autres y avoyent été jettes avant le navigateur au quel il dut toute la gloire de sa découverte.*

<sup>191</sup> Postello pretende che avanti la nascita di Cristo fosse l'America frequentata e visitata dai Galli.

<sup>192</sup> *Pietro Alvarez Cabral (nel 1500) il dì 24 aprile, andando per le coste d'Etiopia a Calicut, fu spinto da feroce tempesta...* (Ramus., p. 121) in una terra della quale non fissa la latitudine, che non sapevasi se fosse isola o terra ferma. Può essere che questo fosse il Brasile, ma ciò non serve per togliere ad Amerigo l'onore di aver scoperto il Brasile, anzi tutta l'America Meridionale, avendolo toccato nel precedente viaggio, e tanto più che niuno dei suoi accusa avervi

settecentrali d'Europa, al tempo del Proconsolo delle Gallie Lucio Metello? e che non vennero galleggianti sino alle Azzorre due cadaveri di uomini americani, al tempo dello stesso Colombo? E non si rifletterà agli ancora che di varie nazioni del Vecchio Mondo si riscontrano dalla lingua, dalle ceremonie e dai costumi le reliquie in America<sup>193</sup>? Il tragitto dal Vecchio al Nuovo Continente fu praticato, al certo, in antichissimi tempi, e forse non interrotto giammai. Molta è la somiglianza che trovasi tuttora tra gli abitatori delle due Indie, e gli Indiani furono possessori sino dai più antichi tempi della più perfetta cognizione degli altri<sup>194</sup>. Tolomeo ci descrive l'astrolabio come strumento usitato<sup>195</sup>: i Portoghesi trovarono praticata la bussola<sup>196</sup>, quando varcato l'estremo Capo dell'Affrica

---

ritrovata l'alta croce erettavi dal Cabral. A torto adunque disse l'Homanno (Atlas novus): *Diese Provintz wurde anfänglich das Land der H. Creutzes benent, weil es an dem tag der Creutz-Erhebung an 1501, von einem grosser Sturm, als ar bey Africa in Ost-Indien schiffen wolte, gegen diese Americanische Küsten getrieben*. Nella altrove citata Americana memoria, Otto, l'autore della medesima, non si guarda da quel fallo nel quale, pur troppo e spesso, cadono gli scrittori, quello cioè di alterare i fatti. E' notissimo che Cabral fu casualmente e da tempesta spinto forse al Brasile, e questo autore, avendo avanzato che Behaim fosse il primo scopritore del Brasile, vuole che di ciò sia stata una conseguenza il viaggio di Cabral, e così si esprime nella traduzione spagnuola, che ho adesso sotto gli occhi: *en 1501, tres años despues del viage de Vasco de Gama, juzgo conveniente Manuel aprovecharse de los descubrimientos de Behem a cuyo fin envió al Brasil à Alvarez Cabral...* il che è patentemente contrario alla storia.

<sup>193</sup> Ulloa trova molta somiglianza tra la lingua quinciuà e quella degli Ebrei (Ulloa, p. 386): *Es cortíssima esta lengua en quanto à las voces, y al mismo tiempo my abundante de expresiones ... Es mismo suave y tierna, dudándose que haya otra que la iguale en frases propias de agasajo y de cariño: no hai en ella composiciones de períodos largos, ni frases pomposas, en lo reducido de los que tiene y elegante, comprehensiva y agréable, sin tomar cosas de las obras lenguas usuales, como que nunca estuvieron en proporción de hacerlo; por estas circunstancias se hace juicio de ser una de las primitivas, participando de algunas palabras de la hebrea, según se ha dicho: de lo que se puede inferir haberlas tomado muy en su origen, y que el pueblo de donde salieron a aquellos primeros pobladores, si en el todo no eran Hebreos, ernalguna otra nati6n de las que vivían contignas á ellos*. Già si notarono altrove analogie grandissime tra il Celto e molte americane lingue. Gibelin pubblicò nel suo Mondo primitivo, un monumento che par fenicio, ritrovato nella nuova Inghilterra. La Condamine, La Fiatau, La Lande, Bailli, etc., rimarcarono con stupore che la costellazione più rimarcabile del nostro polo fosse dagli Irocchesi, come da noi, chiamata Orsa. I Messicani avevano tralle loro imprese una testa di cavallo, e cavalli non vi erano in tutto il continente. Molto può vedersi attorno tale argomento nell'opera De originibus Americanis, di Giorgio Hornio. Gli Spagnuoli trovarono croci nell'Yucatan (Ramus., p. 150). Allo stretto di Magellano trovarono gente che salutavano in nome di Gesù (D'Acosta, p. 47). Gomara racconta che si trovarono selvaggi che avevano riverenza alla croce e segnavano i figli. Se queste non sono nuove prove del passaggio in America d'Europei dopo l'era cristiana, se non provano che colà andarono Iulfo e Madoc, etc., sono tanti indizi irrefragabili del viaggio di Amerigo: egli fu all'Yucatan, come si rileva dalle sue misure (vedi la carta annessa n. 7) e dice: *ivi rizzammo fonte di Battesimo*. #

*Altro più portentoso esempio di ritorno condotto dall'America in Europa dal vento, si è l'albero maestro del vascello chiamato il Tilbury, bruciato alla Giamaica. Quest'albero isolato, e galleggiante, fu riportato dal mare sulle coste orientali della Scozia, ove tuttora conservasi per meraviglia (Pennant).*

Alla nota # (Ulloa, p. 389): *La quincúa es común en toda la parte alta, siendo la primera que hablan entre sus habitadores, y en la que se halla versados ... entre las muyeres es más fácil explicarse en la quincúa.*

<sup>194</sup> Vedi Bailly, Lettres sur l'origine des sciences, e Hist.e de l'astronomie etc.

<sup>195</sup> Lo descrive (l. VII, c. 2 e 4) ed è qual lo descrive Ignazio Danti nel suo Astrolabio, e Tyco Brahe in Mechanica astron.; Plutarco in oltre fa parola dello scioterio, o misurator dell'ombre. Forse in quei remotissimi tempi ebbero gli uomini anco l'uso dei telescopi; parrà ciò strano a molti, ma, oltre quanto dice su tal proposito il de Bailly, si rifletta che il duca di Chaulnes trovò scolpite nei cunicoli delle piramidi le immagini del pianeta di Venere falcato, di Giove colle fasce, di Saturno coll'anello, etc. (*Véritable entrée d'un monument égyptien*, ristampato nell'opera periodica romana intitolata Monumenti antichi, ovvero Notizie sulle antichità e belle arti, 1786).

Quanto all'astrolabio, vedrassene la figura nelle annesse tavole n. 11-12-13.

<sup>196</sup> Il Bartema trovò (Ramus., p. 168) che quei di Giava si governavano con la bussola. Rispetto a questo punto si vedono molti argomenti riuniti nel libro Sul bombice e sul bisso degli antichi, del Fabbroni, citato come sodisfaciente a provare tale assunto dal Le Febure, commentator di Ulloa. Acosta, pure, dice che (p. 16) Vasco di Gama trovò nel Mozambique dei marinari che usavano l'ago calamitato. Molti argomenti vi sono per provare l'antica cognizione della bussola, oltre quelli riferiti dal suddetto autore, e da opporsi alla Dissertazione del Grimaldi, pubblicata negli Atti di Cortona (e che il suddetto Autore non conobbe), nella quale si sostiene che l'amalfitano Gioia fosse l'inventore. Vossio afferma che i Chinesi conoscevano la bussola sono più di 1800 anni (vedi la tav. n. 3 annessa) e che la conobbero, sono più di 500 anni, i Saraceni. Kirker è in errore credendola ignota ai Chinesi, perché non la trova rammentata nei loro annali. Quale argomento! E' egli necessario che gli annali parlino di cosa d'uso comune? Le leggi Rodie potrebbero piuttosto servir d'appoggio alla sua opinione: ma forse allora era la navigazione ridotta a costeggiare semplicemente, e

penetrarono nelle Indie. Un singolar monumento, e forse indiano, ritrovato nell'Isola Corvo, destinato sembrava a tramandare ai posteri, ed il cielo sa da qual epoca, e da qual popolo, la cognizione del continente occidentale. Era questo una metallica statua equestre, che colla destra stesa accennava la situazione del Brasile. Essa era ancor decorata di una lunga, ben ché logora, iscrizione, ma l'una e l'altra furono preda della portoghese barbarie<sup>197</sup>.

Se culte genti fossero stati i rinnovatori dell'atlantica navigazione, non pochi monumenti, non poche notizie ritrovato avrebbero, e a noi trasmesso su questo interessante ed antico punto di storia. Già tentarono i Goti di annientare in Italia i più bei monumenti dello spirito umano, ma la molteplicità loro e la difesa, ben ché debole, di un popolo molle sì ma fornito di eguali armi, si oppose, in parte almeno, all'effettuazione del reo disegno. Ebbero le Indie Orientali i loro Goti nei Portoghesi<sup>198</sup>, come le Occidentali nei Castigliani<sup>199</sup>.

---

forse non vi si faceva uso di sì fatto stromento. Ognuno sa che i nostri navicelli che vanno da bocca d'Arno a Livorno non portan seco la bussola; che bussola non hanno, per la maggior parte, le filughe che vanno da Livorno a Genova, etc. Alcuni versi di Plauto fan vedere che i Romani conoscevano la bussola, in Mercatore (sc. I e al 3° atto, 4, sc.a 4):

*Hic ventus secundus est cape modo versoriam / Hic favonius serenus est hic auster imbricus / Hic facit tranquillitate, hic omnes fluitus ciet*

ed altrove:

*Cape versoriam recipe te ad herum.*

Il Turnebo pretende che non fosse la bussola questa che qui si chiama versoria; ma soggiunge il Riccioli, Geogr. etc., l. X, p. 455, *neque enim significavi hic funem, aut clavum nomine versoriae cum neuter sit feminini generis, sed versoriam acum magneticam etc.* Ma che nota a noi fosse avanti l'epoca del Gioia si vede in Brunetto Latini ed in Guyoto de Provins, che viveva verso l'anno 1200, e che chiaramente ne parla nei seguenti versi che trovansi in Fauclet:

*I celle stoile ne se meut (parla della stella polare) / Un art font qui mentir ne peut / Par vertu de la marinette / Une pierre laide et noirette / Où le fer volentiers se joint.*

Si vedranno alcuni altri argomenti relativi a questo proposito nella spiegazione della tavola n. 3.

<sup>197</sup> *On trouve dans l'isle Corvo (una delle Azzorre), lorsqu'on la découvrit, une statue équestre dont on n'a pas bien distingué la matière, montée sur un piédestal de même, où il y avoit des caractères qu'on n'a pas eu le soin de conserver. Le premiers navigateurs n'étoient pas curieux de ces sortes de monumens; le cavalier monroit de la main droite l'Occident, comme pour faire entendre qu'il y avoit des terres de ce côtés là (Hist. de la nouv. France, VII). E nell'Histoire de la navigation etc., traduite de l'Anglois (Paris, 1722, t. I, p. 78) si legge: L'année 1449 Gonzalo Vellò découvrit les Isles Açores, ou des Faucons, ainsi appellées du grand nombre des faucons qu'on y trouva alors; ces îles sont au nombre de huit: Savoir, St. Michel, St.e Marie, de Jésus, autrement La Tercere, La Gracieuse, l'isle de Pico, de Fayal, de Flores, de Corvo ... dans la dernière des ces îles, je veux dire dans celle des Corvo, on trouva au pied d'un rocher une statue équestre; l'homme étoit couvert d'un manteau, la tête nue, et tenant la main gauche sur le col du cheval, il étendoit la droite vers l'ouest: sur l'endroit du rocher, qui servoit de pied d'éstal à cette statue, il y avoit une inscription, mais les Portugais n'en connoissant pas les caractères, n'ont pu instruire les autres du sens de l'inscription, ni du dessein de la statue.*

<sup>198</sup> Andrea Corsali, fiorentino, noto anch'esso come grandissimo tra i primi viaggiatori, scrisse dall'Indie Orientali a Giuliano de' Medici così: *In questa terra di Goa, e di tutta l'India, vi sono infiniti edifici antichi de' Gentili, et in una isoletta qui vicina detta Dinari hanno i Portoghesi, per edificare la terra di Goa, distrutto un tempietto antico detto Pagode, che era con maraviglioso artificio fabbricato con figure antiche di certa pietra nera lavorata di grandissima perfezione, delle quali alcune restano in piedi rovinata e guaste, perocché questi Portoghesi non le tengono in stima alcuna: se io ne potrò avere alcuna a mano così minata la drizzerò a V.S. a fine che ella vegga quanto anticamente la scoltura in ogni parte fu avuta in pregio (Ramus., p. 178 l/^\).*

<sup>199</sup> Io son ben lontano dal cadere in quell'error popolare per il quale, calcolando sulle azzioni note di alcuni pochi individui, si suol pronunziare arditamente e giudicare delle intiere nazioni: dissi ciò per figura, né intendo di parlare se non di quelli emigranti ed avventurieri di quel tempo, e del comune dei viaggiatori dei quali lo stesso Ulloa fa il carattere così: *Des pues il descubrimientos de la Indias no se ha trabajado con la aplicación que se requería en conoser lo que enciercan de raro, haciendo poco aprecio de esta parte, como menos apetecible, siendo pocos los que han parado la consideración en ella, fuera de aquellas primeras noticias que se adquirieron con los tiempos inmediatos á la conquista: non se ha repetido, ni se han heco especulación para adelantarlas (pref.), ed altrove dice che non si trova più alcuna anticaglia di metallo habiendo sido exercicio mui común desde la conquista hacer escavaciones en los parages donde se sospechava que pudiese haber depósito para aprovechar la plata, y oro que en varias figuras encerraban fundiéndolos inmediatamente sin reparo à las ideas que podian ministrar de la antigüedad. Esto mismo incentivo es el que ha ocasionado la mina de los edificios, que según la solidez con que dexarlos al curso y accidentes regolare de los tiempos.*



Amerigo, educato in una patria fatta asilo alle muse, ed avvezza a stimare i pregi delle arti, salvato avrebbe dal generale estermio quelle notizie, quei monumenti, quei preziosi avanzi che istruirci potevano su i progressi della specie e dello spirito umano, e vittoriosamente provare che cognito era l'occidental continente alle più antiche nazioni.

Ma tolga il cielo che nel lodator di Amerigo si supponga un malizioso desio di diminuire alquanto il molto merito di Colombo, poichè, al contrario, sebbene sembri che questo glorioso navigatore potesse aver ricevuto eccitamento dal vaticinio dei poeti, e incoraggiamento dal consiglio ed istruzione del Toscanelli, sebbene i Normanni, i Celti, i Veneziani istessi<sup>200</sup>, lo abbiano evidentemente preceduto nel suo ardito viaggio, se un nocchier moribondo gli accennò la via, ciò non diminuisce punto, in mente al giusto apprezzator del merito, la sua molta gloria, l'immortalità giustamente e con sì perigliosa intrapresa acquistata. Non già parto di tradizione verace, benché lontana, ma sogno di poetica fantasia riputar si potevano le vaticinanti espressioni di Seneca, di Virgilio, di Dante; il viaggio di Leif e di Madoc era quasi ché delegato dalla mente degli uomini; appena più si parlava della navigazion dei due Zeni, ed infedeli potevan pur essere le indicazioni di una mente inferma, alterata da passate sciagure e dal continuo aspetto di morte. Colombo dee riguardarsi come il primo dei mortali che osò riaprire a noi quella ignota via, che or senza timore solcano le nazioni<sup>201</sup>. Ma se la gloria dell'immortal Colombo non oscurata viene dai viaggiatori che lo han preceduto, come diminuir potrà il molto merito del nostro grande Amerigo l'aver avuto quel medesimo Colombo per precursore? Egli non siegue il vento istesso del genovese nocchiero: e sebbene non come lui è pilota di professione, egli osa cercar nuove terre e penetrar nuovi climi. Se egli è secondo a Colombo nell'intrapresa, egli certamente lo eguaglia in bravura, e lo supera nell'evento<sup>202</sup>. Non è un arcipelago d'isole che circonda la sua navigazione: è una quarta parte

---

<sup>200</sup> Toccarono l'America:

Eric Raude nell'anno 982

Leif Ericson .....1001

Madoc.....1170

Zeni.....1381

Scolva.....1478 (vedi la carta n. 8)

Colombo giunse all'isole nel.....1492

Amerigo all'isole e al continente.....1497 etc.

<sup>201</sup> Jefferson (l.c.) crede (ciò che altri pensarono) che un passaggio dall'Europa all'America sia stato sempre praticato: *Discoveries long ago made were sufficient to shew that a passage from Europe to America was always practicable, even to imperfect navigation of antient times. In going from Norway to Iceland, from Iceland to Groenland, from Groenland to Labrador: the first traject is the widest, and this having been practised from the earth et is not difficult to suppose that the subsequent trajects mey have been some times passed* (p. 180). Restano monumenti anco nella stessa America tutt'or selvaggia, che provano l'esservi stato anticamente o un gran popolo civilizzato, e potente e culto, che la abitava, o che genti del vecchio mondo vi ebbero dominio. Ben. Smith Barton (*Observations on some parts of natural history etc., Londres, 1787*) scrive essersi trovato in vari luoghi dell'Amer. Settentrionale delle rovine di palazzi, di grandiosi sepolcri, di accampamenti e fortezze, la di cui costruzione comparata collo stato delle arti dei naturali abitanti, quali erano al tempo di Colombo, mostrano non essere opera loro. Egli parla solo di quelli che ha veduti sulle rive del Muskingum, fiume influente nell'Ohio a 60 miglia al disopra del Forte Pitt: consistono questi in gran numero di mura ed altre elevazioni. Vi è un tal luogo che chiamasi la città, e questa è una gran pianura quadra, circondata di mura, le quali hanno circa 20 piedi di grossezza alla base, or coperte non solo di minuti vegetabili, ma di alberi sterminati. Nell'interno vi sono tre elevazioni minori a sei piedi di distanza, e sulle quali si ascende per gradi regolari. Sul Mississipi si trovano egualmente simili rovine. Altra carta scritta di Boston 27 settembre 1787, che conobbi nell'altre volte citato Espiritu de los mejore diarios etc., dice che sullo stesso Muskingum ove incominciarsi a edificare una città *se hallaron tres campos antiquos fortificados de los que el mayor dendria 200 pies de frente. Estos campos contienen varias atalayas de diferentes alturas construidas de tierra, como muralles del campo, lo que prueba que dicho pais ultramontano fue habitado antiguamente por alguna nación civilizada, y que igualmente tenía algún conocimiento en el arte militar. Sexanta millas más abaxo se acaban de hallar otras fortificaciones muy extensas que consisten in una immensa elipse que encierran algunas atalayas circulares muy parecidas a las que acabo de hablar, y que indican ser de la más remota antiguedad.*

<sup>202</sup> Così un fiorentino rende omaggio ad ambidue: *Si è veduto a tempo dei nostri padri (egli dice) ... negli anni 1492 da Christofan Colombo, genovese, fu ritrovato il paese della Nuova Spagna (credo debba dire della spagnuola), et cinque anni dopo di lui, nel 1497, da Amerigo Vespucci, nostro fiorentino, huomo degno di eterna memoria, fu ritrovato tanto*

del globo; egli non scansa timoroso la temuta torrida zona, ma anzi, oltre ogni credere arditamente, affronta per fino le ghiacciate rupi del polo: scuopre e visita, e talora, da dura necessità astretto, combatte quelle occidentali nazioni, ma non per soggiogarle, non per distruggerle. No, che a lui certamente rimproverar non potranno gli sventurati abitatori della spagnuola il tremendo ed istantaneo passaggio dalla più dolce età dell'oro alla più barbara età del ferro, dalla libertà alla schiavitù, e dalla prosperità alla totale desolazione<sup>203</sup>. Una religione fondata intieramente sulla carità del prossimo non servì a lui di nefando pretesto alla carneficina. Ei vidde da filosofo e compatì da uomo un popolo, che guidato dall'innocenza e seguace del suo proprio costume<sup>204</sup>, era forse indulgente troppo alle voci della natura, allo stimolo delle più vive passioni; non lo calugna dell'abominevole abitudine al più turpe vizio<sup>205</sup>, per quindi arrogarsi il diritto non di condurlo amorevolmente all'emenda, ma di farne il più disumano scempio<sup>206</sup>. Niuna in fine di quelle ree azioni, dalle quali a perpetua umiliazione dell'Europa macchiati vanno i primi popoli<sup>207</sup>, o piuttosto devastatori, del Nuovo Mondo, contamina l'illibato carattere del nostro eroe: egli, visitatore pacifico delle nuove nazioni, e scopritore arditamente, non men che fortunato, contribuisce all'aggrandimento dei domini spagnuoli; mostra nuove e ricche regioni al Portogallo, e più d'ogni altro contribuisce alla riunione di fratelli pria divisi dalla vastità di un mare, del quale appena aveasi idea del confine. Lo scarso frutto raccolto da Amerigo con tanti sudori farci creder potrebbe che unico guiderdone ai suoi travagli fosse l'immortalità del suo nome, oggimai, per comune tacito consenso delle nazioni, destinato a distinguere quel nuovo continente del quale egli percorse una sì vasta estensione. Ma si contempi qual perenne dolcezza godrà là tra i beati l'anima sua felice, scorgendo nella maggiore estensione quale immenso servizio abbia dall'opra sua ottenuto l'intero

---

*e sì ampio paese, che fu chiamato Nuovo Mondo, et aggiunto per una quarta parte alle prime tre nelle quali fu dagli antichi tutto il mondo diviso, et finalmente dal nome di esso Amerigo, di quella inventore, tal nuova parte di mondo hoggi meritamente si chiama* (Dichiarazione, ovv. Lettura di G. Castaldi ... sopra la Sfera del Sacrobosco, 1584, pag. 312).

<sup>203</sup> Miseri! furono pure essi, che coll'esempio del loro stesso sovrano aiutarono Colombo nel suo naufragio, e che ne compiansero la sciagura con sincere lagrime! (Roberts., I. II, p. 174).

<sup>204</sup> *Tales gentes no conocen pudor: se dexan arrestar enteramente de les passiones, y no se aléran por la cosas del mundo, por que no la conocen* (Ulloa, l.c., p. 16). Ascoltisi inoltre il vescovo Palafox (presso Theven, t. 2, p. 26): *Il faut avouer que s'ils (gli Americani) sont sensuel, cen'est jamais que lorsqu'ils sont ivre ... il ne sont sensuel que lorsqu'ils ont perdu l'usage de la raison par la force de la boisson...* Ma perché mai non si pone in opra il facil compenso, che a tutti si presenta, per ovviare a ciò? Ce ne rende ragione il medesimo Palafox, p. 14: *Il ya une imposition sur ces boissons; la table du juge subsiste par là, et a mesure que l'avarice du juge augmente, l'indien se relâche a proportion, et se laisse aller à cette débauche.* Contro il pernicioso abuso dell'acqueviti recate ai selvaggi dagli avidi Europei, che gli adescano, altamente declama anco il moderno Ulloa (p. 332, l.c.): *El immoderato uso del aguardiente destruye más Indios en un año que las minas en 50 ... cuyo uso debería estar tan seriamente prohibido come si fuese veneno* (p. 319).

<sup>205</sup> *Passarono in Spagna certi frati dell'ordine di S. Dominico, et furono alla Corte, et notificarono al Re la maniera del vivere di quelle generazioni bestiali, persuadendogli che più meritavano esser venduti per ischiavi che vivere in libertà ... dicendo, gli Indiani di Terra Ferma sono idolatri, sodomiti, bugiardi, mentitori, sporchi, brutti, senza giudizio, privi di consiglio, amatori di novità, feroci, inhumani, crudeli etc.* (Benzoni, p. 35 l/^(^)).

La scarsa popolazione della Persia si attribuisce da Chardin: *au malheureux penchant des Persans au péché abominable contre nature avec l'une et l'autre sexe.*

<sup>206</sup> Da quanto dice il già citato Palafox, vedesi quanto facile sarebbe stato senza sparger goccia di sangue il civilizzare quelle nazioni e toglierle dall'errore (l.c.): *L'Amérique a reçu la foi chrétienne avec docilité, elle la conserve maintenant dans toute la pureté qu'elle l'a reçue.* Aggiungasi il dimostrativo esempio dei Gesuiti, i quali cattivarono colle buone maniere quelle nazioni che resisterono vigorosamente alla forza dell'armi. Recente e nuova testimonianza del buon naturale degli Americani ci rende adesso Ulloa colle seguenti parole (l.c., p. 366): *Si se quieren (gli Indiani) que concedan en alguna cosa, lo hacen sin dificultad, y si a quello mismo se le persuade a que lo nieguen, convienen sin repugnancia. Por exemplo, se les dice que el diablo es malo, responden que no les ha heco mal alguno; pero así será se les dice del mismo modo de uno de los santos que es bueno, y responden igualmente que así será.*

<sup>207</sup> *Pobladores* si chiamavano tutti quelli avventurieri, per lo più barbari quanto avari, che andavano ad appropriarsi una porzione di terra dei naturali abitanti del nuovo continente, saccheggiarne li averi, violarne le femmine, passare a fil di spada, o porre in servitù ciascuno.

genere umano; e giubilando con lui, eco si faccia al suo cantor toscano<sup>208</sup>, chiudendo in pochi versi quelle lodi che distinguer lo fanno dai passati eroi, poiché di niun altro può dirsi fuor che di Amerigo:

Dal nome suo d'immortal gloria erede  
Si meritò dar nome al Nuovo Mondo,  
Da prudenza, valor, pietade e zelo  
Reso famoso in terra e grato al cielo.

---

<sup>208</sup> Girolamo Bartolommei nel suo poema intitolato: L'America, al cristianissimo re Luigi XIV, Roma, 1650, per Erignani, fol., canto 40, stanza 114.